56583

TRATTATO
DELLA
CHINACHINA
DI
BERNARDINO ZENDRINI

FILOSOFO, E MEDICO COLLEGIATO,

CON UNA PREFAZIONE

Intorno a' Pregiudicj che s' hanno per l' arte Medicinale; e al modo più ſicuro d' apprenderla.

IN FIRENZE, MDCCL.

A SPESE DI TOMMASO ALFANO

Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE

IL SIGNOR

D. FELICE ROSETI

Dottore in Filosofia,
e Medicina.

Sce di bel nuovo alla luce il celebre trattato della Chinachina, degnissima opera dell'immortale Bernardino Zendrini. E' stata ella per qualche tempo trasmessa in piu Librarie, non so se per negligenza de' Stampatori, o per maligno li-

vore dè Pregiudicati, intenti sempre al commune danno della salute. Che che ne sia però, godo, che alla per fine dopo varie irresolute perplessità indotto io mi sia a riprodurlo di nuovo al publico, con gradimento, come spero, di non pochi almeno, se non di tutti. Prevedo già, che in veggendolo comparire, increspera taluno il naso per lo disprezzo; e forse non mancherà chi audace piu del dovere, prenda in mano la penna, per acuzzarli contro strali di fiere contradizioni. Ma e chi da questi si può sottrarre? In ogni età, in ogni Regione vissuti sono, e viveranno sempremai in avvenire spiriti malcontenti, i quali ad altro non attendono, che a scorrere con occhio maligno le altrui fatiche, e ad abbatterle, per quanto loro si può, cò neri turbini di critiche opposizioni. Se fosse tra noi il rinomato Autore, sarebbe suo lo 'mpegno di dileguarli ben tutti quanti:

ti: Poichè però di tanto non ci ha amati la ria ſorte, raggion vuole, che giachè io addoſſato mi ho l'incarco di riſtampare queſta di lui opera sì ſingolare, le cerchi ancora in vece ſua alcun altro magnanimo, e ſaggio Protettore, che colla ſua autorità, ingegno, e ſaviezza la protegga, e difenda. E dove potrò tra tanti rinvenirne uno piu proprio, ed al preſente biſogno piu opportuno di Voi, Illuſtriſſimo Signore, chiaro ſplendore della Medica Profeſſione? Voi per le voſtre indefeſſe fatiche, e continue applicazioni, ſiete arrivato a ſentire tanto innanzi nelle Mediche non meno, chè in mille, e cento altre varie dottrine, che a ſtento grande trovar poſſiamo a dì noſtri chi non che vi ſuperi, vi pareggi. Quindi meraviglia non è, ſe nelle maggiori più intricate loro ſcientifiche difficoltà a Voi ſolo ricorrono, come a comun Maeſtro, da tutte

quante le parti i più celebri Letterati del nostro fiorito secolo, sperando di riportarne (come poscia con indicibile contentezza, e soddisfazione, loro addiviene) saviissimi Oracoli, e lume bastante da rischiararli. Somma nostra, ed invidiabile fortuna, e preggio grande della nostra bella Partenope egli si è, lo ammirarvi da presso, e'l sentirvi quando che ci aggrada ne' privati, e publici congressi, ove Voi per commune incontrastabile voto sedete sempre fra tutti gli altri capo, e decisore. Quello però, che sorprende l'umano intendimento, egli si è, come in un solo soggetto trovar si possa in sì alto grado collocato tanto sapere! Tuttavia chi ben riflette all'ammirabile maniera, da voi tenuta, nel fornire il Vostro spirito di tanta virtù, rimarrà senza fallo appieno soddisfatto. Vera pietà Cristiana, principio, e fonte d'ogni sapienza, e seria non inter-

rotta

rotta applicazione, sono state appunto le due grand' ali, che vi anno fatto poggiare su questa erta Cima di ammirazione. Ognuno il sa, e confessa, che fra le piu gravi, e necessarie occupazioni del faticoso Vostro mestiere, che tutt' ora da ogni lato a folla vi circondano, mai non vi siete lasciato in tanto impedire, che non isceglieste in ogni giorno buona parte di tempo, da dedicarlo solo a quel Dio, da cui discende ogni lume, e si ottiene il perfetto possedimento delle sante morali virtù, delle quali Voi andate sì abbondevolmente freggiato.

Che se adunque degli Animi grandi, e generosi proprio egli è, lo accettare ben volentieri le cose piccole, oso io di pregare U. S. Illustrissima, che fra'l colmo de' tributi, che vi porge incessantemente il nostro secolo, accettiate ancora questo mio picciol dono, il quale in ossequio del Vostro merito, ed

 in

in attestazione della mia osservanza, vi presento. Riguardatelo come cosa, di cui a Voi solo ne aspetta la protezione; ed aggiungete alle tante glorie vostre il gradimento in ver d' un umile rispetto, che solo con ciò intendo di esprimervi. Mentre io della Vostra benivolenza renduto presso che certo, per non aggiungere più virtuosi rossori alla Vostra Modestia, faccio fine, col raccomandarmi per sempre alla buona grazia

Di U. S. Illustriss.

Napoli a dì 15. Agosto 1750.

Divotiss., ed obligatiss. Servidore
Tommaso Alfano.

PREFAZIONE.

SOno ſtato molto tempo perpleſſo in riflettere, ſe mai doveſſi laſciar uſcire in publico queſte mie fiſico-mediche ricerche intorno al famoſo rimedio della Chinachina. Mi ſtimolavano al farlo gli eſperimenti, ed oſſervazioni, per lungo tempo felicemente eſeguite; il raziocinio ſopra delle medeſime, che ſodo ſembravami a ſufficienza in una materia così lubrica, quale ſi è la filoſofia del corpo umano; e finalmente il zelo del publico giovamento, che dovrebbe ſempre eſſere il primo, e grande impegno di chi ſtudia ſopra della natura, e 'l quale non ſo ſe per fatalità del genere umano, o pure per ignoranza de' Profeſſori, ſcorgeſi nell' uſo di queſto rimedio sì altamente pregiudicato. Dall' altra parte non una ſola era la ragione, che mi movea a deſiſtere dall' impreſa: l'eſſere da molti e celebri Autori ſtata occupata di già queſta provincia, e dottamente da eſſi ſcritto ſopra del Febbrifugo; il guſto de' letterati d'oggidì, che tutto nauſea, quando non ſappia di novità; la condizione de' tempi, ne' quali perchè abbiſognano di critica i

Dottori, e le ſcienze da eſſi profeſſate, per queſto appunto è prudenza l' aſtenerſi dal favellarne: tutti motivi ben forti d' indurmi a laſciare ad altri un tale pericoloſo inſieme, e difficile incarco. Con tutto ciò nell' equilibrio di tali penſieri potè sbilanciare la mia irreſolutezza l'inſinuazione, e l'autorità di chi fo mia gloria l'ubbidirne i cenni, ed a cui debbo raſſegnare ogni mio volere. Segnerò dunque queſti pochi fogli, ſcrivendo ſopra un rimedio, di cui più certo non ha a queſt' ora tutta l' arte medicinale; anzi per cui ſi è finalmente ſtabilito, darſi nella medeſima qualche coſa di certo; quando per l'innanzi tutto giaceva, a gran carico di chi profeſſavala, ſotto il nero velo della contingenza, e nelle tenebre dell' incertezza.

Se alcuno mi ricercaſſe, qual metodo nello ſcrivere abbia io ſeguito, gli direi il più naturale, ed il meno viſionario; e queſto credo dovrebbono gli Autori della noſtr' Arte ſempre calcare, ſenza laſciarſi o ſtraſcinare dall'autorità di qualunque ſcrittore, o condurre dal proprio capriccio a piantare nuovi, ma mal fondati, principj, ne' quali caſi egli è inevitabile il non abbracciare il pregiudizio, e la prevenzione, due grandi oſtacoli per l'incremento delle ſcienze. Nelle materie non per anco interamente eſauſte baſta raccogliere dagli ſcritti altrui la ſtoria delle medeſime, per poi ſu le più probabili ipoteſi ſtabilire il fondamento; e non potrà non riuſcire uti-

utile l'opera, e di profitto.

Ma mi si permetta a comun vantaggio in questa mia Prefazione di manifestare col sistema della medicina i pregiudizj della stessa, e 'l modo, che io stimo più certo, e sicuro per professarla; acciocchè la medesima possa utilmente impiegarsi ad universale profitto, e ripetere quella gloria, che dalla barbarie de' secoli, e dalla debolezza di qualche Professore, erale stata rapita.

Da che adunque gl'ingegni dell' ultimo decorso secolo si misero nell' impegno glorioso di ridurre la Fisica, e la Medicina al paragone dello sperimento, cominciò subito a perdere molto di credito la scuola peripatetica, e si volsero gli amatori delle scienze naturali a cercare a' fenomeni, che lor nascevano dall' esperienze, un più sicuro appoggio. Al vedere, che facevano i corpi solidi col mezzo del fuoco andarne disciolti; congelarsi, mutar colore, e tessitura i liquidi col vario mescolamento di sostanze di diversa natura, altro non seppero, che più gli appagasse, concludere, se non succedere ciò per la varietà delle figure componenti, delle diverse gravità specifiche delle parti integranti, e del moto delle medesime; ed eccoli portati, senz' avvedersene, a ricercare le sorgenti della loro Filosofia dalle matematiche discipline. Quando poi per gran ventura si cominciò ad assottigliare la vista col mezzo di microscopj, ed osser-

vare con questi le concrezioni de' sali fatte a tutta prova delle più rigorose figure matematiche, ciò corroborò maggiormente la massima, d' esser queste la base della scienza della natura. Non fu però comune a tutti una tale credenza, ma solo a quelli, che di miglior senno, e dottrina erano provveduti, mentre i più accordavano bensì le figure de' sali, ma vollero spiegare tali sintomi co' proprj principj, non discordanti in fatti da' Peripatetici se non ne' nomi; mentre per altro quegli d' entrambi erano non principj ma principiati. Furono i seguaci di questa nuova setta i Chimici, i quali verso il cadere del secolo passato fecero un grande strepito nelle Accademie dell' Europa, nè altro risonare sentivasi, che i loro *alcali*, ed *acidi*, de' quali però ora ne resta appena il nome.

Senza ingolfarmi adunque nella disamina delle ragioni di veruna delle Filosofiche sette, passerò a considerare, se la *scienza della Quantità* può supplire all' esigenza della *materia*, ed allo squitinio de' sintomi delle *sostanze corporee*. In fatti s' egli è vero, com' è verissimo, che Iddio Ottimo Massimo abbia il tutto creato in *numero, pondere, & mensura*, e se proprio, solo, ed inseparabile officio delle matematiche si è, il versare intorno a tutte e tre queste cose, egli è chiaro dover queste essere le direttrici della naturale filosofia. Ma per non dilungarmi dall' esame del

cor-

corpo umano, noi vediamo in questo due sorti di componenti, il *solido* ed il *fluido*; Il primo sempre *passivo*, il secondo avere e dell'*attivo*, e del passivo. Fluido è lo *spirito* moderatore d'ogni azione volontaria, ed involontaria, ed in questo risiede veramente la *forza agente*: sono pur fluidi il *sangue*, la *bile*, la *linfa* ec. ma di condizione *passivi* per rapporto allo spirito; e se bene urtano il solido, che resiste, sono però solo il mezzo, con cui lo spirito opera sul solido: così sembra qualche volta attivo anche il solido, come il cuore, che spigne il sangue per entro le arterie; con tutto ciò se ben si riflette, serve questo solo di strumento per un tal moto. Che dunque entro questo piccolo mondo o non debbanci essere leggi determinate di moto, e di resistenza, o diverse dalle ordinarie, che osservansi nel gran mondo, ciò sarebbe affatto contrario all'unità, e costanza della natura; quindi la commune meccanica, che s'impiega per le affezioni de' corpi solidi, e fluidi fuori del corpo umano, la stessa stessissima dovrà adattarsi all'interna struttura dell' Animale. E sarà sempre vero l' antichissimo detto di quel Filosofo, che *ignorato motu, ignoratur Natura*. Il punto sta, che dagl' idioti non si reputa il moto aver nulla che fare con la matematica; onde non si cessa d'esclamare: a che servono queste scienze? e qual' utile possono mai elleno apportare al bene o publico, o privato? E tanto si dice, come ben lo

notò

notò il Sig. (1) de Fontanelle, *non già per modo di quistione, ma diffinitivamente; quasi che i promulgatori d' una tal massima sapessero a minuto le ragioni del decidere; quando nè meno sanno i primi rudimenti delle scienze dimostrative*. Ma la più efficace ragione di dirlo, soggiungerò con lo stesso Autore, si è; *Che volentieri si tratta d' inutile tutto ciò, che s' ignora; e questo per una specie di vendetta; e come le matematiche, e la Fisica, generalmente parlando, sono incognite alla maggior parte degli uomini, passano anco generalmente per inutili. L' origine d' una tal loro disgrazia è manifesta; sono elle spinose, selvatiche, e troppo difficili ad essere trattate*. Bisognerebbe tradurre a parola per parola tutta la prefazione; mentre è tagliata a punto sul dosso dell' ignoranza; ma basterà forse l' averla accennata, perchè invogliati i Lettori la corrano, se ne approfittino, e s' apprenda una volta, qual debba essere il gusto nelle scienze, il metodo per posséderle, e l'utile, che apportano così a' Principi, come a' privati.

Ma passiamo ormai alla considerazione di qualche cosa spettante al modo prattico di medicare; e principalmente alla ragione dell' operare de' Professori. Due sono, com' è noto, i modi di avere de' medicamenti la scienza, l' uno a *priori*, e l' al-

(1) *Nella prefazione all' Istoria dell' Accademia delle Scienze dell' anno 1699.*

l' altro a *posteriori*: Si dà il primo; ma se non è impossibile l' arrivarvi per questa strada, è però difficilissimo, l' altro e il più comune, ed il più naturale, quello è con cui cominciò la Medicina; giacchè, al riferire di Plinio, dopo la guerra Peloponnesiaca diede principio Ippocrate di Coo a formare gli elementi dell' arte, quando dalle *Tavolette*, che trovò scritte, e votate nel Tempio d' Esculapio, trascrisse i rimedj, dagli abitanti de' circonvicini Paesi posti in opera, qualor erano stati assaliti da' morbi. *Tunc eam revocavit in lucem Hippocrates, genitus in insula Coo, in primis clara, ac valida, & Esculapio dicata. Is, cum fuisset mos, liberatos morbis scribere in templo ejus Dei quid auxiliatum esset, ut postea similitudo proficeret, exscripsisse ea traditur*. Non contentossi però quel padre della Medicina di seguire nell' esercizio dell' arte ciecamente le casuali prescrizioni degl' idioti; ma con incomparabile industria da' segni concomitanti delle malattie formò gli elementi, ed i principj, e stabilì le massime dell' arte; insegnò quello, predire doveasi intorno l' esito de' mali, ed in somma quel tutto, ch' era necessario per formare un vero Professore della scienza Medica.

L' incertezza però, con cui, al dispetto de' Canoni stabiliti, procedeva la Medicina, diede campo di formarsi una nuova setta, i maestri della quale perchè niun raziocinio volevano fare nè sopra i mali,

nè

nè sopra i rimedj, ma tutto a rischio d' esperimento medicavano, fu detta *Empirica*; e ne fu capo Acrone d' Agrigento Siciliano. Che i principj di nostr' arte sieno nati dal caso, e per lo più dall' osservare, che gli uomini facevano i bruti a porre in uso i vagetabili, qualor uopo n' avevano, punto non dee riuscire di maraviglia: ma che in quasi tremila anni non per anco abbia potuto l' umano intendimento arrivare a conoscere dimostrativamente il modo vero maccanico, con cui opera nel nostro individuo il più semplice alterante, egli è una cosa, che molto avvilisce la mente, e le serve di gran remora per durare nella meditazione della Filosofia de' mali. Nulladimeno non le manca d' onde prender coraggio, mentre dee l' uomo ne' suoi pensieri contentarsi del verisimile; giacendo il vero essere delle cose create sotto un densissimo velo, ed ha voluto il grande Iddio serbar a se solo il diritto sopra quella *materia*, ch' è facitura delle sue mani onnipotenti; forse prevedendo o l' abuso, che sarebbesene fatto dalla malizia delle creature, o la troppo superbia, ch' esse avrebbono avuto nella cognizione di sì speciosi arcani. E forse il trovare il verisimile, ed avere il probabile, non è un gran pregio dell' umano intendimento? V' han nella scienza Astronomica più sistemi, che interamente soddisfano all' esigenza de' moti de' corpi celesti, e salvano ogni loro

loro fenomeno; e pure chi non sa essere uno solo quello, per cui realmente mantiensi l'armonia; nè ad intendere questo, e dare nel vero, giugnerà mai, se non forse a caso, veruno, benchè consumatissimo osservatore delle stelle? coglierà bensì questi nel verisimile, e tanto gli dee bastare, sì per dirigere utilmente i suoi calcoli pel moto de' corpi superiori, come anco per rimanere appagato delle sue speculazioni. Ciò è una prova d'essere l'intelletto nostro una particella di divinità; mentre se la disposizione del mondo fusse anco qual' ei se la figura, dovrebbe nientedimeno sussistere dentro i limiti di que' prescritti, che sono parti della sua immaginazione, onde dà a divedere mancare bensì all' uomo, ch' è creatura, il modo di fabbricare un nuovo mondo, non quello del disporlo: così del pari nell' altre cose: fingesi il Filosofo a norma de' suoi principj, in che per esempio consista la durezza de' corpi solidi, il colore, la gravità, e tutte le altre qualità, che lor competono; e Dio sa quanto dal vero sia lungi; ma non per questo dee abbandonare la sua opinione, quando stia questa soda al confronto dello sperimento, e della ragione: tutta la difficoltà consiste nel sapersi condurre a questo *verisimile*.

Per rinvenirlo decanta la scuola antica i suoi elementi, e le sue qualità; i chimici vogliono i suoi mercurj, zolfi, spiriti,

riti, acqua, e terra; i matematici s'attengono alla sola estensione della materia, alla figura, ed al moto: quali di questi tre colpisca nel segno, e possa conseguire il suo fine, bisognarebbe a comune vantaggio co' proprj principj, e ragioni di ciascheduno disaminarlo: ma non dovendo io eccedere i limiti d'una Prefazione, mi asterrò d'entrare in una quistione sì lunga, e ripiena d'imbarazzo, e tanto più difficile a svilupparsi, quanto l'opinione annidata lungamente nella mente degli uomini degenera prima in ostinazione, di poi in fanatismo; onde il voler ridurre su la buona strada quelli, che sono pregiudicati, riuscirebbe quasi del tutto impossibile, ed è impresa da non tentarsi. Per non lasciare però affatto sotto silenzio un punto, che seco porta le più vive conseguenze per la scienza della natura, mi contenterò di produrre ingenuamente una sola di quelle ragioni, che non ammettono risposta sul proposito di prender partito nella Filosofia senza timore d'ingannarsi. Dimando adunque, che mi s'accordi un principio, il quale, cred'io, da uom saggio è innegabile; ed è: meglio poter decidere a favore del giusto un giudice informato di tutta la materia ch'è in quistione, d'uno che ne fusse ignorante o del tutto, o in parte. Ciò supposto, osservo in tutti e tre i sopradetti ordini, che i Peripatetici ignorano la chimica, e la matematica. Che i Chimici non hanno per lo più nè cognizio-

zione, nè tempo d'apprendere le altre due; e che solo i matematici sono stati prima, strascinati dal comune pregiudizio, della scuola de' Peripatetici; hanno disaminati i principj de' Chimici; e che nulladimeno senza punto fermarsi nè sotto l'insegne degli uni, nè degli altri, vogliono più tosto calcare la spinosissima strada della scienza della quantità; nè saprei uno pur rinvenirne, il quale assaggiati tutti e tre i mezzi per acquistare la scienza, abbia voluto lasciar l'ultimo come inutile, per attaccarsi ad alcuno de' due primi; argomento, a mio credere, infallibile, d'essere le discipline matematiche la vera guida per giugnere ad acquistare la Filosofica verità, o verisimilitudine. Se dunque hann'esse un tal pregio, d'esse corredati esser debbono i Professori delle scienze naturali, Filosofia, e Medicina; se non per altro, perchè accostandosi sempre costoro al più probabile, hanno debito d'ingannarsi meno degli altri.

Innanzi di maggiormente inoltrarmi, mi si permetta di rispondere ad una certa satirica, e maligna istanza, che molte volte sentesi fare da chi amando più la propria ignoranza chè la verità, cerca ad ogni suo potere di derogare all'altrui buon gusto, e cognizione. Nella Theorica, dicono questi tali, o quante belle ipotesi s'introducono nella spiegazione de' fenomeni, che accadono all'individuo! moti, forze, resistenze, azioni, reazioni, mo-

menti,

menti, velocità, impeti, e cento altri termini, presi dalla più soprafina meccanica de' solidi e de' fluidi; quando però si dee passare all' atto prattico del medicare, tutti accordar bebbono i comuni, e pochi rimedj dell' arte, ed il grand' apparato della fumosa loro Teorica risolvesi in nulla. Doversi perciò concludere, che se lo scopo della medicina si è, il ritrovare come render la salute agli ammalati, e se il mezzo per eseguirlo è comune a' Professori di qualunque setta; adunque esser superflua la cognizione delle matematiche. Io per dare anche più di quello sappiano dimandare questi Signori, voglio loro concedere ciò, che lor potrei contrastare, ridursi anco i medici matematici all' uso de' soli rimedj, che dal più al meno adopera anco chi è privo di quelle Scienze; sostengo però, ciò nulla provare contro al miglior uso, che se ne può più dagli uni, che dagli altri fare. Sarebbe la ragione dalla parte contraria, quando i rimedj, adoperati per la guarigione de' mali potessero essere sicuramente applicati senza distinzione nè di tempo, nè di luogo, nè di quantità, e bastasse il conoscerli, e manipolarli, per potersene servire: ma il difficile si è come, prima di praticargli, si possa distinguere il male, conoscerne le cagioni, e saperle distinguere dagli effetti, e da' prodotti, sapere qual sia il vero, ed opportuno tempo così per astenersi come per usare la medicatura; e finalmente il dar loro le

vere

vere dosi, così per rapporto agl'ingredienti, che li compongono, come ancora alla quantità assoluta di tutto il rimedio: nelle quali cose consiste principalmente la vera Clinica, e con ciò solo può succedere col vantaggio degli ammalati la gloria de' Professori, e la stima dell'arte. Nè ciò mai potrassi ottenere da chi è spogliato della scienza del moto de' fluidi, della resistenza de' solidi, del modo d' agire de' medicamenti entro l' individuo, e finalmente della maniera, con cui s' alterano, e fermentano i liquidi di diversa natura, qualor fra di loro si meschiano. E non sarà grande la differenza fra il medico matematico, ed il semplice Galenista, potendo quegli coll' ajuto delle sue scienze sapere a quanto s' estenda la forza delle cagioni, e quali effetti possano elleno produrre? quando l' altro confonderà con grande pericolo degli ammalati la causa coll' effetto? onde poi è maraviglia il ridire, quanta farragine di medicamenti, e questi o tutti, o la maggior parte, con pregiudizio del paziente ponganfi in uso, a solo oggetto di soddisfare alle false indicazioni prese dalla guasta, e corrotta idea di chi dirige a norma dell'antica scuola le cure de' mali.

L' individuo essendo, per detto comune di tutti i Filosofi, un piccolo mondo, fatto su l' immagine del grande, giusto è che sia trattato da que' soli, che hanno sapere per giugnere al discernimento d' ogni fenomeno, che succede in questo: credono i più

debo-

deboli, che la ſimilitudine del microcoſm
col macrocoſmo non traſcenda i limiti d
un ſemplice paragone formato dall' idea
ma quanto queſti vadano errati, lo dican
i più ſaggi, e chi più s' accoſta al tron
della verità: eccone un piccolo ſaggio d
una tal propoſizione, che un giorno forſ
produrrò in pubblico. Poſe l' increata Sa-
pienza uno di que' corpi, da noi chiama-
ti nel linguaggio Aſtronomico *Pianeti pri-
marj*, nel fuoco d' un' orbita ellittica im-
maginaria, ma che realmente deſcrive
da un altro corpo detto Pianeta *ſecondari*
il quale dall'azione di quello, che ſtaſſi fiſſ
nel ſuo centro, ricevendo certi, e determi-
nati impulſi, onde poi ne naſce la ſua for-
za centrale, viene il ſecondario obbligato
in movendoſi, a percorrere l' orbita ſopra-
detta. Benchè varie ſieno le diſtanze, ch
tiene il mobile dal ſuo primario, e vari
la velocità, conſerva nientedimeno la ſu
gravitazione verſo il primario nella ragio-
ne ſtabilita, e s' altera la ſua velocità
miſura, e con gradi determinati in ogn
punto della ſua trajettoria. Havvi anc
nell' individuo, ſe non un pari moto, al
meno un equivalente, ed appariſce una non
diſſimile diſpoſizione di parti: ſta colloca-
to il cuore nel foco d' una figura ellittica
che può deſcriverſi dall' eſtremità d' alcu-
ni punti del corpo umano, come ſarebbe
dalla ſommità del capo, eſtremità de' pie-
di, e braccia; ſi ſpande da queſto centro
a tutte le parti il ſangue, la cui velocità
come

come appunto quella del mobile Pianeta, determinasi dalla varia distanza dal foco; così anco la forza, con cui viene spinto, desume i suoi gradi dagli stessi principj, nè ci appare altra differenza, se non che il moto in vece di farsi, come nel gran mondo, d' intorno il centro, nell' individuo si pratica secondo la direzione de' vasi del sangue. Così parimenti sulla stessa meccanica, con cui ne' limiti di questa nostra atmosfera succedono le alterazioni, e le meteore, succeder possono nell' individuo entro la sfera dell' attività degli umori. Ma per concluderla, chi mai, non dirò perfettamente potrà conoscere l' impressione di quel fluido aereo, che ci circonda, ma nè meno a un di presso, se ignorerà la natura di questo, e sempre della medesima sarà all' oscuro chi sarà privo della vera meccanica de' fluidi?

Lo stesso *sperimento*, sì necessario nella medicina, e che fu sempre la base per conoscere la virtù de' rimedj, si tenterà frustraneamente, e senza ricavarne un frutto competente, quando chi lo pone in prattica, non abbia il modo di conoscere i gradi della forza della natura. Non sembrarebbe a prima vista, che per avere, in grazia d' esempio, un doppio grado di calore, bastasse il raddoppiare la quantità della materia, che lo produce? Che per comprimere per doppio spazio un qualche corpo elastico, fusse di mestieri una doppia forza? E pure chi così credesse, andrebbe di mol-

to

to nella maggior parte degli ſperimenti er-
rato: mentre ſi dà il caſo, in cui l' attivi-
tà, o la forza de' corpi, non è ſemplice-
mente in ragione de' volumi, o propor-
zionale alla mole, ma in mille guiſe vie-
ne da più circoſtanze diverſificata. Così
parimenti come mai ſi potrà ridurre a cal-
colo il moto del ſangue, o della bile, ſe
qual ragione conſervino le loro velocità
per rapporto alle ſezioni de' loro vaſi non
ſaprafſi? anzi come mai ſenza la cogni-
zione d' una eſquiſita meccanica ſi sareb-
be potuto venire in cognizione del mo-
vimento della bile, e della linfa? dal che
ne dipende il poter ſapere ciò, che può
ſconcertare l' armonia naturale, ed inten-
dere l' origine d' una gran parte delle feb-
bri, la ſorgente delle quali credeſi in tut-
t' altra ſenza veruna convincente ragione,
che in quella parte, ove realmente s' at-
trova? Il Polſo ſteſſo, che finalmente è
il vero indizio d' ogni interno movimen-
to del ſangue, e che dirige tutte l' ope-
razioni medicinali, ſi potrà mai da veru-
no ridurre ad una certa, e fiſſa miſura
ſenza la cognizione delle oſcillazioni de'
pendoli, alle leggi de' quali indubitatamen-
te egli ſi riduce? Sicchè s'arriva ad avere, *cæ-
teris paribus*, ſino le menome differenze,
che d' ora in ora ſucceder poſsono entro
i vaſi del ſangue; onde poi ſi può para-
gonare febbre a febbre, paroſiſmo a paro-
ſiſmo, ed ogni altra coſa, che riguarda l'
alterazione del moto del ſangue.

Tali

Tali, a mio credere, ſono le ragioni per doverſi preferire nella ſcienza medica lo ſtudio delle Matematiche ad ogni altro. Ma principaliſſimo motivo ſarebbe il ridurſi col mezzo di queſte all' unità tutte le ſcienze naturali; imperocchè accordati i primi principj, tutto il rimanente collimarebbe ad un ſolo ſegno; quindi non naſcerebbero più le inutili, anzi dannoſe, ſuddiviſioni di opinioni, e di ſiſtemi, quali d' ordinario naſcono in ciaſcheduna dell' altre ſette fuori della matematica; e con ciò ſi levarebbero tutti i verboſi contraſti delle ſcuole, ed ognuno volgerebbe tutto lo sforzo del proprio intelletto all' avvanzamento della ſua arte. Che poi i ſoli principj, adoperati da' matematici nella loro Filoſofia, ſiano i più facili ad'accordare, egli è chiaro, fondandoſi queſti in coſe note, per dir così, da ſe ſteſſe, e dal lume della natura. Vero è, non poter reggere i principj fiſici, adoperati da' matematici, al confronto di quelli, che uſano qualor eſſi trattano la pura Geometria; ma saranno però ſempre incomparabilmente più chiari, e veriſimili di quelli, poſti da altri Filoſofanti, ed al ritentarſi degli ſperimenti coll' aſſiſtenza de' periti della ſcienza della quantità, del moto, e delle forze della Natura, ſi può ſperare di giugnere ſempre più al probabile, ed accoſtarſi al vero.

Se tali appoggi aveſſe avuto in altri tempi la Medicina, non ſarebbe ſtata ſoggetta

getta a tante mutazioni, che ſono poi ſtate, e ſono la cagione più probabile e della ſua incertezza, e della deriſione, a cui in varie età ella ſoggiacque; ed in cui forſe ella tutt'ora ſarebbe, ſe il ritrovamento de' nuovi rimedj, il nuovo uſo di molti de' vecchi, e la proſcrizione di molti altri, non aveſſero tornato in parte almeno a riſtabilire nella mente degli uomini il decoro della medeſima. Non vorrei, che alcuno credeſſe, eſſer io d'opinione, che mai non ſieno fioriti uomini periti nell'arte, ſe non dopo l' unione delle matematiche con la fiſica; mentre confeſſo, avere ogni età avuti Profeſſori di ſenno, i quali benchè nel tempo, in cui vivevano, giaceſſero in un'alta caligine ſenza ſperimenti, e ſenza ajuto d' una retta Filoſofia, e doveſſero per conſeguenza eſſere molto lontani dal poſſeſſo della vera arte, nulladimeno l' eſſere meno pregiudicati de' ſuoi coetanei, e d'un talento ſuperiore a' medeſimi, unito ad una lunga, e faticoſa prattica, avrà ben potuto ſupplire a' difetti delle ſue cognizioni. Di queſto rango, per tacere di molti altri, fu il famoſo Eraſiſtrato nipote d' Ariſtotile, il quale di pari ſtima, e fortuna, ebbe dal Re Tolomeo cento talenti di premio per aver riſanato Antioco ſuo Padre; Tali furono, al riferire di Plinio, i Caſsj. i Calpitani, gli Arunzj, ed i Rubj, i quali in tanta riputazione ſalirono appreſſo de' Principi, ch' ebbero di ſtipendio ſino
du-

ducentocinquanta annui sesterzj. Così ne' tempi degli Antonini fiorì il rinomatissimo Galeno.

Ma è ormai tempo, dopo aver cercato i pregiudizj interni dell'Arte, ed indicato il modo di spogliarsene, di passare al racconto anco di quelli, che già non sono in alcun modo nella Medicina, ma bensì o ne' Professori, o nel rimanente degli uomini per ragguaglio alla stessa. Pregiudizio de' Dottori si è, o il troppo credere, o niente credere all'arte sua, o pure il lasciarsi strascinare cecamente dall'altrui credito, ed autorità, e credere, che gli antichi abbiano esausto interamente l'arte. Pregiudizio nel rimanente degli uomini, oltre a' sopradetti communi a Professori, è il creder molte volte mistero, o effetto sopranaturale quello, ch' è un mero prodotto della natura, ed un' ordinaria conseguenza dell'azione di qualche medicamento. Così anco il credere irreparabile da se quello, che molte volte si rende tale per la mala condotta de' Medici, e finalmente il supporre effetto dell'ignoranza, e de' falli de' medesimi quello, che di fatto, naturalmente parlando, non potea avere riparo; tutto ciò a mio giudizio fu quello, che contribuì in ogni tempo o alla stima, o al biasimo dell'arte, e stabilì le sue vicende, e per cui ora si videro esaltati i Medici, ora disprezzati da' Principi, e da' popoli. Grandissimo si è il gusto, che io mi prendo in

leggere il Capo 1. del Lib. 29. dello Storico Plinio, ove non solo vedo il sistema passato della Medicina, ma nello stesso così al vivo ritratto io scorgo il presente, che si discernerebbero gli stessi casi ora accaduti, e mutati soli i nomi si conoscerebbero molti de' Professori de' tempi più moderni, e le stesse massime d'una volta si mostrarebbero regnare a puntino anco adesso nel mondo. Cosa, che a maraviglia mi conferma nell'opinione, da me sempre avuta, che il sistema delle azioni, e pensieri degli uomini mantengansi dal più al meno lo stesso: ed aver sempre regnato gli stessi vizj, e le stesse virtù, e passati in somma i costumi de' maggiori con un puntuale retaggio a' discendenti. Ciò confermasi abbondantemente dalle Storie antiche paragonate alle moderne; le quali ne' fatti, che ci contano, mostrano chiaramente, che sin da quando cominciarono a vivere uniti nelle città i popoli, ed a consegnare la loro libertà a chi meglio di loro stessi riputavano poterla governare, ci sono sempre state non solo le guerre, gl'incendj, le ribellioni, le sovversioni delle Monarchie, ma ancora gli stessi motivi, le stesse massime, le stesse tragedie, ed in somma quel tutto, che di presente su la grande scena di questo mondo cogli occhi nostri stessi vediamo. Il simile ancora è accaduto nella Republica delle lettere, ed in tutte le scienze, nelle quali del pari si videro fiorire e i dotti, e

gl'

gl' ignoranti, e molte volte l'impostura di questi prevale al sapere de' primi; e gli stessi mezzi adoperati mill' anni fa per mantenersi il credito, e la stima, pongonsi pure ne' tempi presenti in opera, e servono all' intenzione; sicchè ben chiaro apparisce, che i costumi in universale vengono regolati più dall' esempio, chè moderati dalla convenienza, e da' dettami d' una retta morale.

Fra tutto quello, che più fa impressione appresso il volgo, si è la novità de' rimedj, che di quando in quando pongonsi in publico da' Professori, sì per fare una pomposa comparsa del loro sapere, come anco per ritrarne dell'utilità; ed allor quando sono questi o chiamati con nomi stradi, o composti di una lunga lista d' ingrenienti, allora appunto sotto vi si racchiude l' inganno, stando nella semplicità i veri rimedj. Non sì tosto vedesi qualche preparazione o di vegetabile, o di minerale, creduta venire di là da' monti, chè costoro n' empiono in breve ora tutta la città. Vogliono far credere, attrovarsi ne' loro farmaci ogni specifico valevole a vincere qualunque morbo; e pure Iddio sa, se questi tali nè men sanno o la natura dello specifico, o del modo, con cui opera, nè molto meno la natura del male. Ma pure trovano fede a' loro cicalamenti, e sempre più si comprova, che il mondo vuol l' essere ingannato. Il credito de' Medici, e la debolezza degli uomini non mai più

comparvero nel ſuo apogeo, chè al tempo, in cui venne M. Carmide da Marſiglia in Roma. Trovò coſtui onde ſottomettere gli altri Medici; ed ebbe fortunatamente la ſorte di farſi cecamente ubbidire da' primi lumi di quella gran Metropoli; gl'induſſe col credito, e con la novità a fare tutto al roveſcio di ciò, che loro avevano inſinuato gli altri Medici. *Hi*; (cioè i Medici di Roma) *regebant fata, cum repente civitatem M. Charmis ex eadem Maſſilia invaſit, damnatis non ſolum prioribus Medicis, verùm ex balneis, frigidaque etiam hibernis algoribus lavari perſuaſit. Merſit ægros in lacus. Videbamus ſenes conſulares uſque in oſtentationem rigentes. Qua de re extat etiam Annæi Senecæ ſtipulatio. Nec dubium eſt, omnes iſtos famam novitate aliqua aucupantes animas ſtatim noſtras negotiari. Hinc illæ circa ægros miſeræ ſententiarum concertationes, nullo idem cenſente, ne videatur acceſſio alterius. Hinc illa infelicis monumenti inſcriptio, turba ſe Medicorum periiſſe. Mutatur ars quotidie toties interpollis, & ingeniorum Græciæ flatu impellimur; palamque eſt, ut quiſque inter iſtos loquendo polleat, imperatorem illico vitæ noſtræ neciſque fieri.* Se a tempi noſtri ſi trovino di tali pregiudizj, lo giudichino i diſappaſſionati; mentr'io di buona voglia mi ritiro dal darne il giudicio, e dal pericolo di divenire ſatirico.

Altri ci ſono, che nulla credono all'

arte,

arte, che professano, e questi meritano più grave censura, giacchè il loro esercizio degenera in vera impostura, facendo servire l'altrui credulità al proprio interesse. In fatti è fuori d'ogni dubbietà, che il negare assolutamente darsi nella Medicina d'oggidì qualche rimedio, non sia o stupidità, o stoltezza, e basterebbe per comprovarlo l'innegabile autorità delle sacre carte, le quali in più d'un luogo manifestano questa verità. *Honora Medicum; propter necessitatem etenim illum creavit Altissimus -- Altissimus creavit medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illa -- Da locum Medico, & non discedat a te, quia opera ejus sunt tibi necessaria*. Oltre all'evidenza se non altro di quel rimedio, di cui io son per parlare. Ma costoro in vano cercano la Medicina, mentre dovrebbero prima in loro stessi cercare il Medico.

La terza specie di que' Professori, che vivono pregiudicati, sono quelli, che punto non ardiscono discostarsi da' prescritti da essi o ritrovati sopra de' libri, o ricevuti da qualche loro accreditato maestro. Sopra questo punto non posso di meno di non esagerare contro i nostri Italiani, i quali pensano, che solo quello, che ci mandano scritto gli Oltramontani, sia da seguirsi, perchè ei contenga la rarità, e certezza del rimedio, stimano solo colà professarsi i veri dogmi della Filosofia, e della Medicina; in somma questi, come quelli al tempo di Plinio, *ingeniorum Gra-*

ciæ flatu impelluntur . Grande ſtupore io concepiſco, ed inſieme mi s'accende la bile nel ſentire queſti ſentimenti di ſervitù fatti da' letterati d' una nazione, che può vantarſi con giuſtizia d' aver erudito tutte le altre, e mi maraviglio di queſta ſtima, che abbiamo dell' altrui credito fuori di propoſito ; offrendo noi vilmente ad altri quegli encomj , che ſon dovuti del pari agl' ingegni di queſta noſtra Provincia. Non è queſto il luogo di parlare dell' origine de' nuovi metodi nelle matematiche, che preſentemente fioriſcono di là da' monti. E' noto, aver avuto queſti i loro principj in Italia ; e gl' inventori ne furono i Galilei, i Torricelli, i Cavalieri. Da che la munificenza de' noſtri Principi o per l' emergenze delle guerre , o per proprio genio ceſsò di ſpargere i ſuoi generoſi beneficj ſopra de' letterati, parve, che le buone arti prendeſſero partito appreſſo le nazioni foraſtiere ; ma non per queſto s' obliarono le ſcienze , e le noſtre Accademie ſe diedero le leggi all'altre d' Europa, ſi mantennero però in quel credito, che s'avevano acquiſtato. E per reſtringermi a' ſoli Profeſſori della Filoſofia, e della Medicina, e chi può contraſtare il primato ai Borelli , Redi , Malpighi, Bellini, e Guglielmini ? ed a chi dobbiamo il merito dell' aver cominciato ad introdurre, ed unire la ſcienza della quantità alla ſcienza de' mali, ſe non ad alcuni de' ſopranominati ? Se gli eſteri calcano ora eſſi

 pure

pure un tal modo di filosofare, lo fanno su i vestigj impressi da que' grand' uomini.

Che se parlasi della prattica medicina, sembra molto più irregolare a chi ragionevolmente la disamina quella, che si fa fuori, ch' entro l' Italia; ma concesso anco, che ne' paesi particolari di ciaschedun Scrittore sussista felicemente, e regga alle prove dello sperimento, dimando, se senza attendere all' altre circostanze si potrà promiscuamente adoperare la stessa in ogni altro paese? Chi non ha mente per discernere la differenza de' climi, la varia costituzione delle Provincie per rapporto a' venti, a' mari, a' monti; i varj cibi usati più da una, che da un' altra nazione, questi potrà molto stimarla; ma chi farà la dovuta attenzione a tutte le sopradette cose, in tal caso riputerà la stessa per molto ristretta, e qualche volta anco pericolosa. Non intendo perciò io di negare trovarsi de' rimedj comuni, e da potersene francamente servire; ma questi o gli abbiamo senza loro opera, o vengono da noi in modo differente adoperati. Restringasi il tutto a qualche preparazione di rimedio fornitoci dalla Chimica, la quale da essi viene in sommo grado coltivata; con tutto ciò nè ci mancano in Italia famosi Chimici, nè i loro sali, e spiriti han molta lega co' nostri temperamenti. S' imitino i forestieri negli studj, che assidui fanno, nè avremo occasione d' invidiargli. *Satis esse ingenia Græcorum*

in-

inſpicere , non perdiſcere . Se grandi ſono i pregiudizj intorno l'arte riſpetto a' Profeſſori , grandiſſimi ſono quelli , che di queſta tiene l'univerſale: che è ciò, in cui immediatamente fondaſi la ſtima, o il diſcredito della Medicina . Altri credono il mirabile , e vogliono trovare da per tutto il miracolo ; altri condannano i Medici , ſe la lor arte o è vinta dal male , o non può vincerlo ; in ſomma ſempre più che mai ſcorgeſi vero il ſentimento d' Ippocrate laſciatoci in una lettera di riſpoſta a Democrito[a]. *Artis Me-*
» *dicæ recte facta , o Democrite , plerique e vulgo hominum non omnino laudant , ve-*
» *rùm Diis ſæpe attribuunt . Si vero natura reluctata perdiderit eum, qui curatur, Me-*
» *dicos reprehendunt , Numen prætereuntes*. Parlava in fatti da Gentile quel padre della Medicina , ma egli è pur troppo vero anche al giorno d' oggidì ; quaſichè il ſommo Dio doveſſe a loro iſtanza far nuovi miracoli , come ſe tutto il creato non fuſſe un grande, e continuo miracolo della ſua onnipotenza. Degli antichi Romani non è da ſtupirſi , ſe deſſero nell' occaſione de' mali nella ſuperſtizione ; eſſi avevano un genio tutto di guerra, che ad altro non inclinava ſe non a ſoggiogare i popoli vicini , renderſi tributarj i più lontani , e dar leggi a tutto il mondo , ſenza attendere , ne' primi tempi almeno della Repubblica , punto alle ſcienze , ed arti liberali. Quindi
ſtu-

stupore non sia, se assaliti da' mali epidemici, e da pestilenze, facevano publici voti, e ricorrevano, disperati de' rimedj umani, alle loro false Deità. Così l'anno di Roma 290. nel Consolato di L. Ebuzio e Publio Servilio, *inopsque Senatus auxilii humani ad Deos populum ac vota vertit, jussique cum conjugibus, ac liberis supplicatum ire, pacemque exposcere Deum*. E nel Tribunato di L. Titinio, M. Menenio Racilio, Cneo Genuzio, e L. Attilio passossi alla deliberazione d'aprire i Libri Sibillini. *Libri Sibyllini ex S. C. aditi sunt*, ed in oltre fu praticato il Lettisternio, che altro non era se non collocare a coppia a coppia Dei, e Dee. *Lectisternio tunc primum in urbe Romana facto per dies octo Appolinem, Latonamque, & Dianam, Herculem, Mercurium atque Neptunum, tribus quam amplissimè tum apparari poterat, stratis lectis placuere: privatim quoque id sacrum celebratum est*. Con tutto ciò egli è credibile, che la superstizione s'estendesse più nel volgo che nella nobiltà; anzi questa servissi in qualche pericoloso incontro della Republica opportunamente della credulità della plebe. Accadde in tempo di pestilenza, che per le disunioni regnanti fra 'l popolo e la Nobiltà di non potersi devenire all'elezione de' Tribuni, quando promiscuamente non s'eleggessero anco fra questi personaggi popolari. Sparsero perciò i Padri per il

vol-

volgo, non altra essere la cagione del durare che faceva la peste, se non le civili discordie; e ciò dicevano stare scritto ne' Libri Sibillini, la riputazione de' quali non una volta sopì, ed estinse pericolose rivolte. *Haud dubia ira Deorum, quos pestis ejus arcendæ causa placandos esse in libris fatalibus inventum sit, comitiis auspicato quæ fierent, indignum Diis visum honores vulgari, discriminaque gentium confundi. Præterquam majestate petentium, religione etiam attoniti homines, patricios omnes, Tribunos militum consulari potestate creavere*. Anco nell' anno 389. di Roma essendo Consolo C. Sulpizio Petico e C. Licinio Stolone votaronsi per la peste i giuochi Scenici: *& quum vis morbi nec humanis consiliis, nec ope divina levaretur, victis superstitione animis, ludi quoque Scenici, nova res bellicoso populo (nam Circi modo spectaculum fuerat) inter alia cœlestis iræ placamina instituti dicuntur*.

Se tale fu la publica direzione sul fatto de' mali universali, non dissimile egli è da credersi la privata sopra de' particolari. Ma non deggio per alcun conto tralasciare di dire il discacciamento de' Medici dalla Romana Città, il che è forse il più famoso esempio che allegano i dettrattori di mostr'arte per convincerla d' inutile. Il fatto è vero, ma per giustificazione della Medicina egli è d' uopo leggere il mentovato libro 29. di

Pli-

Plinio, dove mostra chiaramente il suc-
cesso, e la cagione, e ne da le ragioni.
*Seu vero non millia gentium sine Medicis
degant, nec tamen sine Medicina: sicut
populus Romanus ultra sexcentesimum an-
num, nec ipse in accipiendis artibus len-
tus, Midicinæ vero etiam avidus, donec
expertam damnavit*. Si relegarono gl'igno-
ranti Professori, ma si ritennero i rimedj,
giudicando di poterli e saperli anche sen-
za il loro ajuto porre in opera: Per pro-
va di ciò ne adduce quel Catone stesso,
che più degli altri parve fosse infervora-
to a bandire i Medici. *Damnatam ab eo
rem utilissimam credimus? Minime hercule.
Subjicit enim, qua medicina & se, & con-
jugem usque ad longam senectam perduxerit,
iis ipsis scilicet, quæ nunc nos tractamus.*
E piu sotto, *non rem antiqui damnabant
sed artem*; cioè gli artificj, e mali co-
stumi de' falsi medici; dell' incappare ne'
quali per testimonio dello stesso Storico
nulla ci è di più facile che l' esercizio di
quest' arte, *itaque hercule in hac artium
sola evenit, ut cuicumque Medicum se pro-
fesso statim credatur, cum sit periculum
in nullo mendacio majus*. E n' assegna le
ragioni. *Nulla præterea lex, quæ puniat
inscitiam capitalem, nullum exemplum vin-
dictæ. Discunt periculis nostris, & experi-
menta per mortes agunt: Medicoque tan-
tum hominem occidisse impunitas summa
est. Quin immo transit convitium, &
intemperantia culpatur: ultroque qui periere*
arguun-

arguuntur. Quindi cessi lo stupore, se fallace, e pericolosa dal più degli uomini venga riputata l'arte, quando s'esercita cogli accennati pregiudizj.

Con migliori, e più fortunati auspizj rimetterà il suo lustro, se proscritta tanta farragine di rimedj, s'atterranno i Medici a quelli solamente, la virtù de' quali ad essi costi dall'esperienza, e dalla ragione, il che mai non otterranno perfettamente, senza ridurre la scienza all'*unità*, e senza la cognizione d'una filosofia sperimentale, e matematica; quando ciò s'effettui, cesseranno le ammirazioni che hanno i più deboli per il sapere degli antichi, ch'è l'ultimo pregiudizio de' Professori, e del restante degli uomini, e cominceranno ad intendere questa verità: Che Iddio ha lasciato sempre nuovo, e largo spazio, in cui possano gli uomini segnalarsi ne' loro ritrovati, e gareggiare non solo, ma anco superare la virtù di chi miglior ingegno di loro non ebbe, ma solo o più attenzione, o più fortuna.

NOI

NOI RIFORMATORI.

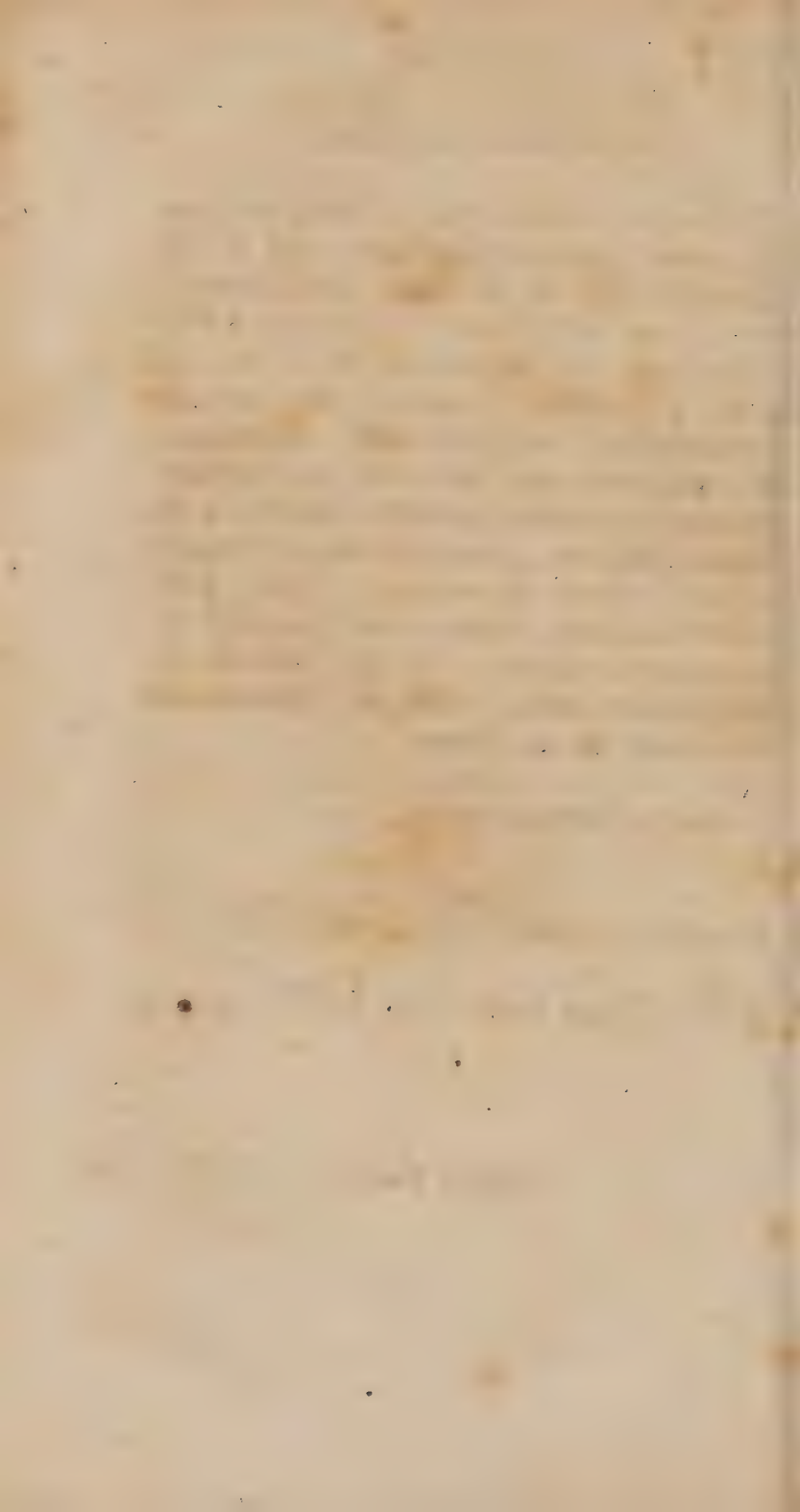
Dello ſtudio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di riviſione, & approvazione del P. Fr. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore, nel libro intitolato: *Ttrattato della Chinachina di Bernardino Zendrini Filoſoſo, e Medico*, non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimeate per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo licenza à *Gabriel Hertz Stampatore*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di ſtampe, & preſentando le ſolite copie alle Pubbliche librarie di Venezia, & di Padoa.

Dat. 3. Febraro 1714.

Franceſo Lorenda Kav. Proc. Reff.

Alviſe Piſani Kav. Proc. Reff.

Agoſtino Gadaldini Segr.

TRATTATO
DELLA
CHINACHINA.

LO ſcoprimento di quel vaſto Paeſe, che comunemente appellaſi Nuovo Mondo, ſe diede alla ſua ſoggiocatrice Iſpagna immenſe ricchezze, apportò altresì a tutta l' Europa il più celebre di tutti i rimedj la Chinachina. Furono i Padri della Compagnia di Gesù i primi che portandola dall' India d' Occidente, ne comunicaſſero a noſtra gente la virtù, che aveva di cacciare la febbre. Paſsò però quaſi un ſecolo, e mezzo dopo la ſcoperta del natio ſuo paeſe innanzi di rendere a noi noto un tale arcano, e ſolo nel 1650. ebbeſi la gran ſorte di conoſcerlo, e porlo in uſo. Quale veramente ſiaſi ſtato il mezzo, con cui i ſuddetti Padri in luoghi sì barbari, e ſelvatici, abbiano potuto venire in cognizione d' un tal febbrifugo, non ſi è divulgato; è probabile, che nell' indefeſſo miniſtero, da eſſi eſercitato per la propagazione del Santo Vangelo, dovendo trattare intimamente con quelle genti, abbiano o oſſervato da eſſe adoperarſi, o eſſerne da que'

popoli in qualche incontro ſtati ragguagliati. Come poi agl' Indiani reſtaſſe paleſe la virtù, io lo credo avvenuto nel modo appunto, con cui ogni altro rimedio conobbeſi ne' ſuoi principj dalla ſagacità degli uomini, cioè dall' oſſervare i bruti ad uſare più uno che un altro vegetabile. Comunque ciò ſiaſi, ella è un albero, che naſce nell'Audienza di *Quito* Provincia del Regno del Perù in alcune montagne, vicino ad una Città detta *Loxa*. Queſto, al riferire del *Jonſton*, non eccede la grandezza di quello del ciriegio; ma le ſue foglie emulano quelle d' una novella quercia, come pure ne raſſomigliano i ſuoi frutti, dal più al meno, alle giande. I fiori, che produce, ſono copioſiſſimi, e d' un colore vario di bianco e ceruleo, e pajono quaſi quelli del melogranato. Ritrovaſi entro la corteccia de' frutti un grano di colore bianchiccio della figura d' una mandorla, e d' una ſottiliſſima ſcorza veſtito. La naſcita di queſto *albero di Vita* è ſpontanea, ma a miſura che germoglia o nell' alto, o nel baſſo de' monti, non poco ſi diverſifica nella ſua ſoſtanza: quello, che naſce appiè delle montagne, come riceve più nutrimento dall' umore, che ſtagna per entro la Terra quaſi orizzontale, rieſce di maggior denſità, ed è più pingue, ha la corteccia più delicata, liſcia, e dipinta con l'interſecazione di varie linee, che rappreſentano ſolchi, la ſommità de' quali tirano al co-

lore

lore bianco, e gl'interstizj fra solco e solco al giallo scuro: internamente poi è d'un colore di muschio pallido, e di sapore non gran fatto amara. Gli alberi, che crescono nella cima del monte, tengono la scorza d'un colore bruno, e così anco riesce internamente più carica di colore della sopradetta; sono più nodosi, ed hanno la corteccia di gran lunga più sottile degli altri del piano. Quelli finalmente, che nascono nel pendio della montagna, sono vestiti di corteccia assai più carica di colore così nel esterno come nell' interno; ed ambedue queste ultime specie sono dotate d'una insigne amarezza (1). Anche nelle montagne del Potosì vi nasce della Chinachina, ma in poca quantità; questa è assai più bruna, amara, e piccante delle precedenti, ma rare volte ne capita in Europa. Chiamasi da gli abitanti di que' paesi *Gannaperite*, da gli Spagniuoli *Palo de Calanturas*, cioè *legno delle Febbri*. Quando cominciossi ad usare in Italia, dicevasi comunemente la polvere del Cardinal di Lugo, mentre ei fu il primo a dispensarla in Europa. Si crede, star nella sola corteccia la virtù febbrifuga: che le foglie, i fiori, i frutti e la legnosa sostanza non abbiano essi pure una tale attività, ciò per anco non è giunto alla nostra cognizione: può essere, che la particolare testitura della

 fibro-

(1) *Chinachina del Potosì.*

fibrosa rete della corteccia sia capace essa sola di filtrare il sugo destinato alla grand'opera, differente di natura dagli altri, che circolano per le altre parti dell'albero. Comunque siasi, il non trasportarsene chè la corteccia in Europa, ha impedito sin'ora il tentarne anche sopra dell'altre parti lo sperimento; e la privazione, che ne abbiamo, ci hà obbligato ad insistere nel solo uso della polvere della scorza (1). Molti Autori hanno detto, ritener essa un odore assai penetrante; il che però è lontano dal vero, non esalando chè un' aromatico assai languido, il quale punto non offende.

II. Da che dunque fu introdotta nell' Europa, soggiacque ella a varie peripezie, ed incontrò diverse vicende: come in quel tempo erasi molto all'oscuro della Teoria delle febbri, e del vero sistema de' fluidi del corpo umano, così non sapevasi discostare dall' invecchiato metodo di medicare: eccessiva però fu la cautela, con cui posesi in uso la Chinachina ne' principj della sua introduzione: e tanto potè il timore, o la malizia de' medici d' allora, che presto si vide quasi affatto proscritta dall' arte. Molte cose le s' apponevano: Lei essere di natura calidissima, e valevole solo a fissare per qualche breve tempo l'umore peccante, senza poterlo in verun modo discacciare dall' individuo; an-

(1) *Non tiene odore sensibile.*

anzi fissato il medesimo una volta in qualche parte del corpo, come acquistava, al dir di loro, sempre maggiori gradi di malignità, così poi scotendo dopo non molto il giogo, apportava all'ammalato più gravi sintomi di prima, e questi tanto più pericolosi, quanto che trovavano di già, per l'anterior male, di molto renduto debole il sistema degli umori (1). Esclamavano, *il praticare nelle febbri la Chinachina, essere lo stesso, chè l'indurre inamovibili ostruzioni nelle viscere naturali per l'estrema calidità di quella polvere: aver ella entro la sua sostanza molto di quel fuoco, che avvivolla, e fecela crescere sotto il ferventissimo clima della Zona torrida. Non neghiamo*, dicevano, *fermar essa per qualche breve dimora d'alcuni giorni l'impeto della febbre, ma che prò, se più vigorosa di prima risorge? Doversi por freno ad un calore straniero, quale si è la febbre co' refrigeranti, ed umettanti, e non accrescere con un medicamento calidissimo la materia accendibile; non esser questo già un seguire l'incontrastabile massima di quell' Aforismo: Contraria contrariis curari*. Nè quì finivano le invettive contro l' innocente rimedio, ma a guisa di fanatici sparsero pel volgo sentimenti, quanto contrarj al vero, altrettanto favorevoli al loro interesse, pretendendo con ciò, di mantener in riputazione il loro metodo di

(1) *Doglianze contro l' uso della Chinachina.*

di medicare. *Eſſer d' uopo*, aſſerivano, *preparare gli umori, e digerirli, di poi purgarli, nè altrimenti poterſi levar il vizio del ſangue, in cui fondaſi ſenza dubbio la radice delle febbri; e come mai la Chinachina, che non vale a promuovere veruna ſenſibile evacuazione, potrà ſcacciar da' vaſi le ſuperfluità, e ridurr' in calma i fluidi?*

III. (1) Tali, o ſimili erano le querele, che ſcagliavanſi contro il febbrifugo: e vaglia il vero, avevano in parte di che eſſere ſcuſati i Medici d' allora. La novità del rimedio, le poche eſperienze, che ſe n' erano fatte in Europa, (giacchè quelle dell' India o non ſi ſapevano, o non ſi credevano;) le ricadute frequenti, e quaſi inevitabili, erano ben tutte coſe, che davano una ragionevole geloſia per laſciarlo ſenza replicati ſperimenti liberamente introdurre nell' arte. Ciò però benchè molto contribuiſſe a ſcemarla di credito, non valſe nientedimeno appreſſo i più coraggioſi, e meno pregiudicati ad abbolirne l' uſo; il che fu poi col tempo l' unica cagione del ſuo trionfo, conſervandoſi con ciò ſempre aperta la ſtrada di farne dell' eſperienze, e replicare l' oſſervazioni, che ſono ſtate e ſaranno ſempre le due più ſode baſi della Medicina. (2) Uſavaſi in quelle ſole febbri

---

(1) *Ragioni d' eſſere ſoſpetta.*

(2) *Suo uſo ne' primi tempi del diſcoprimento.*

ri , che avevano manifesta accessione , che , malgrado d' ogni altro medico juto, continuavano ad invadere l'individuo ; in somma praticavasi solo a caso disperato, e dopo tutti gli altri rimedj . Ma a Dio fusse piaciuto , che s' avesse usata a norma della sua natura , particolarmente per quello riguarda la dose ; davasi con eccessivo risparmio, non so se per il prezzo grande, in cui era; o pur per il timore di cagionar entro le viscere maggior male. Non s' eccedeva il numero delle tre, o quattro dosi, cioè di sei, ovvero otto dramme , e pure con sì poca quantità tenghiamo certi ragguagli d' essersi non una volta superata non solo qualche leggiera terzana , ma eziandio delle più ostinate quartane; come appunto successe nell' occasione, che la prima volta adoperossi in quest' augusta Metropoli.

IV. (1) Languiva da molto tempo un Monaco Camaldolese del Monistero di S. Michele in Isola , oppresso da una contumace quartana : ogni ajuto somministratogli dall' arte era a confronto della resistenza del male divenuto inofficioso , e frustraneo; onde disperato, risolvè di raccomandarsi per lettere al Cardinale di Lugo , col quale, per aver da esso appresa nell' età giovanile la Teologia , teneva servitù, acciocchè gl' inviasse la sua *polvere febbrifuga* . Soddisfecelo il buon Pre-

(1) *Come fu introdotta in Venezia* .

Prelato, nè il febbricitante induggiò ad adoperarla, e fortigli dopo la terza, ovvero quarta presa, di rimanere del tutto libero dalla febbre. Il Medico assistente che era l' Aromatario, Professore allora di molto nome, non così facilmente volle dar fede al rimedio, ma ne dedusse, poter essere ciò ragionevolmente seguito per la buona disposizione introdotta dagli altri medicamenti, per l'addietro posti in uso per vincere il suo male. Si desiderò perciò nuova pruova, ed avuta altra simile quantità di Chinachina, si diede ad un' altro quartanario, il quale di gran lunga non era, come il Monaco, stato medicato: e questo pure funne renduto libero. Stupì allora la Veneta Medicina, e cominciò, benchè tacitamente, a conoscere la debolezza, ed insussistenza del metodo, che adoperava, e ad ammirare l'alto pregio d' un tale specifico.

V. (1) Tutta via se alcuno, per gran ventura, rimaneva senza pericolo di ricaduta; i più però non ne andavano esenti: ciò si attribuì a tutt' altro, che alla vera cagione. Accusavano la qualità del rimedio, senza cader in dubbio, che l' errorre fusse nella quantità; e pure quì solo stava l' inganno, giacchè è molto difficile, e dimanda una particolare squisitezza della *polvere*, il debellare interamente

(1) *Frequenti erano negli ammalati le recidive.*

te la febbre con sole sei, ovvero otto dramme: Che i primi dessero in poche ricadute, si potrebbe attribuire all'ottima qualità della Chinachina, dispensata dal Cardinale sopramentovato, la quale portata dall' India per lo sperimento, e per conseguenza tutta scielta, ed eletta, è da credersi, fusse di molto superiore in bontà a quella grande quantità, che successivamente trasportossi in Europa confusamente, e senza usare nella elezione la necessaria diligenza. Che la sola Filosofia medica, ed il solo timore di nuocere coll'uso del nuovo rimedio, fussero le cagioni non solo del praticarlo sì di rado, ma ancora di far credere agl' ignoranti di nostr' arte esser pericoloso il servirsene, ell' è una cosa assai problematica, e se dobbiamo giudicare sul commune sentimento, sembra, che quest'ultimo motivo ne sia stata la cagione più efficace: con tutto ciò, come la scienza de' mali era molto addietro in quei tempi, egli è da credere, che almeno i più deboli giudicassero la Chinachina per dannosa nel sistema, da essi figurato entro l' individuo, e stabilito solo sul lubrico fondamento delle loro idee: egli è certo però, che i più provetti, e più versati difficilmente si sono posti a coperto dalla censura, ed hanno lasciato un gran dubbio d' avere nel progresso più amato il proprio interesse, chè l' altrui salute. Ma siasi come si voglia, in oggi si è finalmente questo famoso rime-

dio fatto conoſcere per quello, che veramente è ſtato dalla divina Onnipotenza creato a ſollievo di alcuna delle tante miſerie, che da tutti i lati affliggono ed aſſediano l'uman genere: ſicchè ſi può dire con verità e ſenza jattanza, che i più pericoloſi mali, ſoliti regnare in queſto noſtro clima l'autunno, e che d'ordinario degeneravano in fatali Epidemie, rieſcano ora un giuoco dell' arte col beneficio della Chinachina.

VI. Fuſſe o l'induſtria de' Profeſſori, o la buona fortuna degli Europei, (1) benchè dopo i primi ſperimenti del febbrifugo, quaſi del tutto ſe ne abbandonaſſe l'uſo; nientedimeno tornò a poco a poco ad eſſere ſe non univerſalmente abbracciata da' Medici, almeno ad eſſere da loro, dirò così, tollerata; e ſopravenutane dall'India per gran ventura, negli anni ſuſſeguenti conſiderabile quantità, e ridotta a vil prezzo in paragone della prima, cominciò a dimeſticarſi per tutte le botteghe delli Speciali; ed i Medici con minore ſcrupolo principiarono a ſervirſene, ſopra il tutto in quelle febbri intermittenti, che difficilmente cedevano agli altri remedj; ma con quanta precauzione ciò s'eſeguiſſe, è noto: ſarebbe ſtato delitto capitale, il ſolo parlare del ſuo uſo innanzi la creduta preparazione degli umori, e le replicate evacuazioni; volendo, a loro

(1) *Ripiglia il credito il febrifugo.*

tro modo d' intendere, prima *ben purgato il corpo, e nette le strade*: pretendevano poi, che poche prese fussero bastevoli a produrre quell'effetto, dà loro stimato per una necessaria conseguenza della disposizione introdotta dagli altri medicamenti; Credevano, che il darla in maggior quantità, fusse lo stesso, chè abbrugiare le viscere. Se ricadevano ammalati, la cagion di ciò imputavasene al febbrifugo, e ben lungi di subito ripraticarlo nel principio della ricaduta, volevano prima ripetere puntualmente la lunga e tediosa serie de' loro alteranti, incidenti e purganti, (1) e dopo aver tenuto così oppresso per tre ovvero quattro settimane il povero paziente, se al dispetto della loro medicatura continuavano i periodi della febbre, si lasciavano indurre a ritentare la Chinachina. (2) Era poi passato in massima incontrastabile appresso tutti i Medici di soprasedere da ogni altro rimedio nel tempo, in cui ponevasi in uso il febbrifugo, e molto dopo ancora: la ragione di un tal operare era, *per non disturbare la natura, intenta a fissare, e coagulare l'umor febbrile, disperso per tutti i vasi del sangue, e fissato che, era per non darli motivo di nuovamente disciogliersi*. In somma tutt'altro credevasi, fuori

(1) *Come praticossi nelle febbri.*

(2) *Opinione di non dare altri medicamenti nel tempo dell' uso del febbrifugo.*

che il febbrifugo potesse direttamente combattere e superare la cagion peccante, e procurare il giudicio alla natura. Molti pensando, che l'usarla così in sostanza potesse esser la cagione di qualche ristagno nelle viscere naturali, vollero dalla Chinachina cavare l'estratto, la tintura, e molte altre preparazioni: ma ciò altro non contribuì, se non a scemarle non poco il credito, mentre molte volte così preparata nè meno era valevole a fermare i primi impeti della febbre (i).

VII. Vario fu il modo praticato nell'adoperarla, così per rapporto all'infonderla in qualche liquido, come in riguardo al tempo di farla prendere all'ammalato. Ne' primi tempi ponevasi la polvere per molt'ore in infusione in vin bianco generoso, davasi su le prime mosse della febbre, e ne' primi rigori del freddo, in quantità di due dramme; il simile replicavasi nella susseguente invasione, e così sino al rimanere il paziente libero affatto dalle febbrili accessioni. Ma come la *troppa caldezza* della Chinachina stava molto a cuore de' Medici, accordarono dopo non molto tempo che l'infonderla nel vino fusse assolutamente dannoso; quindi a poco a poco introdussero di farlo nell'acque distillate: mantenendo però fisso il tempo del darla nel

(i) *Maniera d' esibirlo.*

el cominciamento del febbrile parosis-
no, ma solo quando aveva fatto la feb-
re molti e molti ritorni. Osservando poi
ccadere d' ordinario le ricadute otto,
vvero dieci giorni in circa dopo a-
er l'ammalato tralasciato l'uso della pol-
ere, s' arrischiarono a farla prendere
ualch'altra volta anche dopo fermata la
ebbre; ed in fatti loro sortì con tal
sperienza di vedere assai più raro il ri-
adimento de' Febricitanti. In successo
i tempo, entrati in maggior opinione
ella bontà dello specifico, lo stabilirono
nnocente, e si volsero a cercare altro-
e l' origine del ritorno delle febbri.
Per giugnerci, sarebbe tedioso il ridire
uante strane supposizioni s'andarono fin-
gendo, onde poi i rigorosi, e ridicoli di-
vieti, che facevano a' convalescenti nel
proposito di cibi, e di tutte le altre co-
se da loro dette *non naturali*. I frutti
sopra tutto erano capitalmente sbanditi,
n qualunque modo fussero preparati, co-
me pure ogni altra cosa, che avesse del
apore dolce, o acido, da essi riputati
per i più grandi nimici della virtù feb-
brifuga della Chinachina; non avendo
mai essi potuto spogliarsi dal crederla fis-
sativa dell' umore febbrile, ed essere un
solo rimedio accidentale e palliativo, nè
n verun conto eradicativo del male.
E tale fu la storia del celebre febbrifugo,
così in ordine alla sua natura, come al-
l'uso medico, che se ne faceva fino ver-
so

ſo il fine del ſecolo paſſato. Non ci man-
carono però in queſto torno Autori, che
profondamente non conoſceſſero in qua
l' errore fuſſe l' univerſale; onde non
tralaſciarono di procurare il pubblico di-
ſinganno, col produrre ed in voce, ed in
iſcritto il miglior uſo, che della mede-
ſima potevaſene avere. In Francia, ed
in Inghilterra principalmente fu a tut-
to riſchio ſoſtenuta da più d'uno, e ſi
promulgò il vero modo di ſervirſene
nulladimeno per comune ſventura, i loro
ſcritti non ebbero per gran tempo ſuffi-
ciente credito per guadagnare la pub-
blica ſtima, e l'univerſale opinione; on-
de fu coſtretta a giacere ancora per molto
tempo eccliſſata dalle caligini dell' igno-
ranza.

VIII. Diſaminate l' età più baſſe, e
non molto favorevoli alla Chinachina,
tempo è ormai di parlare anco de' ſuoi
trionfi, e divulgare quant' ella ſia bene-
merita del genere umano. Per ottenere
la qual coſa, egli è di meſtieri porre in
viſta tutte quelle circoſtanze, che va-
gliono a far bene comprendere la ſua vir-
tù, ed a levar que' pregiudicj, i qua-
li ſono ſtati il vero motivo del non eſ-
ſerſi ſin ora conoſciuta perfettamente la
ſua attività, e malamente poſta in uſo. (1)
Pondererò pereiò *in qual luogo dell' indivi-
duo,*

---

(1) *Coſe da conſiderarſi intorno la Chi-
nachina.*

*», e contro qual umore s' adoperi la vir-
del febbrifugo:* Qual effetto ne nasca
*po preso, e come dal medesimo resti ab-
ttuta la febbre.* Rifletterò, *se meriti il
me di rimedio palliativo, o eradicativo
la cagion peccante.* Dipoi esaminerò, di
*al sorte debba essere la febbre, acciocchè
ssa rimaner vinta dallo specifico, e qual
della medesima la vera, o più verisimile
gion congionta,*e finalmente *se il rimedio va-
a ad abbattere altri mali, oltre alle febbri.*
a perchè sarebbe un operar a roverscio, se
cominciasse a considerar il rimedio,
vece del male, contro di cui si dirige:
rciò prima d' ogni altra cosa giudico
egio dell'opera, il dar una breve, e per
io sentimento, giusta idea de' mali, pro-
rj ad essere vinti dalla Chinachina.
IX. La costante osservazione adunque,
l' indefesso sperimento di più d' un mez-
o secolo, ha fatto palese alle nazioni
iù colte, dirigersi la virtù del nostro ri-
nedio contro quelle febbri, le quali ol-
re ad avere l' intermittenza, assalgono
li ammalati con manifesto rigore di fred-
o. Egli è dunque uopo col mezzo d'un
al fenomeno, indagare di queste febbri
a vera sorgente; acciocchè poi ei resti
perta la strada, per rintracciare il modo
neccanico dell' operare, e la forza di
uesta medicina: ed eccomi perciò nel
rand' impegno di produrre al pubblico
a natura delle febbri intermittenti. Di-
ò dunque con la maggiore possibile bre-
vità

vità il mio pensiero, riserbandomi in al-
tra occasione di tesserne sopra di queste un
Trattato speciale (1). Sembra, che appresso
la maggior parte de' moderni sia di già
invalso, in altro non consistere la febbre
in generale, che nello *sbilancio de' moti
del sangue*, i gradi de' quali debbono es-
sere determinati, ad oggetto di mante-
nere la salute all'individuo. Con ciò pe-
rò a mio credere, non si definisce la feb-
bre; ma solo si descrive un' inseparabile
fenomeno della medesima; onde è neces-
sario portar più avanti la speculazione
per riconoscere, qual accidente possa tur-
bare alcuno di que' moti (2). Dicevano gli
antichi Scrittori di nostr' arte, consistere
la febbre in un *calore più che naturale ac-
ceso nel cuore, e disperso per tutta la massa
degli umori*. Il non intendere veramente
la natura del *caldo* loro fece nella loro
scienza de' mali prender più sbagli; per
altro una volta che rettamente si pones-
se in essere, in che consistesse questo *calo-
re*, il quale, anche secondo il lor senso, è
qualche cosa d'*attivo*, e separato da tut-
to ciò, che internamente può costituire
l'armonia de' fluidi, in tal caso gli si po-
trebbe accordare la loro diffinizione. Bi-
sogna dunque nel senso de' moderni cer-
ca-

(1) *Opinione d'alcuni intorno alla feb-
bre.*

(2) *In che consisteva la febbre secondo
gli antichi.*

:care la cagione del turbamento de' moti
del ſangue, ed in quello de' vecchi inda-
gare, coſa ſia il *calore*, e come, e dove s'
accenda, e in qual materia trovi il ſuo
alimento. (1) Io direi, che la cagione
più probabile dello ſconcerto de' fluidi
nella febbre accadeſſe in primo luogo per
una prava qualità o di tutti, o di parte
di que' ſughi, che ſervono alla riparazio-
ne, e conſervazione della maſſa del ſan-
gue, coſtituita nello ſtato ſuo naturale: in
ſecondo luogo dalla troppa ripienezza de'
vaſi, o per la ecceſſiva affluenza del ſu-
go nutritivo, o per qualche impedita eva-
cuazione: ciò a mio credere, è tutto quel-
lo, che può contribuire o all' accelerazio-
ne, o alla ritardazione del moto del ſan-
gue, ed eccitare per conſeguenza le feb-
bri. Sotto alla prima ſpecie io colloco
tutte le alterazioni, e vizj che occorrer
poſſono ad alcuno de' ſughi delle prime
ſtrade, come ſarebbe a dire *fermento del-
lo ſtomaco*, *bile*, *ſugo pancreatico*, *ed umore
linfatico*, benchè queſt' ultimo ſia comu-
ne pure a tutto il rimanente dell' indivi-
duo, come lo è anco in parte la bile;
contuttociò ſembrando, che la maggior
copia di quello nella ciſterna del chilo,
e dell' altro negl' inteſtini derivíſi, mi
pare di poterli ragionevolmente chiama-
re liquidi inſervienti a molti, e principa-
li uſi delle prime ſtrade. Ma nella ſecon-
da

(1) *Cagion delle febbri*.

da ſpecie io ripongo la troppa abbondanza di chilo, così per rapporto a' vaſi, come per riguardo alle ſeparazioni da farſi da' proprj *emuntorj*; come anco, quando reſtando ogni altra coſa ſecondo l' eſigenza naturale, veniſſero ad otturarſi alcune delle ſtrade deſtinate all' evacuazione di tutto quello, che, per eſſer ſuperfluo, chiamaſi in linguaggio medico *eſcremento*. Naſcono, a mio credere, dalla prima ſpecie tutte quelle febbri, dette anco comunemente *umorali*, *e putride*, diſtinte in *continue ed intermittenti*. E dalla ſeconda traggono il principio tutte le *Inflammatorie*, *e ſintomatiche*: facendo d' ordinario la natura nell' eceſſiva pienezza de' vaſi qualche eſtravaſazione in alcuna parte dell' individuo, la quale ſe eſterna, è facilmente ſuperabile, ma ſe interna, ed in parti ptincipali, rieſce pericoloſa, e ſpeſſe volte funeſta.

X. Naſce da ciò, darſi ſolo due ſorti di febbri (1) *Continua ed Intermittente*; ſicchè tutte le differenze, che competono ad entrambe per ragguaglio alle varie ſpecie, nelle quali ſi ſuddividono, non ſono ſe non ſecondo il più, ed il meno; onde, in grazia d' eſempio, la *Quartana* non ſarà diverſa dalla *Terzana*, ſe non nello ſpazio che correrà frà acceſſione ed acceſſione, che vale a dire in una mag-

(1) *Due ſole ſorti di febbri, continua intermitente.*

ıaggior viſcidità dell' umor peccante; e
ɔsì a proporzione intender ſi dee di tut-
: le altre. Fiſſato dunque il principio,
ıe da alcuna delle ſopranominate cagio-
ı ſi poſſa sbilanciare qualcuno de' moti
:l ſangue, e produrre per conſeguenza la
bbre, ſenza maggiormente dilungarſi
ıll' oggetto principale, rimane da eſami-
ıre alcuno di que' ſughi, i quali per co-
ıune opinione ſono riputati la vera ori-
ne di quelle febbri, nelle quali ſi può
rre in uſo legittimamente la Chinachi-
. . Nulla v' ha di più trito nell' arte Me-
:a dell' eſaltarſi nelle intermittenti la
le; e ciò fu ben noto allo ſteſſo Ip-
ɔcrate, il quale parlando di queſte
:l libro *de Natura humorum* aſſe-
ſce, che *Febris, quæ continens ap-
llatur, a meraciſſima, & copioſiſſima bile*
. E in altro luogo: *Tertiana a paucio-
bile fit, Quartanæ minus bilis calorem
hibentis obtinent*. Come poi s'alteri que-
fluido, e poſſa cagionare la febbre del
condo genere, non ſarà fuori di pro-
ſito l' andarlo eſattamente ponderan-
. Ma prima è di meſtieri lo ſtabilire,
*circoli la bile, o ſtia ferma, e ſtagnante
' proprj condotti*, ſendo queſto un (1)
oblema di tutta conſeguenza nella ſcien-
de' mali. Da che introdotto fu pel
noſcimento de' moti interni del corpo
nano il ridurre alle leggi della ſtatica i
fluidi,

---

(1) *Problema del Calcolo della bile.*

fluidi , che lo compongono , cominciaa
rono gl'intelligenti , tratti principalmen
te dall' osservare il circolo del sangue
e da molte, ed efficaci ragioni , a creder
darsi il moto progressivo anco negli alt
liquidi *spirito* , *linfa* , *e bile* . I prim
che di quest' ultima pretesero dimostr
re il movimento , furono il *Borelli* , e
Revenorst . Uno de' maggiori argomen
ti , che si producesse , per sostenerne la propo
sizione , fu la molta apertura di diam
tro delle vene meseraiche in comparazio
ne dell' arterie sue compagne , dalle qua
li ricevono il sangue : mentre non è
sezione dell' arteria mesenterica che
quinta , o al più la quarta parte di quel
della vena porta , nella quale sboccan
tutte le sopradette vene meseraiche . N
la poca velocità del moto progressivo d
solo sangue può supplire all' esigenza
giacchè questa non è di sì piccol grad
che risponda all' inversa ragione de
la corrispondente sezione dell'arteria , p
potersi mantenere regolato il moto : (
quindi altro miglior ripieco non seppe
i sopralodati Autori arrecare , se non su
porre l'unirsi al sangue in que' vasi qua
che altro fluido , per essere seco traspo
tato nella vena porta ; con tali fond
menti vollero , che la bile a ciò supplis
per poi passare nel fegato , e da quest
ne' proprj a lei destinati condotti , da' qu
li

---

(1) *Strade pel moto circolare della bi*

poi traghettata pel dotto colidoco di
uovo negl' inteſtini, ſi ſtabiliſſe il ſuo
oto circolare. Tali ragioni però ſembran-
o non traſcendere i limiti d' una ſem-
ice ſpeculazione, riuſcendo impoſſibi-
a mente umana il poter determinare i
rj gradi di celerità del ſangue ne' ſuoi
ſi, nè d' avere della ſua natural co-
tuzione l' ultime differenze, obbliga-
no il ſagaciſſimo *Borelli*, a porre in cam-
in favore del circolo della *bile* altre
più convincenti ragioni. Dimoſtrò dun-
e nel ſuo Libro de *motu Animal.* al Ca-
de *Hepatis uſu prop.* 148. Che la quan-
tà della bile, che geme dal fecato d' un
m digiuno, è diciaſſette fiate maggiore
quella, che ſi contiene in tutta la maſ-
del ſangue; onde ſenza il circolo, ove
peterne tanta quantità? Nella prop. 151.
ſſa poi a ricercare, ſe veramente debba
ederſi il ſangue arterioſo impregnato di
le, e confeſſa di non poterlo ammet-
re; onde non vuole che oltrepaſſi que-
o fluido nello ſtato naturale i limiti del
entre infimo. Il maggior obbietto, che
obbliga a non credere dover eſſa aſcen-
ere al cuore, e paſſare nell' artierie, ſi
, che fatto il calcolo alla prop. 157.
trova impoſſibile il poterſi dalla maſſa
el ſangue ſeparare le due libre di bile,
he d' ordinario raccoglieſi nel fegato:
ſerendo che dopo un' inedia di 12. ore,
on dovrebbe da' canali bilioſi uſcire chè
ochiſſime ſtille di bile, il che pretende

ri-

ripugnare a tutte le osservazioni degli Ana
tomici. Ricava pure da' suoi calcoli, *c*
la bile espressa dal fegato a ventre digiu
dentro lo spazio di 24. ore supera in qua
tità ben 16. volte, tutta quella che ritro
vasi nella massa del sangue. Cose tutt
impossibili a salvarsi senza l' ammetter
anco in questo fluido il moto progressi
vo.

XI. Io non nego il moto alla bile, m
credo doversi fare maggior riflessione in o
dine alle circostanze di questo, ed a quell
principalmente, se debba ella restare tutt
ne' vasi assegnatili dal *Borelli*, senza punt
mescolarsi col sangue arterioso, del ch
non saprei credere, quando succedesse, qua
danno ne fusse per ricevere l' animale eco
nomia. Riflettendo dunque, dover quest
sugo passar egli unito per lungo spazio
con altri liquidi, ed in particolare con la
materia chilosa ad incontrare fermenta-
zioni, e separazioni, difficilmente mi la-
scio indurre a credere, poterse ne poi i det-
ti liquidi con facilità del tuo depurare, e
ritornare per diversi canali a correre, co-
me se nella mescolanza nulla avessero
sofferto; concedo bensì, che ciò si potesse
effettuare, quando tutti i fluidi mescolati,
avessero una diversa gravità specifica di
parti, e fussero stagnanti privi d' ogni
altro estrinseco ed intrinseco moto. Con-
cedo pure essere di vario specifico peso la
bile, il chilo, ed il sangue; ma io cono-
sco, nulla ciò poter contribuire in un luo-

go

;o dove il tutto è in moto. (1) Che i vasi
ıttei possano essere improporzionati ad
mmettere il sugo bilioso, lo potrei sup-
orre; come anche, caso che per questo
i si introducesse, concederei potersene
oogliare nella cisterna del chilo, dove
esce questo liquido in molta parte quasi
agnante; ma lo stesso non potrei già
redere praticarsi in veruna parte del fe-
ato, nè nella vena porta, dove la vio-
nza del moto mai può permettere un'
ntera e compita separazione: onde egli
impossibile, che le capillari della vena
ava non riassorbiscano un sangue, che
ncor ritiene qualche porzione di bile,
er poi lasciarlo passare così impregnato at-
raverso de' polmoni, e del cuore. Egli è
en vero, il trasportarsi quivi solo la
arte più volatile, e sottile. Nè so ve-
ere, qual' incomodo da una tal mesco-
anza di liquidi possa ricevere l' indivi-
uo; anzi per lo contrario mi sembra
pportargli ciò molti beneficj, tenendosi
nediante la bile, ben diviso ne' suoi com-
onenti il sangue, e facilitandosi dalla
ua somma mobilità il moto. Tutto ciò
iene anche comprovato da' sali biliosi
sservati nell' urine, i quali senza dub-
io non vi sarebbono, se il sangue ar-
erioso loro non li somministrasse.

XII. Mettono dunque capo le vene
me-

(1) *Tutta la massa del sangue contiene*
a sua porzione di bile.

meſcraiche negl' inteſtini (1) ſecondo l'oſ-
ſervazione di molti Anatomici, ma prin-
cipalmente del *Reverhorſt* nel Tratt. *de*
motu bilis p. 37. Lo ſperimentò queſt
col gonfiare le medeſime vene, men-
tre vide paſſare il fiato nella cavità in-
teſtinale. Beono queſte una parte di quel-
la bile, che ſi contiene, e ſcorre, per en-
tro gl' inteſtini, per ivi ſervire a molti
uſi, e con ciò ſi ſtabiliſce la circolazio-
ne di queſto liquido. Che ſe tutta uſciſ-
ſe con le feci, ſarebbe, per oſſervazione
del medeſimo, in maggior copia di tutti
gli altri eſcrementi nello ſtato naturale.
E' celebre anco lo ſperimento, da eſſo
praticato, in un cane, a cui, dopo aver
reciſo l' inteſtino duodeno, v' inſerì pel
dotto colidoco un piccolo cannellino ad
oggetto di derivarvi quell'umore, che vi
paſſava, e lo volle raccolto in un va-
ſello di vetro per poterne miſurare la
quantità: queſto procurollo di collo mol-
to lungo, per più chiaramente aver cam-
po d' oſſervare lo ſtillicidio della bile,
e vennegli fatto di vederne con guſtoſo
ſpettacolo unita nello ſpazio delle due
prime ore una mezz' oncia, due dram-
me nella terza, e nella quarta, quinta
e ſeſta quaſi la ſteſſa quantità, ſicchè in-
ſtituitone il calcolo, deduſſe doverſene
ſeparare per quella parte ſei oncie in cir-
ca

(1) *Vene meſeraiche sboccano negl' inte-*
ſtini.

:za in un giorno naturale. Paragonò poi
: vaſi della bile, ed epatici del cane co'
vaſi della bile, e del fegato d'un uomo,
: ricavò, doverſi portare negl'inteſtini di
queſto oncie nove di bile nello ſpazio di
ventiquattr' ore. Perciò ne tira una in-
dubitabile conſeguenza, che tutta la
quantità di queſto liquido, che ſi trova
negli eſcrementi d'un giorno, non eſſen-
lo di gran lunga eguale nè pure alla
quarta parte del peſo ſopradetto, eſſer
credibile il traſportaſene altrove. S' ag-
giugne, che per eſſer molto riſtretto il
diametro dell' arteria epatica, non può
dentro quel limitato ſpazio di tempo tra-
gettare tanta copia di bile; perlochè an-
co per queſto motivo, è d' uopo ricorre-
re, per ſalvare i fenomeni, ad altra cagio-
ne. Indiſpenſabile adunque per tutte le
allegate ragioni ſi è il *circolo della bile*;
la quale, come appunto il ſangue, che
ritorna bensì indefeſſamente al ſuo prin-
cipio, ma nel ſuo corſo depone in più
parti dell' individuo la parte ſuperflua, ed
eſcrementizia per urina, ſudore, ed in-
ſenſibile traſpirazione; così la bile non
tutta ritorna, donde partì, ma ſe ne per-
de una porzione con le fecce degl' inte-
ſtini, ed un' altra parte, che paſſa nel ſan-
gue, non tutta ſi riconduce al primo
luogo, ma molta ſe ne ſcema con le
altre ſuperfluità, che tramanda queſto
fluido; ritornando ſolo il reſiduo d' en-
trambi al ſuo principio, e generandoſe-

ne poi opportunamente di nuova.

XIII. Ciò ammesso, egli è evidente, che ad oggetto di conservare sano l' individuo, è di mestieri il mantenersi il fluido della bile in perfetto bilancio, così in riguardo alla sua quantità assoluta, come anco alla qualità, che vicendevolmente debbono avere i suoi componenti; tanto per rapporto a loro stessi, come a quelli degli altri fluidi. (1) Pongasi, in grazia d' esempio, farsi la bile troppo tenace, e viscosa: in tal caso è chiaro, che nell' accrescersi della sua densità, non potrà più così facilmente introdursi nelle vene meseraiche, accrescendosi le resistenze provenienti dalla *forza d' inerzia* di questo liquido dal maggior numero delle parti, che entrano a comporre la sostanza sotto la stessa mole, che vale a dire all' aumentarsi della densità stessa; onde dovranne rimanere di questa maggior copia negl' intestini, e perciò si disturberà non poco la retta *chilificazione*, ed accrescerà in quelle parti gli stimoli, e l' evacuazioni. In oltre viziandosi facilmente tutto questo liquido, in breve tempo ne seguirà, in minor copia del bisogno derivarsene nella cavità intestinale dal condotto colidoco; onde ecco un altro sconcerto così per la perfezione del chilo, co-

(1) *Incomodi, che nascono dal vizio della bile.*

come per la promozione uniforme tanto necessaria delle fecce. Parimenti quella parte di bile, la quale col sangue della vena cava va ad unirsi alla massa, apportandogli parti grosse, ed improporzionate, come avranno meno attività del bisogno, non potranno impedire a' componenti del sangue, di non procurarsi nuovi contatti, e divenir in breve tempo di tessitura troppo grossa, e per conseguenza troppo resistente alla forza del cuore; sicchè questo liquido verrà assai più languidamente spinto per entro le arterie. Parimenti se si ponesse troppo assottigliato l'umor bilioso, in tal caso è palese, doversi accelerare soverchiamente il suo moto, passando dentro uno spazio determinato di tempo maggior copia di quello porti la naturale esigenza; quindi eccessivamente di bile caricandosi il sangue, dovrà più del dovere assottigliare le sue parti integranti; perlochè si disordineranno le secrezioni, e si renderà atto a correre più velocemente dell'ordinario. Che se anco si supponesse invariata nella sua tessitura la bile, ma solo peccasse (se pure è possibile il caso) o in maggiore, o in minor quantità della naturale, ciò ancora potrà produrre dal più al meno gli stessi inconvenienti, rispondendo la maggior copia alla più densa, e la minore alla bile più rara. Rimane da esaminare, da qual forza si possa sostenere il moto suo progressivo: giacchè

 os-

osservasi, che per muovere il sangue ci abbisogna una forza sì violenta, come è quella del cuore, il momento della quale supera, secondo i calcoli del Borelli, il peso di libre 180000. quando per promuovere la bile non si scorge alcuna macchina, per fare un officio equivalente. Ma se si farà la dovuta attenzione, facilmente si verrà in chiaro, molto diversa essere la meccanica, con cui si fa muovere il sangue, da quella, con cui si promuove la bile. (1) Dee il sangue superare per l' irrigazione di tutte le parti dell' individuo, immense resistenze; e la forza impellente agli ostacoli, secondo i miei calcoli, (supponendo da per tutto la stessa densità di fluidi) sta come l' unità a 58 $\frac{2}{3}$, dove alla bile basta d' essere estravasata negli intestini: e per condurvela, è sufficiente ogni poca oscillazione de' vasi contigui arteriosi, e lo stesso intestinale moto peristaltico ulteriormente poi ne' medesimi la caccia, nè ha d' uopo, allor chè è giunta quivi, d' altra straniera forza per poter continuare il suo corso, venendo insieme, come gli altri liquidi, che ivi s' attrovano, assoggettata a tutte le leggi comuni agli stessi, per quello riguarda al moto progressivo: così anco qualor s' unisce col sangue, dagl' impulsi di questo viene ad essa pure comunicato sufficiente moto; vale a dire, che

(1) *Resistenze, che dee superare la forza del cuore, per promuovere il sangue.*

che parte dell' impeto del cuore impiegasi anche alla promozione della bile: onde rimane senza difficoltà provato, come senza veruna particolar macchina si possa render perenne il suo moto circolare.

XIV. (1) La Bile altro non è chè una pura acqua, in cui sono stati disciolti molti sali fissi di varia natura, e molto zolfo: Disserla di *natura calida* gli Antichi, nè in ciò s' ingannarono, contenendo essa appunto ciò, che può eccitare il *calore*, nome assai frequente così appresso i Medici, come anco appresso il volgo; molto temuto quando diviene qualità di qualche cibo, o medicamento, gridando tutti quelli, che abbisognano dell' opera medica, *voler essere rinfrescati*, per servirmi del loro termine proprio, e niuno *riscaldato*. Da veruna medicina però non puossi attendere un tal effetto, giachè distinguonsi queste da' semplici cibi nell' alterare in qualsivoglia modo i fluidi dell' individuo, e far impressione contro de' solidi, quando i cibi presi in una debita quantità non possono produrre il minimo sconcerto. Non mai adunque seguendo alterazione senza una maggior energia di moto, nè moto senza *calore*, quindi è un' idea molto fallace, il pretendere, almeno direttamente, medicamenti refrigeranti. Ben' è vero, che se non producono il bramato effetto nel tempo, in cui essi sono in azione, procuranlo però coll' indurre una nuova e lodevole

 dispo-

(1) *Come sia la bile.*

dispoſizione negli umori, ſicchè a queſti poi ſi rendi l'armonia naturale del ſuo moto. Non crederei dunque fuor di propoſito il porre in viſta ciò, che in ſenſo medico, e fiſico intender debbaſi per queſte trite parole *riſcaldare*, e *refrigerare* (1), Per ben intenderle, ſarebbe neceſſario, accordar certo principio filoſofico, ricevuto bensì da molto tempo quaſi per incontraſtabile, ma ora da qualcheduno non ſolo poſto in dubbio, ma aſſolutamente negato; cioè ſe diaſi, o no in natura l' *etere* o la *materia ſottile* del *Carteſio*. Parve, dacchè s'introduſſe la nuova Filoſofia, poterſi col mezzo di queſto dar perpetuo bando alle viſionarie qualità degli antichi Filoſofanti; ora però anzi che più ſtimarlo il ſoggiogatore delle medeſime, ſi profeſſa eſſerne un ippocrita introduttore. Soſtengono ciò i lumi primarj dell' Accademia d' Inghilterra; a proſcriverlo dalla naturale Repubblica, pare opera in gran parte del famoſo libro della Filoſofia dell' incomparabile *Cavaliere Iſaaco Nevuton* il quale ha promeſſo, nella ſeconda edizione della ſteſſa, all' Editore Chiariſſimo *Ruggiero Cotes* Profeſſore d' Aſtronomia, e di Filoſofia ſperimentale, di teſſere contro l' *etere* una lunga e pungente Prefazione. Vogliono queſti per maſſima fondamentale della Filoſofica verità proſcritte tutte le

(1) *Riſcaldare e refrigerare come intenderſi debbono nella Fiſica, e nella Medicina.*

le ipotesi, e doversi star solo a' fenomeni; anzi prendono solo per *principio* quello, che da questi solamente viene comprovato. Assumono per principio irrefragabile, esser gravi tutte le sostanze create, così quelle che sono su la superficie della terra, come quelle che attrovansi negli spazj celesti, ed essere la *gravità* un attributo della sostanza nella maniera, che lo sono l'*estensione*, il *moto* e l'*impenetrabilità*. In somma doversi fermar il Filosofo in que' principj, l'esistenza de' quali appaja dagli esperimenti, senza cercar più oltre; credendo forse probabile, che il tempo avvenire, ed altre osservazioni possono con pari chiarezza far comprendere quelle cagioni, che ora chiamansi occulte, come sarebbe per esempio l'origine della gravità. In fatti se l'esistenza dell'*etere* fusse stata introdotta in grazia solo di spiegar la tendenza de' corpi ad un centro, e la maniera di generarsi e mantenersi i Vortici celesti, sembrerebbe veramente, troppo ciò esser lontano dallo stile Filosofico: ma nel credersi questa sottile materia, s'ebbe in mira di salvare moltissimi altri intricati *sintomi* delle sostanze, nè il minore fu quello della luce, e del fuoco. Che il Filosofo, tirando innanzi per la serie delle cagioni, non debba giugnere finalmente nel puro metafisico, ciò tanto è vero, quanto che il negarlo, col pretendere potersi tutto senza questo spiegare, sarebbe conceder troppo alla natu-

 ra,

ra, il che poi servirebbe mirabilmente ad introdurre nelle cose il *puro caso*. Debbonsi distinguere il vero, ed il verisimile; con l'osservare esattamente i fenomeni la sperimentale Filosofia, dà il vero effetto d'una qualche cagione occulta; ma l'indagare di questa la verisimile sua producente, è pur officio del Filosofo, che pone in atto la potenza del suo intelletto; In somma dee distinguersi l'istoria de' fatti dalla Filosofia raziocinante. L'esistenza dell'etere è una supposizione, ma non è da confondersi colle occulte qualità degli antichi; queste non ispiegavano i fenomeni, li supponevano; dove il porre in natura la sottil materia, soddisfa al verisimile, e salva i più astrusi sintomi delle cose create. I Cartesiani pongono nella girazione vertiginosa de' Pianeti quello, che quest' altri vogliono nel fenomeno della semplice gravità. Che poi gli *eterei vortici* non possano stare con le osservazioni, ciò, quando sia vero, non distrugge l'*ipotesi*, ma solo la mostra mancante in una parte. Per altro non una volta feci io pure qualche serioso riflesso sopra la natura dell'*etere*, e mi determinai anco a proscriverlo dalla natura; ma nello stesso tempo dovetti immaginarmi nelle parti costitutive della materia certi particolari caratteri, per i quali le medesime o vicendevolmente attraevansi, o risospingevansi, o pur anco stavansi indifferenti: con tutto ciò parendomi poter pure, senza

ve-

verun pregiudicio della naturale Filosofia, credere l' ipotesi eterea, non son potuto per anco dalla medesima distaccarmi. Conchiuderò, che chi ammette la sottil materia, non introduce di nuovo nella Filosofia le qualità occulte, ma solo, dopo aver raccolto dalle osservazioni una gran serie di vere, ed innegabili conseguenze, passa più oltre, fiancheggiato da molta probabilità, ad indagare se non altro, con verisimilitudine, la sorgente delle ritrovate fisiche verità: impaziente d'attendere, a forza di sperimenti, a sviluppare una cosa, che forse mai non sarà diciferata. Ma ritornando ormai su la strada, e facendomi lecito, se non altro, per farmi meglio intendere, servirmi per ora dell' *eterea ipotesi* (1), dico, doversi concepirenon solo d' intorno il globo della terra, ma in tutta la distanza, che corre fra questa, ed il firmamento, ripieno tutto d'una sottilissima materia, minore in dimensione incomparabilmente dell' aria, che respiriamo. Questa non è soggetta alla legge della gravità, come le altre sostanze, le quali vengono appunto fatte gravi dall' azione di quella; ha ella altra direzione, che la costante di tendere ad un punto, anzi può riceverne gl' impulsi secondo tutti i sensi: Penetra, stante la somma sua sottigliezza, tutti i pori de' corpi, e questi liberamente discorre, restando solo esclusa dalla solidità de' *minimi fisici*,

 altri-

(1) *Natura dell' etere.*

altrimenti ſe gli leverebbe un' eſſenzialiſ-
ſimo attributo comune a tutte le ſoſtan-
ze corporee, che è l' impenetrabilità, nè
reſiſterebbe a verun impulſo, il che è di-
rettamente contro que' fenomeni, che
dalla ſua eſiſtenza prodotti ſi credono. (1)
Gira prodigioſamente d' intorno la terra,
e ſecondo i calcoli del famoſo Ugenio,
corre diciaſette fiate più di quello, fareb-
be un puuto di pari velocità col moto
apparente d' una ſtella. Vertiginoſo cre-
deſi d' ordinario il moto dell' etere, e ad
ogni oſtacolo, che incontri, muta dire-
zione, e genera nuovi vortici d' intorno
lo ſteſſo, in quella guiſa appunto, che oſ-
ſerviamo accadere a' fiumi qualor qual-
che reſiſtenza opponeſi alla loro corren-
zia (2). Non altra cagione, che più ap-
paghi, ſanno i medeſimi aſſegnare alla
luce, ſe non una particolar modificazio-
ne di queſta ſottiliſſima ſoſtanza. In ſom-
ma è ſempre queſta, ſenza mai ceſſare,
in moto, e credeſi mantenuto e renduto
perenne dalle vertigini intorno a' proprj
centri de' corpi ſuperiori. Ciò inteſo quan-
to baſta, egli è di meſtieri comprendere
anco, come ogni ſoſtanza o fluida, o ſo-
lida, ha un determinato grado di reſiſten-
za, con cui le parti ſi sforzano di ſtar vi-
cendevolmente unite; così anco darſi cor-
pi di tal coeſione, dirò così, che quantun-
que l' *etere* per entro i loro pori pongaſi
in

---

(1) *Suo moto.* (2) *Produce la luce.*

in vortici, la forza però tangenziale di questi può pur disgiungerne i componenti. Ma con altrettanta facilità dovran l'altre sostanze cedere agl' impulsi della sottile materia, quando minor resistenza faranno per non essere separate da' loro integranti, come sarebbe a dire i fluidi, le carni, ed altre cose di somigliante natura molle. Di questa sottil materia quanta più ne concorre ad empierne i pori d'un qualche corpo, tanto maggiore riesce la forza tangenziale de' piccoli vortici; e tanto può questa aumentarsi, sino a superare del tutto il momento, con cui stanno unite le parti, ed a discioglierе per conseguenza il composto: esempio ne è il fuoco, giustamente chiamato divoratore d'ogni sostanza. Questo, secondo la più soda Filosofia, altro non essendo, chè una gran copia d' etere insieme adunato e posto in movimento, può ed intrudersi con maggior violenza fra le parti costitutive de' corpi, e le medesime da' loro contatti divellere.

XV. Ed ecco come facilmente spiegar si possa il *riscaldare* e *refrigerare* de' Medici; giacchè ogni cosa, che s' intrude entro l'individuo, ovvero esternamente al medesimo viene applicata, ha in se stessa una porzione d'etere, il quale benchè sempre stia in moto, nulladimeno non sì tosto sente il caldo delle parti interne, vale a dire non sì tosto s'unisce con dell' altro, chè accresce il momento della sua

 for-

forza, sicchè può disciogliere quella sostanza, e sciolta che sia, far sensibile impressione nell' interna superficie delle viscere, e sopra tutto in ciò, chè è capace di senso; ed ecco il sentimento del caldo, giudicato poi tale dall'*anima*: così i medicamenti, in paragone de' semplici cibi, dobbiam dire, contener molto maggior copia della sottile materia. Nè mi si dica, ciò provenire dalle figure de' sali, capaci d'incuneare le interne glandule; perchè io, oltre al credere inammissibile una tal ipotesi, dimanderei: e da qual forza ci vengono intrusi? onde sarà sempre d'uopo ricorrere a questa forza agente. Da ciò ne siegue, che se in poca quantità sarà l'etere intruso negl' ingesti; poco moto questo potendo fare, in grado assai rimesso dovrassi pure sentire il caldo; che se quella sostanza o ne fusse priva, o pure avesse nella sua tessitura parti, onde levare molta parte del moto all'etere (1), in tal caso si direbbero quegl' ingesti *frigidi* di natura, e se lo fussero in sommo grado, si direbbero anco velenosi; il che seguirebbe allor quando a se chiamassero, e rendessero senza moto la sottile materia dispersa per l'individuo nel fluido, e nel solido. Da tali principj si può ragionevolmente ricavare, non in altro consistere il senso del freddo, chè nella privazione del moto

(1) *Onde tragga l'origine la natura del veleno.*

to etereo nelle parti degli animali. Anco il freddo esterno, cagionato o dalla mancanza de' raggi solari, o dalla troppo obbliquità de' medesimi, proviene dalla debolezza d'un tal moto, oltre all'intrusione ne' pori de' corpi de' sali nitrosi, da per tutto dispersi nell'aria, e raunati in maggior copia, durante la poca azione di quel Pianeta: questi penetrando la superficie de' corpi incuneano le parti, e non solo levano facilmente molto del movimento, che teneva la materia sottile; ma impediscono anco la libera comunicazione, che questa avea innanzi una tal intrusione. Benchè però tutto ciò, che altera, serva dal più al meno a *riscaldare*, non è per questo, doversi, per timore di ciò, ogni medicamento porre in disuso. Peccano per lo più i liquidi nella maggior viscosità, che acquistano i loro componenti; onde per ridurli allo stato naturale, si dimanda una forza valevole a farlo, dopo di che, quando si continuassero ad usare, non vi ha dubbio, che non si pregiudicasse alla buona loro simetria, e quando il grado del lentore fusse molto, non dovransi in tal caso nè meno risparmiare i più vigorosi, e di natura calidi medicamenti, cioè quelli che più abbondano di materia sottile. Così del pari, dovendosi purgare le prime strade, come di frequente accade, ciò mai ottenersi non potrà, senza l'indurre il moto, il quale da altro forse non si può ragione-

vol-

volmente ricavare, se non da' fenomeni della materia sopradetta.

XVI. Resta da vedere le alterazioni, che può apportare la bile all' individuo, e specialmente al sangue. Non dilungandomi perciò dalla semplice divisione stabilita per le febbri al num. X. ricercherò la sorgente delle intermittenti, giacchè queste principalmente vengono debellate dalla Chinachina (1). Deesi perciò in primo luogo riflettere al modo, con cui può introdursi nel sangue la bile. Da ciò, che di sopra dicemmo al num. XIII. è manifesto, due esserne le strade, l'una per le vene miseraiche nel fegato, di poi nella vena cava, e finalmente nell' arterie, l'altra per la strada del chilo. Per questa, nello stato perfetto di salute non vi dovrebbe passare, ma fermarsi alla depurazione della materia nutritiva negl' intestini; per l'altra del continuo quasi per reggia strada vi s'intrude. (2) Non conoscendo io altra più viva cagione di queste febbri, se non una mala disposizione di questo fluido, per cui e dee esso variare il suo corso, e somministrare a que' liquidi, co' quali s' unisce, una differente natura. Per quello riguarda al libero passaggio, che ha dalla parte del fecato, egli è chiaro doversi, così per-

ver-

---

(1) *Come s' itruda la bile nel sangue.*

(2) *Lentore della bile, cagion delle febbri intermittenti.*

ertita portarſi nel ſangue : Ma per l'al-
a ſtrada, cioè per quella del chilo, non è
en certo ſe eſſa o vi paſſi framiſchiata
on queſto, o pure, come è più probabile,
e il medeſimo ſolo venga alterato nel-
a cavità inteſtinale : può ſuccedere in
utti e due i modi; nell'ultimo però più
eriſimilmente ; mentre come è incon-
raſtabile la defecazione, che dall'unirſi
ella bile ricever dee la materia nutriti-
a, così è innegabile, ciò non poter
eguire, ſe non col mezzo d' una fermen-
azione, vale a dire dopo il mutuo con-
orſo delle parti eterogenee, terminata
a quale debbonſi collocare tutti i com-
onimenti nel ſito, che eſige la propria
pecifica gravità di ciaſcheduno : ſe dun-
que gl'integranti della bile ſaranno vizia-
i, dando nuova forma alle parti del chi-
o, ſi renderà poi queſto improporzionato
a' neceſſarj ſuoi officj. Tutto dunque il
vizio della bile produrrà i ſuoi effetti con-
tro la materia della nutrizione negli inte-
ſtini, onde reſtando queſta più del dove-
re carica de' ſali fiſſi, diſporraſſi, in vece
di ſervire al riparamento delle parti, ad
introdurre nella maſſa del ſangue un non
che inutile, dannoſo *craſſamento*; il qua-
le, anco quando vi fuſſe la materia, mai
ſi potrebbe entro la maſſa produrre per
la violenza del moto del ſangue da quel-
la parte di bile, che s' intrude per l'al-
tra ſtrada di ſopra accennata.

XVII. Se dunque è lecito dedurre da'

feno-

fenomeni l' origine degl' interni sconcerti dell'animale economia, deesi nel fatto delle febbri intermittenti stabilire entro i vasi del sangue un *lentore* ed una (1) *viscidità*, nel muoversi della quale fondato tutto il mistero del regresso de' febbrili parosismi, come ben lo notò il rinomatissimo Bellini nel Trattato *de Febribus*. Di qual materia poi sia fatto un tal viscidunme, vario è il sentimento degli Autori. Credesi da molti appreso il sangue stesso, cioè nella sua parte fibrosa, e da altri fissata più del dovere la parte sierosa. Io però, senza badare all' altrui autorità, ma alla sola ragione attenendomi, la qual nasce dalla combinazione di tutto ciò che può produrre queste febbri, (2) credo, un tal crassamento formarsi dello stesso chilo, il quale dalla mala preparazione incontrata nelle prime strade, renduto disadatto a farsi sangue, e sugo nutritivo degeneri in un dannoso, e troppo tenace, e resistente liquido, inabile a supplire alle proprie incombenze. La sua fissazione non l'acquista allorchè è di già passato nel sangue, ma con la stessa in questo si trasporta. Il crassamento dunque, unito col chilo, stillando a poco a poco per l' imboccatura del

---

(1) *Lentore nel sangue, cagione del regresso dè parosismi.*

(2) *Crassamento del sangue di che si componga.*

:l *Bilsio* nelle ſucclavie, e poi paſ-
ndo immediatamente nella vena cava
ſcendente, uno de' maggiori vaſi del
ngue, quivi non diſturbato dal moto,
ıè è molto rimeſſo, ſi va raccogliendo
no a tanto ch' è creſciuto ad una mole,
:l qual tempo però non ne riſente l'ani-
ale verun (1) incomodo, ma fatto in quan-
tà più ſenſibile, e per conſeguenza ri-
:vendo dagl' impulſi del ſangue maggior
npreſſione, comincia a muoverſi, e ſegui-
:, benchè lentamente, la correnzia della
aſſa: queſta ſua minor velocità di quel-
del fluido del ſangue naſce principal-
ente per eſſere nel *craſſamento* maggior
rza d'inerzia di quella ſia nelle parti del
ngue, e per rimanere dalla violenza
queſto, obbligato a radere le ſuperficie
' vaſi. (2) Giugne finalmente il *lentore* nel-
cavità della vena arterioſa de' polmo-
, e da queſta a poco a poco paſſa alle
pillari della mededeſima, per quindi
ere traghettato nell' arteria venoſa della
ſſa viſcera; Ma quivi giunto, ed ac-
eſcendoſi reſiſtenze al ſuo moto, a miſura
lla ſuddiviſione de' minimi vaſi, non ſo-
prova ſenſibile difficoltà a paſſarvi, ma
pediſce altresì al ſangue più fluido la
ntinuazione del ſuo movimento; onde
ccedono poi in queſto conſiderabili ano-
ma-

---

(1) *Come cammini il lentore ne' vaſi
l ſangue.*
(2) *Viaggio del lentore.*

malie, e non poca parte di quella forza
che deesi impiegare a muovere il cuore
adoperasi dalla natura pel soccorso dell
parte angustiata; perlocchè spingendo
cuore in questo tempo con minor impul
il sangue entro le arterie, ed accresciute
le resistenze ne' polmoni per la sopradet
ta cagione, stupore non fia, se si produc
il senso del *freddo* (1), ed il *rigore*, ment
da altro non dipendono, se non dal lan
guido moto de' fluidi. Con pari facili
spiegasi l'anelito, e la difficoltà della r
spirazione, che molte volte accompagn
no il cominciamento delle febbri, com
pure la cardialgie, i vomiti, le dispnee
ed altri sintomi concomitanti delle m
desime: lo scrutinare le cagioni partic
lari de' quali sarebbe troppo lontano d
presente instituto, bastandomi d'aver a
cennato i più legitimi fonti, da' qua
essi ricavano le sue origini, acciocc
possa ciascheduno tirare da se stesso
conseguenze. Benchè però riesca il lent
re di grande impedimento al moto pr
gressivo del sangue, non però lo togli
altrimenti ciò sarebbe lo stesso, chè pr
vare di vita l'animale; sicchè alla fin
superati tutti gli ostacoli, passa il crass
mento ne' vasi maggiori del cuore e de
l'arterie; riacquistando però il musco
del cuore la solita sua energia, affollan
dosi maggior quantità di sangue di que
lo

(1) *Freddo febbrile come facciasi*.

porti lo stato naturale, cioè quel di
, che era rimasto trattenuto dal vi-
dume, dee questo accelerare il suo mo-
, e replicare più frequenti le sistoli;
de ne siegue in brev' ora il senso d'un
ore eccedente, il quale dura sino al ri-
narsi dell' equilibrio de' moti de' flui-
Passato in tanto il viscidume ne' va-
arteriosi, non può di meno di non ce-
e alla violenza dell' urto del sangue,
lividersi perciò ne' suoi componenti,
renderfi più flussile, disponendosi a sor-
dall' individuo col rimanente delle na-
ali evacuazioni urina, sudore, o insensi-
e traspirazione. (1) A norma del tempo,
e impiegasi così nell' adunarsi una
ficiente copia di crassamento nella ve-
cava, e di giugnere all' imboccatura
le capillarli sopradette, desumesi l'in-
vallo delle febbrili accessioni. Dallo
so principio anno pure origine e le vi-
e innanzi l'invasione, e le interne in-
etezze, ed ogni altra cosa sofferta da'
bricitanti.

XVIII. Parmi questa spiegazione assai
naturale, e convincente della sin ora
sa, anco appresso i moderni di miglior
to; (2) volevano questi riporre l'ori-
e del parosismo non già nel fermarsi
lentore nelle capillari de' polmoni, ma
bensì

---

(1) *Periodo delle febbri come si faccia.*
(2) *Esame delle correnti opinioni al re-
esso dell' accessioni delle febbri.*

bensì nelle capillari di tutto l'individu
se però si farà attenzione agl'inconvenie
ti, che nascono da una tal ipotesi,
che la medesima accompagnano, non
rà difficile l'indursi ad abbandonarla.
in primo luogo, come mai si potrà co
cepire poter resistere il *lentore* agl' imp
del saugue arterioso, ed al fortissimo to
chio del cuore, pel quale dee passare, i
nanzi di giugnere a' confini dell'arter
di poi come mai si salveranno, il c
minciarsi de' parosismi nello stesso temp
quando molto divario corre fra la dista
za delle capillari delle viscere, e que
dell' estrema periferia del corpo? C
se si dicesse potersi dal lentore ostru
una parte delle capillari bensì avanti c
lo stesso siegua in un altro luogo,
che, per quello riguarda al moto, poter
un sito con la maggior velocità suppl
alle veci del ritardo d'un altro; ciò pe
non potrebbe effettuarsi se non in su
plemento di qualche poca quantità
vasi minimi ostrutti, giacchè quando
fussero in maggior copia, i rimanenti
beri dovrebono talmente accelerarsi n
suo moto, che niuna proporzione avre
bero al suo primiero, e naturale, e c
vrebbe senza dubbio il paziente innanzi
cominciamento della febbre sentire u
sensibile alterazione, il che è contro
sperienza. Oltre di che è lontano da og
probabiltà il credere, potersi così divid
il *viscidume*, chè tutti i vasi ne pos
no avere la contingente sua porzion

ma

pel contrario è più conforme alla sua
ra l'andare raccolto, ed unito, ben-
possa occupare qualche sensibile spa-
: e finalmente se si fa riflesso al mo-
violentissimo, con cui spingesi il san-
dal cuore rispetto al debolissimo mo-
che tiene nell' estreme capillari, che
econdo i calcoli del Sig. *Jacopo Kiell.*
maggior proporzione di 1000 000 000
000 000 000 000 000 000 000 000 00
unità, non rimarrà più esitanza, che
gnendovi il lentore ad impedire il
to progressivo del Sangue, per poco
questo accresca le resistenze, non fus-
l' animale in manifestissimo pericolo
a vita; e pure questo movimento cir-
re benchè in qualche parte ritardisi,
nte dimeno ben lungi di fare temere
totale sua estinzione, osservasi e ve-
a sufficienza, e facilmente anco
picciolo intervallo di tempo ripi-
la sua energia. Più verisimile dun-
, e più conforme alle leggi della na-
sarà il credere, *riprodursi*, e *risolver-*
n ogni febbrile parosismo il crassa-
nto. (1) Che se dopo varj ritorni
asse pure, converrebbe confessarlo pas-
quasi in natura di polipo ne' vasi del
gue, non una materia facilmente di-
bile dalla sola forza della natura, e
l'ajuto de' medicamenti.

XIX.

---

1) *Lentore si produce, e risolve in ogni
osismo febbrile.*

XIX. (1) Il grado, e quantità di qu
sto *lentore* si può ad un di presso rac
gliere da' febbrili ricorsi, e per con
guenza nella maggiore o minore dens
delle sue parti si radica l'essenziale d
ferenza delle febbri intermittenti: sicc
nelle quartane avranno le sue parti u
maggiore vicendevole coesione, di qu
lo avrano nelle terzane semplici, e m
to maggiore delle doppie, e così a p
porzione in tutte le altre febbri. I
ragion vuole, che non mi fermi di va
taggio nella considerazione di queste, c
ducendosi ogni loro fenomeno da que
principj con tutta facilità senza impieg
vi più tempo per discendere a' particola
Innanzi però di passare oltre, non vog
lasciar sotto silenzio un obbietto che m
potrebbe fare, ed è che concesso, pote
l'umor bilioso pervertito essere la cagio
immediata delle febbri intermittenti, p
che del pari gli altri sughi fuori del sang
linfa, e *sugo pancreatico*, ec. non possa
essi pure, viziati che fussero, produrre
stessi effetti, mentre servono questi anco
alla ulterior perfezione del chilo? A
rispondo, non aver io omesso, di far me
zione degli altri liquidi oltre la bile, n
già perchè o creda esser essi inalterab
nelle loro tessiture, o pure inetti ad a
portar alterazione del sangue, e qualc
vol-

---

(1) *Grado, e quantità della viscid*
del lentore diversifica le febbri.

ɔlta generare le febbri ; ma ſolo perchè
i ſtimo nel fatto delle intermittenti (1)
lle quali io parlo, eſſer per lo più *cagio-*
ſecondarie , non eſſendo queſti mai di
nto uſo quanto la bile ; oltre che ſono
rſuaſo che qualor queſti ſi viziano, ge-
rino mali particolari, molto differenti
natura da quelli, i quali, per eſſer ſu-
rabili dalla virtù della Chinachina ,
no l'oggetto di queſto Trattato . Ma
pigliando ormai , dopo aver accennato
ſiſtema delle febbri, il filo del diſcorſo,
rcherò *qual alterazione veramente produca*
tro l'individuo il febbrifugo.

XX. Perchè ogni febbre ha ſeco con-
unto come un inſeparabile accidente lo
oncerto del moto del ſangue, perciò la
aggior parte de' Medici credono entro la
aſſa annidarſi la cagion del male, e per
nſeguenza, ad oggento di diſcacciarlo, do-
rſi quivi introdurre tutti i rimedj , ſti-
ati valevoli a vincere del medeſimo la con-
macia . Teſſonſi perciò le più curioſe
eorie de' mali , e de' medicamenti per
arirli, ma ſolo fondate nel lubrico del-
dea di chi ſe le immagina . A me però
ſendo ſempre ſtato in grado di procurar
accoſtarmi il più ſia poſſibile alla veriſi-
iglianza , ſenza temere l'autorità di chi
ſia ſcrittore , ſenza badare alle ſuppoſi-
oni ſin ora corſe, conſidero il ſangue nel
caſo

(1) *Linfa , e ſugo pancreatico, cagioni*
ondarie delle febbri intermittenti.

caſo delle febbri intermittenti (1) come un
corpo *inerte* e *puramente paſſivo*, e che de
riconoſcer la vera cagione della ſua altera-
zione fuori di ſe ſteſſo; come ho procura-
to ne' numeri di ſopra provare; aſſerendo
che la bile col fornire di tempo in tempo
alla materia del chilo parti improporzio-
nate, quivi tragga poi l'origine il craſſa-
mento febbrile. Se dunque la Chinachina
proibiſce il regreſſo della febbre, e la diſcac-
cia, ragion vuole, che queſta dirigaſi prin-
cipalmente contro quell'umore in cui riſie-
de lo ſcandalo; (2) e come naſce il diſordine
nelle prime ſtrade, per non poter quivi per-
fezionarſi il chilo, dunque ivi più toſto
chè in altra parte, dee eſſere il campo di
battaglia fra 'l rimedio e'l male; ed è da
notarſi, che non oſtante che paja ciò più
toſto diretto a correggere quella ſola por-
zione di bile, la quale ritrovaſi nella ca-
vità degli inteſtini, nientedimeno col lun-
go uſo del febbrifugo levaſi a tutta il vi-
zio contratto d'eſſere divenuta acida, e fi
ſativa, mentre dentro lo ſpazio, che impie-
ga a compire il ſuo circolo, ha largo cam-
po la Chinachina di paſſarla tutta, divi-
derla, e renderla atta agli ufficj,
quali ell' è naturalmente deſtinata; fra' qua-
li il principaliſſimo è quello della perfezio-
ne del chilo, ſicchè queſto poi introducen-
doſi

(1) *Sangue paſſivo nelle intermittenti.*
(2) *Chinachina diretta contro la bile
e dove faccia il ſuo effetto.*

:osi senza lentore nella massa del sangue
iù non produca le febbri. (1) Contro il ve-
o dunque pensa chi crede, dovere il feb-
rifugo, per cacciare la febbre, introdursi
ntro i vasi del sangue, mentre la cagione
nateriale delle intermittenti resta dalla
orrenzia del fluido in ogni regresso di-
ciolta, sottomessa, e renduta inabile a
produrre nuovo termine. E da ciò traesi
vera ragione, perchè (2) più sicuramen-
: la Chinachina operi in sostanza di
uello faccia in estratto, ovvero in tintu-
, mentre spogliandosi in queste prepa-
zioni della parte più grossa, passa la
edesima con tutta facilità, senza punto
rmarsi nelle prime strade, entro i vasi
l sangue a cercare quel nimico, che
lasciò alle spalle. Hanno dunque i
Iedici ignorato sin'ora il luogo del con-
tto, e per conseguenza la vera Teori-
del nostro rimedio. Non per questo io
ego, doversi almeno la parte più volati-
cacciar nel sangue, ove credo anco
ossa correggere qualche vizio di quella
le, che questo ritiene; ma il vero mo-
o di soggiogare la febbre non v'ha dub-
o, non seguire nelle prime strade; cioè
allo stomaco sino al confine degl'intestini
erforati da vene lattee: come poi non

C in

---

(1) *Non scioglie il sangue, ma il lento- originato dalla bile.*

(2) *Perche la Chinachina operi più in stanza, che in altra preparazione.*

in tutto questo tratto si può egualmente fare una tal azione, ma in alcun luogo più, in alcun meno, si darà in questo spazio il centro della massima (1) attività, il quale potrassi stabilire a un di presso dopo l'imboccatura del *duodeno*: cominciandosi solamente nel ventricolo a disporre le parti della Chinachina alla grand'opera, col porsi in libertà i suoi principj attivi, i quali si riducono poi in procinto d'esercitare la loro virtù, qualora incontrano la piena di quel liquido, contro di cui dirigonsi: celebrano dunque la fermentazione maggiore alla confluenza del duodeno, e seguendo poi il loro viaggio, non potranno chè languidamente domare qualche residuo, che vi fusse rimasto.

XXI. Sarebbe questo il luogo di cercare il modo meccanico, con cui non solo opera la Chinachina, ma quello ancora, con cui contro di essa resiste la bile. Per soddisfare all'universale, converrebbe porre in campo le figure (2) componenti d'entrambe, le loro superficie lisce, o scabre, i villi, gli angoli, e molte altre cose, che s'apprendono dalle definizioni preposte agli Elementi d'Euclide, le quali han non poca voga appresso di chi men intende le forze della natura, e crede seguir i feno-me-

(1) *Contro della massima attività della Chinachina.*

(2) *Figure de' sali insufficienti a spiegare i fenomeni delle fermentazioni.*

-meni delle fermentazioni per virtù di tali
accidenti. Ciò però non ſono io per fare,
benchè nulla mi fuſſe per riuſcire più fa-
cile; ma pregiudicherei alla mia ingenui-
tà, ſe voleſſi moſtrare di preſtar fede a tali
inezie. Se mi fuſſe lecito eſtender i confi-
ni di queſto Trattato, vorrei proporre al
ubblico ſopra tali ſintomi il mio ſenti-
nento, e paleſargli i miei penſieri, ed il
eriſimile operar della natura. Per ciò fa-
e; troppo mi dilungherei dal mio propoſi-
o, e doverei eſaminare principj aſſai più
econditi di quelli, che ora corrono. Io
redo, eſſer inevitabile per ben filoſofare
non credere nella *materia* qualche coſa
imperſcrutabile, e'l non urtare nel me-
fiſico, tenendo queſto a mio giudizio
ella filoſofia il luogo appunto, che tiene
zero fra l'unità poſitiva, e la negati-
a, il qual zero è fra queſti due numeri il
nezzo aritmetico, e pure è ſolo una cifra
eale. C'è in natura oltre all'*eſtenſione*,
al *moto* qualche coſa di più, in cui im-
ediatamente ſi radicano le affezioni, ed
ſintomi della materia; ma ſenza ulte-
ormente impegnarmi, baſtami, che ſi
mprenda, dover i minimi componenti
qualunque ſia il principio, il quale non
i fermo ad eſaminare, o d'impulſo, o di
mplice attrazione) o vicendevolmente
di loro unirſi, qualor la loro diſtanza
minore dell'aggregato de' ſemidiametri
le loro sfere d'attività, in quella guiſa,
e corre il ferro verſo la calamita; o

ſcambievolmente diſcacciarſi, come ſuccede a due corpi elaſtici, quando premuti da qualche forza, vengono poi poſti in libertà; e per terzo darſene d' indifferenti, come vedemmo al num. XIV. Con tali principj, l' idea de' quali ci diede l' incomparabile Sig. *Newton* nella grand' opera de' ſuoi *Principj matematici della natural Filoſofia*, ſpieganſi con aſſai maggior probabilità la fermezza, e la fluidità de' corpi, le fermentazioni, ed ogni altro fenomeno ſpettante alle ſoſtanze; nè la ſuppoſizione dell' etere diſtrugge queſte azioni, anzi le rende più intelligibili, e facili ad eſſere appreſe. Egli è dunque probabile, eſſere la Chinachina di natura tale, ſicchè le ſue parti, diſciolte da' fermenti delle prime ſtrade, vengono cacciate verſo i componenti della bile, ed in tal conflitto queſti eſſere ridotti ad avere nuovi contatti più confacenti all' animale economia.

XXII. Ed eccomi alla famoſa quiſtione, cioè: ſe il febbrifugo diſciolga, o fiſſi: Problema per cui tanto hanno contraſtato i Medici, il maggior numero de' quali rimanendo fatalmente attaccati al partito contrario alla verità, furono cagione della poca ſtima per molto tempo avutaſi nel mondo del noſtro rimedio. Dicemmo di ſopra la ragione del deciderſi a favore del fiſſare gli umori, eſſere principalmente, perchè oſſervavano frequenti le ricadute, ſtimate da eſſi riprodotte dalla diſſoluzione del febbrile fermento. Volevano in oltre ſe-

ſeguire queſto coagulo entro i vaſi (1) del ſangue, e ſtarſene tutto il tempo, in cui ſtava lontana la febbre, cacciato in qualche ripoſtiglio. Che queſti vadano di molto errati, ſi può giudicare dalle coſe ſopradette, ingannandoſi non ſolo nell' attribuire al febrifugo una coſa del tutto contraria alla ſua natura, come è il *fiſſare*, ma inoltre nel determinare il luogo, e quell' umore, che vinto rimane dalla virtù della Chinachina. Si figuran eſſi, nelle febbri intermittenti andar rappreſo il ſangue in quella guiſa appunto, che fa il latte, allorchè entro vi ſi pone qualche acido. Quindi alcuni di loro hanno anche giudicato opportuno, per chiarirſi ſe veramente fiſſi, o ſciolga la noſtra polvere, di ſperimentarla coll' infonderla entro il ſangue eſtravaſato. Sarebbe perciò ſtato più deſiderabile, e di maggior profitto, tentare lo ſperimento con la bile, e col chilo, e ſeparati, ed uniti, ed avrebbono dedotto qualche più ſicura conſeguenza; egli è ben vero, che come una tale ſperienza quaſi è impoſſibile a poterla vedere ne' vaſi degli animali, così in que' ſughi eſtravaſati, e privi di moto, e di caldo, poco o nulla ſervirebbe; con tutto ciò con qualche altro eſtrinſeco ajuto potrebeſi a ſufficienza appagare la curioſità.

(1) *Crederono molti ſeguire la fiſſazione della materia febrile entro i vaſi del ſangue.*

XXIII. Ella è di ſapore amaro (1), e nella intenſione più, o meno dell' amarizie conſiſte lo eſſere più, o meno febbrifuga; che eſſa perciò contenga parti molto attive, è fuori di dubbio. Credeſi comunemente, dipendere la dottrina de' ſapori dalla figura, e varietà delle parti componenti; il che quando fuſſe, ſuccederebbero in natura molti equivoci, e troppo ſi multiplicherebbero le ipoteſi. Io credo adunque, non in altro fondarſi la differenza de' *ſapori*, ſe non nel vario, e differente moto delle parti più ſottili delle ſoſtanze, e nella diverſa modificazione delle ſteſſe, il che dipende principalmente dalla maggiore, o minor quantità di materia ſottile, che trovaſi ne' corpi (2): come appunto i raggi del Sole, i quali in paſſando attraverſo d' un priſma di vetro ſoffrendo diverſe refrazioni, formano non uno, ma più colori, ogn' uno de' quali tiene diverſi gradi di più, o meno intenſione, o caricatezza, così del pari lo hanno i ſapori; come in grazia d' eſempio, l' *amaro* nella ſua ſerie molto è lontano dall' *inſipido*, e per conſeguenza il moto produttore di quello ſarà molto maggiore del moto di queſto, meno però del moto, che forma il *dolce*; perchè queſto ſapore è medio fra l' inſipido, e l' amaro.

Che

(1) *Sapore della Chinachina.*

(2) *Diverſità de' ſapori conſiſte nel maggior, o minor moto delle parti de' corpi.*

Che dunque ove trovasi necessariamente un molto sensibile movimento di parti, ciò possa contribuire a fissare quella sostanza, entro la quale s'esercita il moto stesso, non si ridurrà a crederlo chi le leggi della natura conosce. Non sì tosto confondonsi Chinachina, e bile entro l' intestinale cavità, chè le parti attive del febbrifugo scaricano i loro impeti contro questo fluido, ed impediscono i nuovi coaguli, che darebbe al chilo, anzi ajutano a distruggerli, se vi fussero. Che poi la Chinachina portisi più tosto contro l' umore bilioso, chè contro alcuno degli altri sughi, ciò dipende dalle particolari attrazioni d'entrambi i principj di queste due sostanze, come succede alla calamita, ed al ferro, e non alla calamita, ed al legno, o ad altro corpo diverso dal ferro.

XXIV. (1) Da tutto ciò egli è manifesto nulla di nuovo nell' uso del febbrifugo introdursi nel sistema degli umori, alterandosene solo de' medesimi la simmetria, acciocchè levandosi il modo, con cui si genera il febbrile crassamento, cessi la febbre, consumando da se stesso il sangue dal più al meno tutto il lentore, che fu la cagione prossima dell' ultima accessione: dissi dal più al meno, mentre è ben possibile anco, poternein poca por-

(1) *Chinachina non introduce niente di nuovo nel sistema degli umori.*

zione rimanere entro la maſſa, il che però, quando altro non ne venga somministrato, in poco tempo per le reggie strade fuori de' vaſi viene interamente tramandato. Allor però, che le febbri riconoſcono, oltre la bile, il vizio di qualche altro liquido, in tal caſo aſſai più difficilmente ſi libera il ſangue dal viſcidume, e molte volte rieſce inofficioſa contro tali febbri complicate la Chinachina; onde poi ſovente incolpaſene il rimedio; quando più toſto ſi dovrebbe attribuire di ciò la cagione alla debolezza de' Profeſſori, i quali per non conoſcere la cagione, che pecca, credono il difetto del febbrifugo; quando il vizio è in tutt' altro, chè in ciò, contro cui dirigeſi la ſua virtù, ed attività. Da queſto fonte pure traggono ſovente l'origine le ricadute (1), mentre ſe per calmare i tumulti del ſangue, ci è d'uopo, ridurre la bile, e per conſeguenza il chilo, ad un grado proprio di teſſitura, egli è chiaro richiedere ciò anco determinato grado di potenza. Si potrà dar il caſo di ridurſi queſti fluidi alterati con l'uſo del rimedio ad una tal qual perfezione, ſicchè anco ceſſi la febbre: ma quando levati interamente non ſieno i principj della *diſcraſia*, in breve tempo tornerà in campo la febbre; e ciò ſin tanto che del tutto non ſiaſi tolto interamente il fomite producente de' craſ-

ſa-

---

(1) *Recadute da che provengono.*

ſamenti. Che ſe l' umore peccante fuſſe fuori della bile, ed in queſta fuſſe di tempo in tempo iſtillato, in tal caſo ſi produrrebbe la febbre allor quando fuſſe in iſtato di predominio, e la Chinachina adoperata fermerebbe pure la medeſima, non correggerebbe però quel vizio, che riſiede fuori delle prime ſtrade: levereb-be il prodotto, ma non potrebbe far lo ſteſſo della cagione producente.

XXV. La maggior parte de' Medici hanno creduto (1), e credono tutt'ora, non meritar altro nome la noſtra polvere, con tutti gl'innegabili vantaggi, che ap-porta, chè di *rimedio palliativo*, e non mai *eradicativo* de' mali; e fondano que-ſta loro aſſerzione, in non mai vedere, do-po uſato il febbrifugo, ſuccedere agli am-malati veruna ſenſibile evacuazione, da poter tenere luogo di *criſi*, la quale, ſe-condo tutte le regole dell' arte, quando debellaſſe la Chinachina interamante il male, accadere dovrebbe. Confeſſano, fer-mare eſſa bensì l' impeto della febbre, ma aver biſogno poi l' ammalato d' altri rimedj, per aſſicurarſi la ſalute. Come ciò dipende da un fatto, ſarà pregio dell' ope-ra, l' andarne eſaminando qualche circo-ſtanza per vedere, ſe vero ſia, mai non ſuccedere le *criſi*, adoperandoſi la China-china; e ſe ſuccedono, come poſſano ſfug-

(1) *Chinachina rimedio eradicativo da ſe ſolo delle febbri.*

gire la viſta di tanti Profeſſori, che coſtantemente negano un tal effetto. Innanzi però di paſſar oltre, convien diſaminare, ſe vera ſia queſta propoſizione, che tutti i mali per iſciorſi abbiſognino di *criſi* ſenſibili (1). Per ottener ciò, egli è da conſiderare, in che veramente conſiſtano queſte, ſe nell'accreſcimento della quantità d' alcuna delle ſenſibili evacuazioni, o pure nella ſola qualità mutata delle medeſime. Quando avveniſſero ne' termini di queſto ſecondo caſo, egli è evidente, poter eſſer deluſi i noſtri ſenſi; ma non nel primo, ſalvo quando per accreſciuta inſenſibile traſpirazione naſceſſe il giudicio della natura. Non mi pare dunque lontano dal vero, il credere molte *criſi*, e principalmente quelle, che ſuccedono alle febbri intermittenti, conſiſtere nella ſola variata qualità della materia eſcrementizia: ciò dimoſtrano chiaramente la ſaturità dell'urine, benchè non accreſciute di mole, e le fecce biliofe. Per quello poi riguarda le *criſi quantitative*, fra queſte c'è la *inſenſibile traſpirazione*, la quale può accreſcerſi di quantità, ſenza darne di ſe il minimo ſegno. Molte delle criſi dell'una, e l' altra mano vengono parte promoſſe da' rimedj, parte dalla ſteſſa attività della natura, e 'l più violente moto de' fluidi più d' ogni altra coſa contribuiſce a tali ſeparazioni.

XXVI.

---

(1) *Criſi in che conſiſta.*

XXVI. Dico dunque, poter l'uso della Chinachina, del pari d'ogni altro rimedio, indurre tali mutazioni, e procurare le crisi; e ciò o coll' introdurre nella massa del sangue una perfetta qualità di sugo, onde possa poi il medesimo da se stesso con maggior facilità discacciare da' suoi confini le parti tumultuanti, che gli turbavano l'armonia, col proibire l' intrusione di nuove parti eterogenee, quando di già il sangue fusse interamente libero da ogni invasione di febbrile materia. Che poi nel tempo, in cui ponesi in opera la Chinachina, mai non appariscano le *crisi*, egli è lontano dal vero, e diversamente me ne ammaestra l' esperienza, ed allora in particolare, quando questa diasi in tempo opportuno, ed in dose sufficiente, nel che hanno, a mio credere, sin'ora molto errato i Medici, come a suo luogo vedremo. Per non dipartirci adunque dall' osservazione, la quale esser dee in ogni tempo la guida di chi tratta la natura, m'è sovente occorso di vedere eccitate dalla Chinachina tutte e tre le sensibili operazioni promiscuamente or l'una, or l'altra, or due, qualche volta, benchè assai di rado, anco tutte e tre. Egli è però da notarsi sopra ciò una cosa rimarcabile; ed è, non mai adunarsi entro i vasi del sangue una copia sensibile di materia superflua nelle febbri periodiche, se non dopo molti ricorsi, e ciò non già accade per la mala natura della febbre, ma solo,

perchè quasi impossibile riesce l'intera separazione dell'introdotto lentore in ogni periodo. Il sangue dunque, il quale essendo un fluido, difficilmente spogliasi delle parti recrementizie, maraviglia non è, se dopo qualche numero d'attacchi febbrili ne rimane in parte isporcato. Non sì tosto però gli s'impedisce l'introduzione di nuovo *crassamento*, chè col beneficio del solo suo moto depone facilmente tutte le immondizie, che riteneva; ed a ciò, ei non v'ha dubbio, poter molto contribuire la parte più volatile del febbrifugo, come vedemmo al num. XX. cioè di quella, che passa ad esercitare la sua attività entro i vasi del sangue (1). Da ciò chiaramente si scorge, essere il protraere il discacciamento della febbre non altro, se non un contribuire alla maggior depravazione degli umori, ed al generare nuove superfluità; essendo ben vero uscirne nel finimento del parosismo una gran parte, ma il residuo può in breve tempo essere di molto pregiudicio al sistema de' liquidi. Nè posso passar sotto silenzio una proposizione, la quale appresso molti viene giudicata per vera, *esser bene lasciar qualche tempo l'ammalato in balia de' febbrili assalti, servendo questi per un' ulterior depurazione del sangue, e degli altri fluidi*. Sarebbe plausibile una tal massima,

(1) *Danni apportati nella dilazione dell'uso del febbrifugo.*

na, ſe entro la maſſa ſolo ſuſſiſteſſe in-
ro il fomite della febbre, ſenza ricever-
: gli alimenti dalle prime ſtrade, nelle
uali ſuſſiſte onninamente la cagion del
ale; come ſuccede nell'efimere, cagio-
ate ſemplimente da una interna conci-
ta agitazione, o pure dall' impedimento
ella ſenſibile traſpirazione : ma negli er-
ri della bile, e del chilo ciò nulla pruo-
a . Tutte le fermentazioni, che ſi poſ-
no fare entro i vaſi del ſangue nelle
bbri intermittenti, ſono del genere del-
corruttive, non già di quello delle per-
ttive, come ſarebbe di meſtieri, purchè
ccedeſſe col vantaggio dell' ammalato,
con l'eſtinzione del male. Giuſt'è dun-
ue il concludere, eſſere la Chinachina era-
icativo, non palliativo rimedio delle febri.
XXVII. Ma eccomi alla parte più eſ-
enziale di queſte mie mediche ricerche,
ale a dire, a trattare dell'*uſo del rime-
io* (1). Il che per eſeguire con metedo ver-
erò in primo luogo, *in quai mali con-
enga*, *ed in quali non ſia lecito ſervirſe-
e*. Eſaminerò in ſecondo luogo il *tempo
i porlo in pratica*, *così per rapporto al
empo univerſale del male*, *come al parti-
olare dell' invaſione del paroſiſmo*. In ter-
o luogo paſſerò a conſiderare *la doſe*, *e
ual quantità vincere poſſa le febbri*. E fi-
almente *qual ſia il modo più utile di pre-
pa-*

(2) *Rifleſſioni intorno dell' uſo della
Chinachina*.

pararlo, *sotto qual forma meglio eserciti* .
sua virtù, *e vinca il male* . Se i Profes-
sori avessero sin'ora ignorate le vere ca-
gioni delle febbri, e le ragioni dell'ope-
rare de' rimedj, lasciandosi solo portare
seconda dell'osservazione, sarebbero sta
molto tollerabili i loro errori; ma l'av
voluto specialmente nel particolare d
febbrifugo al dispetto dell' evidenza, e co
pubblico pregiudizio contrastare per tan
tempo il posto, che merita, alla Chin
china, ciò fa credere con grande appa
renza di vero, che la malizia, e l'inte
resse abbiano avuto su le loro operazion
un intero dominio. Che più? non so
tralasciarono d'indagare la vera teor
de' mali, ma anco contro ragione d'ist
tuire i necessarj esperimenti sopra il feb
brifugo, adossandogli in vece, come di so
pra dicemmo, mille false imposture; e
alcuni di loro passarono sino ad insinuar
tacitamente, e per modo di confidenza a
l'orecchie degli ammalati, e degli astan
ti, che se n'astenessero il più fusse pos
sibile, non partendosi dall' invecchiat
modo di medicare le febbri; passand
sino a far loro credere, che se co
febbrifugo fussero guariti, sarebbero a con
to lungo precipitati in altri più form
dabili mali. Di tante calunnie seminat
pel tempo passato ne durano pur anch
ne' più deboli almeno, le radici, mentr
qualor da' Medici saggi viene propost
maturamente l'uso del rimedio della Ch
na-

achina, sembra che propongano all'am-
alato il più grande, e più arrischiato
a tutti i rimedj. Onde non si cessa di
mostrare, *non essere ancora tempo di par-
rne, doversi prima osservare la tendenza
el male, purgare l'ammalato, nè accrescersi
ateria al fuoco.* Nè ci manca chi dia
eso a tali sciocche insinuazioni, e pas-
i tant' oltre la stupidità di non credere
giovamento, benchè veduto in mille
asi, ed in persone cognite; ma il pre-
iudicio, e l'interesse troppo signoreggian
ostoro, oltre ad un certo maligno livo-
e contro l'innocente rimedio, sicchè
eluso ama meglio qualche ammalato di
maner esposto a' più rigorosi insieme, e
ericolosi insulti della febbre, chè di as-
oggettarsi all'uso della Chinachina. Ma
i ciò la cagione ne sono certi ignoranti
Dottori, i quali perchè all'oscuro di tut-
o, non si fanno distaccare dal miserabi-
e loro metodo, ed avendo solo in vista
loro vantaggio, sagrificano tutto per
vanzarlo. Di essi, e de' loro sentimenti
on mi stupisco, ma bensì grande maravi-
lia tengo, come trovino chi a loro creda;
na tale fu sempre la misera condizione de-
li uomini, di amare il proprio inganno,
hè il loro utile. Povero febbrifugo! e per-
hè mai conosciuto non fosti ne' migliori
empi, quando i Medici non che abborrendo
nuovi rimedj, andavangli da per tutto
ffannosamente rintracciando; voglio dire
ne' primi tempi d'Esculapio, e d'Ippo-
crate

crate? Se coſtoro aveſſero conoſciuto la Chinachina, non ſarebbeſi veduta sì abborrita, ed ora anche, i men dotti, e quelli, che giurano ſolo nelle parole degli antichi, la venerarebbero; eſſendo maſſima incotraſtabile appreſſo coſtoro, aver que' primi padri della Medicina ritrovato il ritrovabile, e detto il dicibile; Quaſi chè nuovi mali non fuſſero di tempo in tempo andati emergendo, quindi è quall stupore ſe nuovi rimedj ſi paleſano all umana curioſita? Avevano forſe gli antichi una perfetta cognizione dell' Anatomia, e dell' interno ſiſtema de' fluidi? come dunque avrann' eſſi potuto eſaurire la ſcienza de' mali, ed adattar loro i rimedj, che non aveano? Era ancor mezzo il mondo incognito, quando fiorivano que' celebri uomini, onde non poterono per conſeguenza aver notizia di ciò, che ivi produceva la natura, la quale con eſatta giuſtizia fa germogliare varj vegetabili, e genera diverſi minerali, ſecondo il vario temperamento de' climi, acciocchè ſe ne ſervano opportunamente i vicini, ed i lontani abitatori. Se la Chinachina ſi fuſſe conoſciuta al tempo di Ippocrate, non ſolo ſarebbe da lui ſtata ſommamente apprezzata, e poſta in uſo, ma da' popoli d' allora ripieni di ſuperſtizione ſarebbeſi venerata come coſa ſopra umana e divina.

XXVIII. Dal numero XXIII. eſſendo paleſe, dirigerſi l'attività del noſtro rimedio

lio contro il vizio della bile, fatta capace di fiſſare il chilo in un craſſamento ontrario alla natura del ſangue, è chiaro ltresì, che ogni qualvolta ſopra di ciò tabiliſcaſi il fondo de' mali, dover queli dalla medeſima eſſer vinti. Sono di tal orte tutte le ſpecie di *Terzane*, e *Quarane*. E' invalſo un uſo, di non praticarſi l febbrifugo, ſe non in quelle febbri, ove ſſervaſi intermittenza, ed il principio ell' acceſſione con qualche rigor di freddo; ma in tutte quelle, nelle quali niuna inovazione ſcuopreſi, ſi giudica ordinariamente per inofficioſo, anco non oſtane, che aveſſero principiato con periodo i *Terzane*, e fuſſero degenerate poi in *Continue*. La propoſizione è in parte vea, ed in parte non regge al paragone del' eſperienza (1). Si può uſare con profitto n tutte quelle febbri, ove c'è qualche, enchè menomo ſegno, di nuova acceſſioe, ſiavi o non ſiavi rigore di freddo; menre queſto non dipende a parlar proprio neeſſariamente dal lentore introdotto nella naſſa del ſangue, dove l'acceſſione ſegno ndiſpenſabile dell' alterazione della bile, uando però concorrano a ciò anco gli ltri ſegni, mentre ſi poſſono dare febbri *infatiche*, o *catarrali* col ſuo principio; pure la bile può eſſere innocente. Egli e d'

(1) *Ove ſi dà nuova acceſſione, ſi* uò ceteris paribus *uſar nelle febbri la Chinachina.*

è d' uopo dunque una diligente attenzio-
ne del medico in diſtinguerle per non an-
dar errato nell' uſo del rimedio, il quale
quand' anche niun effetto buono, o catti-
vo produceſſe, contribuirebbe ciò per
non poco al ſuo diſcredito appreſſo il vol-
go. Riduconſi ſotto al genere delle feb-
bri bilioſe tutte le *Autunnnali*, (1) origi-
nate per lo più dal caldo della ſtate,
da' frutti, in larga copia uſati dagli uomi-
ni in quella ſtagione; queſti ſervendo
mirabilmente ad inacidire la bile, ſer-
vono anco per conſeguenza alla produ-
zione della viſcidità, nella quale conſiſte
la vera cagione di quelle febbri (2). So-
no queſte particolarmente in Italia le più
frequenti, e quelle, che con ſomma fa-
cilità paſſano in maligne, dette tali per
la pravità de' ſimtomi, che le accompa-
gnano, e molte volte rieſcono Epidemi-
miche. Erano queſte, che più d'ogni al-
tro male eſercitavano la *Clinica*, e le quali
molto utile apportavano a' Profeſſori di
medicina. Una volta, che qualche feb-
bre autunnale faceva cadere alcuno am-
malato, queſti dovea pel corſo di tre
ovvero quartro meſi ſoggiacere al rigoro-
ſo impero del Medico, per quello riguar-
dava il ſuo vivere; ed Iddio ſa, ſe il male
o i rimedj, più apportavano di danno a
quell'

(1) *Febbri Autunnali del genere dell' bilioſe.*

(2) *Frequenti in Italia.*

uell’ infelice , mentre la natura, che è
a vera medicatrice de’mali, era coſtretta
giacer oppreſſa da quegli ſteſſi , i quali
avevano il maggior impegno, e ’l debito
di ſollevarla . Quando per gran ventura
rimanevano immuni dalla febbre gli am-
malati , trovavanſi cosi deboli e dal ma-
le, e dagli uſati medicamenti , che doveva-
no impiegare altrettanto e più di tempo
per ricuperare interamente la ſalute , quan-
to n’ era corſo dal principio della febbre
ſino al cominciare della convaleſcenza .
Avreſti veduti que’ miſeri uſcire final-
mente di caſa ſemivivi , ridotti ad eſſere
ombre d’uomini a reſpirare l’aria libera (1).
Ma da che s’introduſſe l’uſo della China-
china, reſtò immune il genere umano da
tal’influſſi, e le febbri ſopradette rimaſero
del tutto in breviſſimo tempo dalla ſua
virtù vinte, e ſoggiogate . Corre preſen-
temente il vigeſimo anno, da che nell’in-
clita , ed auguſta Città di Venezia , in
cui mai ſempre fiorirono in ogni Profeſſione
uomini di ſenno, ma in particolare nella
Medicina, onde non ebbe mai di che in-
vidiare o i vicini , o i lontani paeſi , da
che, dico , per ſingolare grazia di Dio,
e col beneficio dell’uſo del febbrifugo , più
non iſcorgonſi i mali populari , ed Epi-
demici , che sì frequentemente , e con
tanta ſtrage infierivano principalmente
contro il volgo più baſſo; lo ſteſſo ſareb-
be

(1) *Impediſce l’Epidemie .*

be desiderabile volessero una volta abbrac-
ciare anco le convicine Città, e tutti ge-
neralmente, mentre forse vedrebbero più
fortunate le loro cure, e soddisfarebbono
al debito, che loro incombe di giovar
al prossimo, senza indurarsi in una de
pari perniciosa, e ridicola ostinazione
per non dire fanatismo contro la benefi-
ca Chinachina.

XXIX. Vince questa tutti que' mali
(1), che originalmente riconoscono il lo-
ro principio nell'acidità della bile; ma
come non tutti quivi hanno la sorgente,
ma nella *discrasia* di molti altri fluidi,
perciò essa è un rimedio limitato, e non
universale. Credono molti, potersi questo
ritrovare, e fra gli altri i Chimici come
più coraggiosi. Sin ora, per quanto si sa, è
pur anco ignota una tal medicina: per
me auguro a chi crede poterla rinvenire
tutta la felicità; dubitando però molto
del successo di questa *Medica pietra*, non
differente da quella de' *Filosofi*, se non nel-
la denominazione. Cose ambedue, le qua-
li se disappassionatamente si disaminano,
trovandosi infinite le combinazioni delle
circostanze, si può ridurre l'invenzione
di ciò alla soluzione d'alcuno di que'
Problemi de' nostri Geometri, i quali
quando s'abbattono in certe equazioni
che ammettono infinite radici, dicono, che
infinite linee, equivalenti alle infinite ra-
dici

(1) *Mali superati dalla Chinachina.*

ci, soddisfanno al quesito senza poter mai
aurirlo, e determinarne il preciso. Co-
unque siasi de' rimedj universali, questo
certo, stendersi solo la virtù della nostra
olvere contro que' mali, ne' quali osser-
asi viziata in troppa acidità la bile. Che
e questo fluido contraesse alterazione di-
versa da questa, potrebbe in qualche caso
ssere non solo indifferente il suo uso, ma
nche nocivo. Sopra di che egli è da ri-
ettere, che potrebbe ad alcuno sembrare
annoso l' usarla in tempo di salute; e pu-
re si sa per esperienza molti praticarla
enza il minimo rischio (1). Ciò nasce,
erchè molta differenza corre fra la bile
iziata, e la innocente, come ne' corpi
ani; Nel primo caso sendo già disposti i
omponenti ad affettare nuovi contatti,
a Chinachina può facilmente ajutare questa
oro tendenza, o buona, o cattiva che siasi; ma
uando non l'abbiano, e sia la bile nella sua
erfezione, ad altro non servirà l' uso della
olvere (quando però si faccia con le dovute
ircostanze, e rare volte) chè a maggior-
menteconservarla nella sua bontà.

XXX. E' costante, ed indubitata osserva-
zione, essere perniciosa (1) in tutte le feb-
ori *sintomatiche*, ed *inflamatorie*; ed in
fatti predominando in queste un principio
fissativo, non nelle prime strade, ma
en-

(1) *Chinachina se nuoca a' sani.*

(1) *Perniciosa nelle febbri inflammato-
rie.*

entro la maſſa del ſangue, è per queſto capo fuori d'indicazione il febbrifugo. Inoltre oſſervandoſi in tali mali i denſiſſimi coaguli del ſangue qualor s'eſtravaſi, e queſti, a mio ſentimento, altro non eſſendo, ſe non un chilo, al quale da qualche ſugo particolare viene impedito il meſchiarſi *ad intima* con le parti del ſangue; biſogna dunque dire, ſtando ſopra le oſſervazioni, che queſto ſugo in vece di ridurſi da quella parte più ſottile della Chinachina, che s'introduce nel ſangue, a perfezione, maggiormente acquiſti attività per accreſcere i mali effetti, onde maggiore e più denſo debba riſultare il coagulo, dal quale riceverà maggior impedimento il moto circolare del ſangue, ed accreſceraſſi proporzionalmente il *fermentativo*, onde in breviſſimo tempo ne potrà ſuccedere la total depravazione del ſiſtema de' fluidi. Oltr'a ciò è probabile, acquiſtare nelle infiammazioni la bile una diverſa natura, mediante la quale non più faccia le ſolite fermentazioni con la Chinachina, ma intrudaſi inalterata la maggior parte di lei nel ſangue, cui ſerva ſolo ad accreſcere in luogo improporzionato le alterazioni del medeſimo; ed a precipitare maggior quantità di materia nel luogo del riſtagno inflammatorio; accreſcendo per conſeguenza il pericolo, in vece d'opportuno ſollievo. Sonoci de' caſi, ne' quali, con tutto che i ſegni manifeſtino eſſere minacciata l'invaſione di qualche parte particolare dell'

ell' individuo con l' eſtravaſione di ſan-
ue, come ſarebbe in grazia di eſempio
na pleuritide, congiungaſi perciò in oltre
na certa ſpecie di regreſſo febbrile, e ri-
ovazione manifeſta di paroſiſmo con qual-
ue rigore di freddo, cioè s' uniſce l' in-
ammatoria con la febbre intermittente.
 cerca ſe convenga in tal caſo l' uſo del
bbrifugo. Ad oggetto però di non in-
annarſi con eſtremo pericolo dell' amma-
to, egli è d' uopo, che il Medico ben
onderi ſe veramente l' intruſione del chi-
 mal preparato ſia la cagione della rino-
azione della febbre, e ſe il coagulo, che
ſcorre entro i vaſi del ſangue, ſia origi-
ato da altra cagione, oltre al vizio, per
ui inacidita la bile produce le febbri in-
rmittenti; deeſi poi raccogliere, quale
eramente ſia il male predominante, ſe
 infiammazione, o l' intermittenza della
bbre; ſe il primo, ſarà miglior, e più
curo partito il tralaſciarne l' uſo, atte-
endoſi agli altri rimedj valevoli a vin-
ere il male; e quando a caſo diſperato
 riſolveſſe di praticarla, ciò dovraſſi fa-
 con gran parſimonia, e coll' accom-
agnarlo con coſe ſpecifiche, dirette con-
o il principio peccante, acciocchè s' ab-
a una probabile ſicurezza, rimaner' eſſa
l eſercitare la ſua attività nelle prime
rade; ſenza portarſi ad infeſtare la maſ-
 del ſangue, ed accreſcere l' infiamma-
one. Che ſe acceſſorio fuſſe il ſogget-
 del decubito in qualche parte, e la
feb-

febbre periodica fusse quella, che apportasse le maggiori gelosie, in tal caso si potrà usare, e succederà con profitto degli ammalati.

XXXI. Oltre alle febbri, hanno industriosamente cercato i Medici, se possa la Chinachina vincere altri mali; In fatti non una volta s'è veduto farlo con istupore dell'arte, che non sapeva rinvenirne la cagione; se però l'avessero cercata ne' veri fonti, lor non sarebbe riuscito difficile lo scoprirla: sarebbe nascosta, se ammettendo la nostra teoria si pretendesse, che posto il vizio della bile, dovesse sempre seguire il moto febbrile. Ma e chi può ciò asserire? e chi ha esaminato tutte le possibili combinazioni de' liquidi, e le loro alterazioni? Si può dare il caso, che all'acidità della bile per generare il viscidume nel chilo supplisca per correggerlo il sugo pancreatico, la linfa, ed altri liquidi, e con ciò passerà la materia della nutrizione nel sangue, qual la esige l'animale economia, senza sconcertare in verun modo il moto di quello, nè produrre la febbre. Ma può anco accadere, di passar imperfetto il chilo nel sangue, senza che l'animale contragga la febbre, purchè s'attrovi dentro i suoi vasi qualche particolar menstruo da potere sciogliere, e dividere il viscidume, qualor venga a raunarsi nella vena cava. Ma se tutto ciò può impedire il formarsi la febbre, non è però che si possa egualmen-

mente proibire, che altri mali di diffe-
ente natura non assaliscano i corpi:
Quella stessa oscurità, in cui giace tutt'
ora la vera natura della bile, nella stessa
pur giacciono molti de' mali, da questa
ipententi. Ci vorrebbe un Trattato par-
icolare, per dirne la minor parte; ma
' converrebbe prima stabilir nuovi prin-
ipj per fondare più sodamente la medi-
a scienza (1). Se si disaminasse l'indo-
e di ciò che chiamiamo spirito, il re-
iproco moto, che può avere, e le alte-
azioni, che può ricevere, non saremmo
all'oscuro della cagion dell'epilessie,
nanie, ed affetti isterici delle donne.
Vedrebbesi quanto consenso abbiano fra
i loro questi liquidi, ed il suggetto del-
e loro alterazioni. Così anco per ispie-
are certi fenomeni, non ci sarebbe di
nestieri cercare proprj vasi, per i quali
otessero v.g. dalle prime strade a quelle
ell' urina passare le acque termali, ed
ltri diuretici. Io sono persuaso, essere
individuo fabbricato ben d' altra manie-
a di quella, che cade sotto i sensi; e cre-
o, potersi i fluidi più sottili anche da se
essi, con la sola forza delle pressioni de'
olidi, trovare strade non battute attraver-
delle membrane; in somma che se la
rossezza de' componenti impedisce l' in-
ero loro estravaso, non poterlo già im-
edire alla sua parte più assotigliata. Di

 ciò

(1) *Natura dello spirito.*

ciò ne potrei addurre chiari esperimenti
ed esservazioni, e corroborarli con fort
ragioni; con tutto questo senza entrar
per ora in altro impegno, mi sia lecito pro
dur questa proposizione, *poter attraverso del*
le membrane, e de' pareti de' vasi traghetta
la parte più sottile de' liquidi, che contengono
Con tal supposizione spieganfi molto fa
cilmente i più difficili problemi dell
scienza della natura; de' quali chi ne vo
lesse coll' antico sistema rendere la ragio
ne, niente si direbbe, che appagasse l
mente. Potendosi dunque viziare la bi
le anco senza la produzione della febbre
può però esser cagione di eccitarsi molt
altri sconcerti, come sarebbe a dire del
le periodiche (1) Epilessie, e degli stra
vagantissimi sintomi uterini delle femmi
ne: mentre non solo dalla correnzia de
sangue puossene ivi in maggior copia de
positare, ma anco da' proprj vasi far pa
saggio all'utero, se non altro con la su
parte più sottile, e per conseguenza pi
attiva; ivi essendo in luogo tutto pien
di nervi, potrà ne' medesimi, con l'acrimo
nia delle sue parti, eccitare spasmi, tre
mori, e convulsioni. Se dunque da ta
principj possono originarsi le passioni iste
riche, egli è evidente, potersi nelle mede
sime

---

(1) *Bile cagione dell'Epilessie periodich*
e degl' affetti uterini.

fime uſare con profitto la Chinachina.

XXXII. Sopra di che come di paſſaggio voglio riflettere, poter forſe la cagione più vera delle (1) menſuali purgagioni delle femmine, che in tempo della gravidanza ſervono alla grand' opera della nutrizione del feto, trarre la ſorgente dall'aver eſſe una bile diſpoſta entro un certo determinato tempo a contrarre una tal quale acidità, e ad aſſottigliarſi, con che poi paſſando nella regione dell' utero poſſa ſtimularlo, e derivare in que' vaſi maggior copia del ſolito di ſangue, onde poi ne ſiegua l' eſtravaſazione. Ciò però non deeſi intendere per un vizio contratto da tutto l' umor bilioſo, ſicchè non ſe ne poſſa ſpogliare ſenza l' ajuto eſterno de' rimedj; ma da ſe ſteſſo è valevole per una ſpecie di *criſi* a liberarſene in pochi giorni interamente, e ridurſi allo ſtato di prima; il che anco può ſuccedere, mentre nel tempo dell' eſpurgazioni accelerandoſi più del dovere il ſangue nel ſuo moto progreſſivo, accelera pure il moto della bile, onde più facilmente ſpogliaſi di quel vizio temporaneo, e proviſionale. Anco ogni altro ſintoma appartenente all' utero riceve una aſſai facile ſpiegazione con un tal ſuppoſto ſenza dover ripetere l' origine de' fluſſi menſuali dall' azione de' corpi ſuperiori, i quali con

 le ſue

(1) *Menſuali purgagioni delle femmine promoſſe dalla bile.*

le sue influenze diano il moto al sangue femminino in quella guisa, che siegue del flusso e riflusso de' mari, per le impressioni delle congiunte forze del Sole, e della Luna. Non per questo ardisco di proporre per vero specifico contro mali di tal sorte la corteccia del Perù, come nelle febbri intermittenti; ma l'avanzo solo come un rimedio, dal quale molte, e molte volte se ne possa ricavar gran profitto, e sopra di cui, se si porrà in uso, si potrà venir sempre più in chiaro e della sua forza, e delle cagioni degl' interni sconcerti de' fluidi. Dico solo, che ne' mali uterini delle donne, se averanno periodo, adoperisi pur con fiducia anche senza febbre. Nella medicina conviene tentare, e ritentare il rimedio, per dedurne le men fallaci conseguenze; la scienza della natura, e de' mali sono le più facili ad ingannarci con le apparenze; conviene molto raccogliere, molto osservare, per dare almeno nel più probabile. Ci sono ne' mali però certi sintomi inseparabili, e costanti, co' quali e con una retta combinazione di molte circostanze si può porre il Medico in una sufficiente probabilità, ed essere sicuro quanto basta nell' uso de' suoi rimedj, che *se non gioverà agli ammalati*, *loro non apporterà almeno verun nocumento*, come succede a' men cauti.

XXXIII. Ma passiamo a determinare l tempo di dare nelle febbri periodiche

la

la Chinachina. Il Tempo Medico (1), come ſopra diſſi, divideſi in *univerſale*, e *particolare*; quello riguarda tutta l'eſteſa della malattia, queſto il ſolo paroſiſmo, o nuova acceſſione, quando vi ſia; ſe in verun luogo c'è biſogno di levare i pregiudicj, lo è intorno queſto punto; e ſi potrebbe facilmente dimoſtrare, che il non averſi per lo paſſato praticata la Chinachina a' tempi debiti, è ſtato ed è tuttora in qualche luogo uno de' motivi del diſprezzarla, ed in oltre la vera cagione, perchè eſſa il più delle volte ſia riuſcita inofficioſa. Eſaminiamo in primo luogo il *tempo univerſale* per rapporto al noſtro rimedio. Gridano tutti, doverſi prima purgare gli umori, e mondare da' recrementi le prime ſtrade, e poi ricorrere alla Chinachina, vale a dire dopo uno ſpazio, contando dal principio del male, di otto, ovvero dieci giorni, e forſe più. Eſclamano, *eſſer di troppo azzardo il darla ne' primi giorni della febbre, nè queſta per alcun capo eſſer da fermarſi con tanta violenza*. E vaglia il vero io concedo di buona voglia, rade volte ammalarſi uno di febbre periodica di qualunque genere, ſenza averle data con l'intemperanza de' cibi l'occaſione; onde per conſeguenza giudico io pure di ſomma neceſſità il togliere un tal peſo

D 3 dal-

(1) *Tempo Medico univerſale, e particolare.*

dalle prime ſtrade; Che poi debbaſi purgare nel principio, io l'intendo; ma che debbaſi ſolo dopo purgato paſſare all'uſo del febbrifugo, mai non inteſi ragione, che mel perſuadeſſe; profeſſando anzi ciò eſſer direttamente contrario al buon metodo d'adoperarlo. Chi ben avrà inteſo la noſtra teorica delle febbri intermittenti, di ciò rimarrà facilmente appagato; ma chi ſolo ſi paſce di ſtrane, e mal fondate ipoteſi nella filoſofia de' mali, a gran fatica ſpoglieraſſi queſti della ſua prevenzione. Soſtengo dunque, poterſi, e doverſi purgare (1), quando tale ſia l'eſigenza del male, e nello ſteſſo tempo uſare la Chinachina; e ciò anco nel bel principio delle febbri, vale a dire dopo il primo, o il ſecondo paroſiſmo, e quando ſi poteſſe venir in cognizione, dovere alcuno eſſere attaccato da una intermittente, o da altro male di quelli da eſſere ſuperati dalla noſtra polvere, poterſi porre in pratica anche innanzi, che verun'acceſſione compariſca in campagna. Tale caſo accaderebbe a chi più del dovere aveſſe uſato cibi groſſi, latticinj, frutta, ed altre coſe di ſimile natura in molta quantità, e cominciaſſe a riſentire internamente qualche ſconcerto, inappetenza, ſtracchezza, ec. Deeſi perciò a queſto dare ſubito il febrifugo, anzi che niu-

(1) *Purgare non impediſce l'uſo della Chinachina.*

iuna febbrile acceſſione facciaſi ſentire; ale a dire, anzi chè ſi pervertiſca inte-amente la bile, deeſi correggere il vizio, he ſta nella medeſima per introdurſi. a ragione del non impedirſi fra di loro urgare, e l' uſo del febbrifugo, è in ronto; mentre o che credono gli avver-ſarj d' un tal metodo, trovarſi l' umore peccante dell' intermittenti entro i vaſi del ſangue, o fuori di eſſi, o parte negli uni, e parte negli altri luoghi. Se entro i vaſi del ſangue, coſa può contribuire il *purgare* le prime ſtrade ſe non aſſai indirettamente? Se nelle prime ſtrade reputano attrovarſi il fomite del male, adunque ſarebbe l'uſo de' purganti il rimedio più efficace, e ſicuro d' abbattere la febbre, coſa chè tanto è lontana dal vero, quanto che in vece di opporſi i ſolventi all' impeto di queſta, maggiormente lo ſperimento ci fa conoſcere accreſcerſi della ſteſſa furia: Che ſe finalmente in ambidue i luoghi riporraſſi la materia morboſa, dovrà pure l' uſo de' purganti partecipare e della inofficioſità, e degl' iſteſſi incomodi. Di Ciò l'inganno è, perchè ſempre più gli uomini s' appagano del viſibile, chè del ragionevole (1); e come lo ſciogliere il ventre è ſempre in arbitrio del Medico, là dove le altre operazioni ſono quaſi

 ſem-

(1) *Perchè amaſi tanto lo ſciogliere il ventre.*

sempre accompagnate dalla contingenza, così rivedendo facilmente le sensibili evacuazioni il volgo, che sempre si crede pieno zeppo di escrementi, resta persuaso, altro miglior beneficio non poter dall' arte ricevere; e nella stessa credenza cadono pure i più deboli Professori, e quelli principalmente, i quali d'altra filosofia non vanno vestiti, se non di quella della putredine, lasciata loro in retaggio degli Arabi, e altri barbari Autori. Con tutto ciò per dare loro anco più di quello, chè lor si dee, voglio conceder necessario necessarissimo ne' mali, ov' è ricercato l' uso della corteccia del Perù, il purgare; e mi ristringo solo a ricercar la ragione, perchè prima debbasi sciogliere, e poi porre in uso la Chinachina. Nasce il loro così operare dal credere, servir la febbre alla perfezione degli umori pervertiti, e di quelli principalmente, che trovansi entro i vasi del sangue; e credono in oltre, venirgliene sempre più suggeriti dall' impura cloaca delle prime strade; quindi vogliono per lo sangue il beneficio dalla febbre, e da' purganti l' asporto dell' immondizie dagl' intestini. Ottima sarebbe la massima, se vere fussero le loro supposizioni; cioè se le febbrili fermentazioni perfezionassero il sangue, e non l' adulterassero con manifesto pericolo d' interamente sovvertirlo, come vedemmo al num. XXVI. e se ci mancasse con che troncare tutte in un colpo le sette teste

di

di queſt' Idra nemica della vita. Il motivo però più efficace d'attenerſi al metodo ſopradetto ſi è, perchè vedendo la neceſſità, a loro credere, indiſpenſabile di ſcacciare dalle prime ſtrade i cattivi prodotti, ciò d'effettuare non s'avviſano, ſe non innanzi l'uſo del febbrifugo; giacchè nel tempo, in cui queſto adoperaſi, e dopo, non vogliono, nè debbono, al dir loro, *diſturbare la natura, che ha fiſſato, e poſto in ceppi l'umore febbrile.*

XXXIV. A queſto paſſo appunto io gli aſpettava: So eſſer un tal pernizioſo pregiudicio ormai paſſato in legge inviolabile appreſſo la maggior parte de' Medici, ed anco, nè ciò ſenza mio ſtupore, in chi per altro pronto ſi moſtra a farla prendere agli ammalati. Sembra, che qualor ſi dà la Chinachina, tutti gli altri rimedj debbano battere la ritirata; quaſichè eſſa o *poſſa far tutto*, o *nulla vagliano tutti eſſi inſieme*, o che *vicendevolmente ſi diſtruggano le virtù del loro oprare* (1). Se lo faceſſero per il primo motivo, male forſe non l'indovinarebbero, come più ſotto andrò eſaminando. Il credere la ſeconda propoſizione, è credere il falſo, non mancando l'arte di qualche rimedio, della cui operazione non ſe ne può dubitare. Chi voleſſe poi la terza aſſerzione per

 ve-

(1) *Motivi perche s'aſtengono di dare altri medicamenti, quando uſano la Chinachina.*

vera, vorrebbe questi pure cosa del tutto lontana dalla verità. Che in molte febbri legittimamente intermittenti si possa col solo uso del febbrifugo discacciare non solo il prodotto, ma la cagion producente, lo potrei comprovare col trascrivere più di cento osservazioni di febbricitanti, non con altro rimedio guariti, chè col solo uso della Corteccia del Perù, e d'una propria, ed opportuna dieta. Ma come mio disegno non è di scrivere l'istoria delle mie cure; così passerò semplicemente a cercare di ciò la fisica ragione. Se dunque la cagion produttrice delle febbri periodiche risiede nelle prime strade, ed in quel sito in particolare, ove sieguono le *defecazioni* del chilo per l'azione della bile, e se il sangue è in queste un corpo puramente passivo, il quale in tanto s'altera nel suo moto, in quanto riceve di tempo in tempo nuovo fomite, contrario alla sua natura; egli è manifesto, che togliendo con la forza del febbrifugo que' vizj, per i quali s'impedisce la perfezione al chilo, dee in brevissimo tempo cessare la febbre. Nè so vedere, qual necessità essere ci possa di servirsi de' purganti, mentre ancorchè da questi si ottenga un intero purgamento degl' intestini, in verun modo non potranno ridurre la bile, il che fa di mestieri per iscacciare la febbre, alla sua naturale tessitura (1). Operano i purganti, come

(1) *Come operano i purganti.*

com'è noto, per via di *stimolo*, e la loro attività adoperasi principalmente contro de' solidi; ma il fomite febbrile sta semplicemente nell' alterazione de' fluidi. Puossi co' purganti è vero sottrarre porzionedi materia mal ridotta in chilo; non mai però si correggerà il residuo, essendo molto diverso l'asportarne parte, e l'indurvi una diversa natura. Non per questo però, come sopra dissi, ardirei di assolutamente proscrivere nelle febbri intermittenti i solitivi; ma vorrei, che solo s'adoperassero per levare le viscose intonacature degl'intestini, e ridurre il moto peristaltico de' medesimi allo stato lor naturale, quando il bisogno lo esigga; senza credere, poter con questi levare i semi morbosi. Ma se tali sono gli effetti della Chinachina, e de' purganti, rimane da vedere, se mutuamente si possano nelle loro operazioni disturbare. Ammi ammaestrato la sperienza, ciò non poter succedere, e la cagione ammi confermato nella mia credenza (1). Il riputarsi fissativo il febbrifugo della materia peccante, fu la sorgente di questo nuovo pregiudicio; mentre si giudicava, che l' azione degli altri medicamenti potesse levare i ceppi sognati posti dalla Chinachina alla febbre. Basta riflettere alla falsa supposizione del

(1) *La Chinachina nè impedisce, nè viene impedita nel suo operare dagli altri rimedj.*

fiſſare, per diſtruggere tutte le cagioni, che su queſto propoſito poteſſero addurre gli avverſarj in contrario. Che ſe rifletteraſſi di poi al modo meccanico, con cui operano dentro l' individuo i medicamenti, ſpiccherà maggiormente la falſità del loro ſuppoſto. Diſciolgonſi facilmente le ſoſtanze de' rimedj, allorchè ſono nelle prime ſtrade, e loro parti coſtitutive, e principj attivi portanſi ſolo contro di que' fluidi, da' quali vengono attratti, rimanendo ogni altra materia, che ci poteſſe eſſere, inofficioſa, quando non trovi, dirò così, omegeneità di attrazione in qualche altro fluido, che ivi poteſſe eſſere. Oltre di ciò ſe anche due rimedj fuſſero diretti contro la bile, ma che uno la riduceſſe alla naturale ſua amarizie, l'altro v. g. maggior conſiſtenza le deſſe, punto non ſi ſturberanno nelle loro azioni; in quella guiſa, che i corpi ſuperiori ubbidiſcono, ſenza turbare il ſiſtema, nello ſteſſo tempo a diverſi, e contrarj movimenti. Che ſe due medicamenti fuſſero direttamente ſecondo tutte le circoſtanze contrarj, in tal caſo è fuori di dubbio, non dovere l'ammalato ſentire verun beneficio, diſtruggendoſi vicendevolmente la loro virtù: di tal ordine però non ſono il purgare, e 'l ridurre con la Chinachina la bile allo ſtato perfetto, onde mai non potranſi ſconcertare nelle loro operazioni.

XXXV. Quando dunque l' eſigenza ſia di

di purgare, alterare, assottigliare, e sino di cavar sangue, facciasi senza il minimo timore, e senza interrompere l'uso della Chinachina (1). Adoperasi questa nel cominciamento del male, e si usino i purganti, e lenienti, quando di già è posto il freno all' umore peccante, il che dovrà succedere, praticando un tal metodo, dentro brevissimo spazio di tempo. Conserveransi le loro forze al paziente, nè dovrà poi temere d' assoggettarsi a qualunque altro rimedio. Ma operando nel modo sin ora praticato, altro non si procurerà, chè la debbolezza all'ammalato, e col lasciarlo per tanti giorni in balia della febbre, col tormentarlo co' nauseanti medicamenti senza alcun proposito (2). Accade non di rado, osservarsi *catartico* il febbrifugo, il che dipende non solo dalla particolare temperatura degl' individui, ma molto più dalla condizione della polvere, o della sua dose. Per quello riguarda alla varia costituzione delle viscere naturali, egli è fuor di dubbio, a pena trovarsene due di eguale temperamento, vale a dire esser in chiascheduno sempre varia, ed incostante la resistenza e. g. delle fibre dello stomaco, e degl' intestini; sicchè si può dare il caso, che un ga-

(1) *Beneficj, che si ricavano dall' usare nel principio del male la Chinachina.*

(2) *Febbrifugo qualche volta riesce purgativo.*

gagliardo purgante nulla muova in un corpo, dove in un'altro un leggiero leniente promuova una larga operazione; oltre a ciò può succedere, che lo stesso medicamento faccia in due soggetti varj, e fra di loro contrarj movimenti. Chi potesse combinare tutti i casi possibili, potrebbe questi intendere fondatamente il perchè. Ma si giace ancora in un'alta caligine, e siamo costretti star ad attendere, che molto s' aumenti la storia naturale d'osservazioni per istabilire con sicurezza maggiore qualche cosa di più certo. La condizione poi del febbrifugo è pure una cagione efficace del riuscire esso purgativo; mentre quanto più è recente, promove senza dubbio qualche stimolo negli intestini: nasce ciò dalla maggior copia de' sali, che pur anco ritiene per l'azione di qualche grado d'umidità, che l' accompagna sino ad un certo tempo da che fu svelto dalla sua pianta. Più di tutto però contribuisce alla purgagione la dose rinforzata, che molte volte deesi adoperare per mettersi a coperto da una qualche pericolosa invasione di nuovo parosismo. L' abbondanza del rimedio può non solo cooperare alla riduzione della bile, ma anco a fornire di stimoli per le prime strade, e per conseguenza a procurare le escrezioni. Se dunque la Chinachina può anco riuscir purgativa, e chi negherà, poter essa soddisfare abbondantemente nelle febbri periodiche biliose a

tutte

tutte e due le indicazioni? e di correg-
ger l' umore peccante, e di ſcacciare i
cattivi prodotti dagl' inteſtini? Nè di più
vi abbiſogna per rimettere in ſalute l' am-
malato; giacchè il ſangue da ſe ſteſſo ſi
libera da qualunque reſiduo di parti, alla
ſua natura foraſtiere, che pur anco po-
teſſe ritenere. Ond' è ben degna di riſo
l' inſpezione, che molti Medici affettano
di fare nelle febbri ſopraddette delle fec-
ce, ed i prognoſtici, che ſopra vi fanno;
quando le oſſervano troppo caricate di
ſali bilioſi; coſa la quale oltre all' eſſere
in tali effetti naturaliſſima, viene il più
delle volte da loro ſteſſi procurata con
l' uſo di que' medicamenti, che pretendo-
no fatti per correggere la bile.

XXXVI. (1) Merita poi tutta l' atten-
zione il *tempo particolare* de' mali, di quel-
li principalmente, ſuperabili dal noſtro ri-
medio, ad oggetto di ſervirſene con pro-
fitto dell' ammalato, e gloria dell' arte.
Allorchè fu ne' primi tempi portato in
Europa, davaſi a' febbricitanti ne' primi
aſſalti del rigore del freddo, e continuò
una tal pratica univerſalmente quaſi fino
a' tempi preſenti; nè vi manca chi non ſi
voglia dipartire da un tal metodo. I più
cauti avendo oſſervato, nojoſa, e ſovente
troppo grave riuſcire la febbre, dando la
polvere in tal contingenza, preſero riſo-
luzione di ſervirſene nelle ore più libere,
e lon-

---

(1) *Tempo particolare de' mali.*

e lontane dal parosismo. Bisogna ponderare le ragioni d'entrambi, per decidere del migliore stile. Allorchè comincia il rigore del freddo, crediamo ragionevolmente, trovarsi il crassamento prodotto dalla bile all' imboccatura delle vene capillari de' vasi de' pulmoni, per essere traghettato ne' vasi arteriosi (1). In tale stato sentesi manifestamente un gran turbamento del moto interno de' fluidi, e del sangue principalmente; onde egli è da credersi o intermesse, o alterate tutte le separazioni, ed ogni altra animale funzione, e farsi tutto ciò, che s'aspetta all' animale economia, assai languidamente. Osservasi pure, che se a caso si fusse poco innanzi nutrito l'ammalato, maggiore del solito sarebbe per soffrire il febbrile assalto; mentre i cibi rimanendo in tutto il tempo della violenza della febbre indigesti nello stomaco, gli servono solo d'un dannoso peso, e col comprimere il diaframma, maggiormente impediscono la respirazione, ed accrescono l'affanno, di già pur troppo sensibilmente pregiudicati dall' ostruzioni de' loro vasi capillari dal noto *viscidume*. Così anco se nel tempo, in cui dura attualmente il rigore del freddo, bevesse il fabbricitante, sarebbe costretto a soffrire non che maggior fastidio, ma molte volte la rinnovazione del pa-

---

(1) *Stato dell' economia animale nel tempo del rigore del freddo.*

parosismo, ed un' universale oripilazione
Se dunque tutto ciò, che viene introdotto nello stomaco, nel cominciare delle febbri servegli d' incarco, nè si fanno le naturali separazioni, egli è da credere, derivarsi anco in tal tempo nel duodeno minor copia di bile del solito; onde il febbrifugo in tal ora non troverà tutto il grosso del nemico, e poi servirà, come ogni altra cosa ingesta, d' imbarazzo al ventricolo, intestini; perciò frustraneo n' è per tali ragioni l' uso in tal circostanza. In oltre, molto difficilmente troverà la polvere il varco per passare nell' intestinale cavità, e sarà costretta rimanersi quasi tutta nello stomaco per lo spazio, che dura il rigore, e molto più; quindi chiaramente comparisce, essere non solo inofficioso, il praticare il rimedio in tal tempo, ma di danno; senza anche riflettere all' incomodo, nausea, e facilità di vomitarlo, che nel principio dell' accessione hanno gli ammalati. Egli è dunque miglior condizione l' adoperarlo nelle ore più libere, quando i liquidi corrono più placidamente, e si fanno più naturalmente le filtrazioni. Si esibisce d'ordinario un' ora almeno innanzi il cibo; e ciò con tutta la ragione; posciachè giugnendo esso in luogo vacuo d' altri ingesti, facilmente viene traghettato negl' intestini, ove incontrando la bile, senza essere da null' altro frastornato, compisce le proprie incombenze nel corregere della me-

medesima il vizio, acciocchè poi possa dare al chilo la maggior perfezione. Lo stesso più volte replicato, si riduce finalmente a rimanersi l' umore bilioso del tutto depurato, e cedono per conseguenza le febbri.

XXXVII. Non tralascerò quì di fare una breve annotazione sopra un certo scrupolo, che hanno i Medici nel proposito della dieta, qualor usano la China-china. (1) Proibiscono rigorosamente a' loro ammalati ogni frutto così crudo, come cotto, e del pari qualunque cosa *dolce*, o *acida*, stimando, tutto ciò poter riprodurre la febbre, o almeno disturbare l' azione del febbrifugo. E vaglia il vero, come nulla v' ha, che più contribuisca a guastare il sugo bilioso delle cose sopradette, ragion vuole d' astenersene. Il divieto però parmi, assolutamente parlando, troppo rigoroso, mentre non giudico di tanta necessità, il privare il povero febbricitante di parte almeno di ciò, che gli riesce di grato sapore, ed in particolare d' un' uso moderato di frutta cotte, le quali, a mio credere, hanno nel tormento del fuoco perduto la maggior parte di quei sali, che potevano esser sospetti per l'alterazione della bile. Concedansi dunque queste, come anco l'uso di qualche po' d'acido, se non altro per condire i cibbi, cosa, che

(1) *Sospetti di ricever danno dall'uso de' frutti, ed altre cose.*

:he ſerve mirabilmente ad acuire a' con-
ralеſcenti l'appetenza, e levar loro la
naufea, compagna indiviſibile de' mali. S'uſi
a moderatezza, nè ci ſarà alcun pericolo
'incontrare nuovo diſaggio. Sembra do-
er cadere ſotto la rubrica de' *tempi me-*
lici anco l'eſtenſione del tempo da prati-
are il febbrifugo a motivo di ſcacciare
erfettamente la febbre; ma di ciò mi
iſerbo a parlarne abbondantemente ne'
umeri ſeguenti trattando, *delle doſi della*
Chinachina, e del *modo pratico di ſer-*
virſene.

XXXVIII. Tutti i rimedj quando co-
ninciarono ad eſſer trattati dagli uomini,
urono con gran cautele da eſſi uſati: (1)
ciò con tutta la ragione; dubitando di
on reſtar ingannati nell'effetto, di cui
ltra prova non avevano, chè poche oſ-
ervazioni, e queſte il più delle volte di-
erſe fra di loro, e contingenti. Fra le
ltre coſe molto ſcrupoloſi erano nel
eterminare il peſo, o la quantità del
imedio, e tale ſcrupolo più accreſcevaſi,
uanto più attivi vedevano i medicamen-
i, ben conoſcendo, poter ogni benchè
ninimo accreſcimento portar un ſommo,
molte volte irreparabile danno all'indi-
iduo. S'ingannarono perciò più toſto
el prender il meno, chè il più del bi-
ogno. Accadde lo ſteſſo anche nell'uſo
della

(2) *Cautela avuta da' primi oſſervatori*
ella natura intorno le doſi de' medicamenti.

della Chinachina, riguardata ne' primi tempi del discoprimento per uno de' medicamenti di calidissima natura; quindi grande riguardo ebbesi intorno ad essa, e si temette di soverchio poter essa apportare del male, quando era la foriera del bene. L'esperienza, ch' è la gran direttrice delle mediche operazioni, col mezzo d'una lunga serie d'esperimenti, ha fatto finalmente comprendere, nulla esserci da temere, e potersi usare con larga mano la polvere del Perù, anzi in ciò fondarsi principalmente il più felice modo del *suo operare* (1). Adoperasi per ordinario al peso di due dramme; ma quando l'urgenza de' sintomi, e la natura del male lo richiegga, può alterarsi questa quantità, potendosi anco farne prendere in certi casi sino ad un'oncia con profitto dell'ammalato, non che con niun suō danno. Ma come l'addurre casi particolari, sarebbe un volere, fuori del mio proponimento, troppo annojare i legitori, perciò mi contenerò di stabilire la sua dose ordinaria del peso d'una quarta parte d'oncia, o di due dramme per volta, da replicarsi secondo l'esigenza del male. (2) Ci sono de' rimedj, i quali, una volta applicati, risanano; ed altri, i quali o per la debolezza della propria attività, o per non essere

---

(1) *Dose ordinaria della Chinachina.*
(2) *Differenza de' rimedj.*

re introdotti ove ſtaſſi la meteria, che hanno a vincere; e ciò o per trovarſi ella tutta altrove, o per eſſere diſperſa in molte altre parti, egli è neceſſario di replicargli molte, e molte volte perchè giovino, e conſeguiſca il Medico il ſuo fine. Di queſt'ultima ſpecie ſi è la Chinachina, e di ciò la ragione principale ſi è, per non trovarſi eſſa tutta raccolta l'alterata bile nella cavità inteſtinale, vero campo del gran conflitto, e luogo il più proprio per piantarvi della ſua vittoria il trofeo; il circolo della bile fa, che molta ne sfugga per qualche tempo il cimento, e debba il febbrifugo vincere il nimico a parte a parte. (1) Anche la languida virtù di queſto in paragone della reſiſtenza dell'umore pervertito può molto contribuire ad arrecare ſolo dopo qualche tempo il beneficio, ed a neceſſitarci a replicar molto del rimedio le doſi. Una tal debolezza d'attività non già la credo connaturale alla corteccia, ma avvenirle ſolo accidentalmente, e per il lungo tempo che giace ſvelta dal ſuo albero, e per non eſſere forſe originalmente della più perfetta. In fatti ne' primi tempi del ſuo divolgamento ſi ſa di certo, eſſere ſtata adoperata con tutto il più felice ſucceſſo in molto minor quantità di quello, che ora noi ſiamo obbligati di fare; ſicchè con tre, ovvero quattro

---

(1) Perchè la Chinachina debba eſſere più volte replicata.

tro prese, come vedemmo, nel principio, poterono interamente abbattere le febbri più contumaci; cosa, che poi in successo di tempo non osservossi così facilmente accadere; e ciò fu anco una delle cagioni, come dicemmo, del cadere appresso di molti in grave discredito. L'esperienza ha fatto comprendere, essere sufficiente per impedir il nuovo febbrile (1) regresso tre quarti d'oncia in circa divisa in tre, o quattro parti, presa dall' ammalato dentro lo spazio d'un giorno naturale, cominciando dalla declinazione dell' ultima febbre; di più abbisognarne altre due, o tre once, divise nello stesso modo, o anco in sei dos per oncia per estirparla del tutto, sicchè più non torni. (2) Il chè però intender deesi come in tutte le altre medicinali operazioni, con qualche latitudine, e coll' aver sempre riguardo a tutte le circostanze che possono alterare la massima. Alcuni si persuadono, potersi vincere le febbri anche usando il febbrifugo in dose molto minore della sopradetta, cioè con una sola presa, ed anche meno. A questi però rare volte succederà il desiderato effetto, nè a me è quasi mai sortito di vederlo in pratica. Anzi mi sovviene d'aver vinto ostinatissime, ed invecchiate quartane,

(1) *Quantità necessaria per fermare l' accessione febbrile.*

(2) *Quantità per superarla interamente senza pericolo di recidiva.*

tane, che avevano ſtancato la pazienza di più Medici, i quali con tutto che ſi fuſſero ſerviti della Chinachina, lo avevano fatto però in troppo legggier doſe, benchè per molto tempo; dove io, ordinato il febbrifugo nella debita quantità, videro con loro maraviglia i poveri pazienti aver ricuperata la ſalute. Temevano que' Medici d'accreſcere le oſtruzioni, che non erano chè prodotti della febbre; e non ricevevano gli ammalati il beneficio dal rimedio, perchè men acqua del biſogno gettavano ſopra il fuoco; bensì vi volle delle gagliarde perſuaſive ad indurre gli ammalati a riſolverſi a ritentare la Chinachina, ſcopertala per l'addietro ne' loro mali del tutto fruſtranea, e da eſſi anco perciò al ſommo abborrita.

XXXIX. (1) La maniera più certa, e ſicura d'uſare la Chinachina, è la ſeguente: dopo aver legermente, ſe tale è il biſogno, purgate le prime ſtrade, ſi preſcriva ſubito lo ſteſſo giorno il febbrifugo. Siaſi preſo, in grazia d'eſempio, il ſolvente la mattina, e ſuppongaſi libera la giornata da febbre; ſi dia il dopo pranzo quattro ore in circa lontano dal cibo la prima preſa di due dramme, così la ſera un' ora innanzi la cena diaſi la ſeconda; un' altra la mattina vegnente di buon' ora, e vedraſſi proibita la nuova acceſſione. Che ſe

(1) *Modo legitimo di ſervirſi della Chinachina.*

ſe ſi voleſſe maggior ſicurezza d' eſſerne immuni , converrà prenderne anche un' altra preſa , che faccia tutta inſieme un' oncia intera , due ore in circa innanzi il ſuſpetto del nuovo regreſſo, o pure diſtribuire l' oncia nelle ſole tre volte dette di ſopra, ma ripartitamente in maggior doſe. Che ſe qualche accidente fraſtornaſſe l' operazione , non ſi perda di coraggio il Medico , ſeguitando il giorno dietro a darne un' altra doſe di ſole due dramme , ed altrettanta la ſera un' ora avanti cena ; e vedrà ſenz' altro ſuperato il male, purchè queſto riconoſca la ſua cagione congiunta nella prevaricazione della bile . Che ſe fuſſe doppia terzana la febbre, ed anche continova, ſarà d'uopo regolarſi ſecondo le circoſtanze nello ſcegliere le ore più opportune , e lontane dalle nuove acceſſioni ; e quando i ſintomi lo vietaſſero , converrà almeno praticarla due ſole volte il giorno , nel qual caſo farà bensì per qualche tempo maggior reſiſtenza la febbre , ma finalmente daraſſi per vinta. Ma ſe l' urgenza degli accidenti ci ſpingeſſe ad operare con tutta la celerità , allora potraſſi farne prendere all' ammalato dentro lo ſpazio di venti , o ventiquattr' ore un' oncia intera, partita in dieci, o dodici volte , ma replicatamente dentro breve intervallo , acciocchè ſenza aggravio della natura ſi poſſa introdurre tutta quella quantità , ch' è ſufficiente per ottenere l' intento,

e però

: perchè la porzione data precedentemen-
te possa essere, dirò così, soccorso dalla
nuovamente introdotta. Nelle prime pre-
se della Chinachina succederà per lo più
qualche movimento interno o di sudore,
o d' urina, ma con maggior frequenza,
quando diasi in abbondanza, scioglierassi
il ventre; il che terrà luogo d' una
crisi parziale, o alcerto d' un segno evi-
dente di non istarsi oziosa dentro i vasi la
polvere; ma essere alle mani col suo ni-
mico. Se tale si è il vero, e genuino
modo d' adoperarla per superare sicura-
mente le febbri, quando sono ancora nel
loro ascendente, differente però è la ma-
niera di servirsene allor che sono di già
soggiogate, e quando d' esse altro non vi
rimane, chè poche, e disperse reliquie (1).
Dopo dunque che si osservano cessati i
febbrili regressi, deesi bensì continuar per
qualche tempo l' uso della Chinachina,
ma assai più parcamente di quando la
febbre era predominante. Il buon meto-
do sarebbe l' usarne due dramme il giorno
una sola volta due ore innanzi il
pranzo, o almeno una dramma, e mezza
fino all' esserne consumate tre, ovvero
quattr' oncie. Fra tanto accadendo di
porre in opera qualche altro rimedio di
qualunque genere si sia, facciasi senza ve-
run timore, avendo solo in mira le cir-
E co-

---

(1) *Come debbasi usare dopo fermati i parosismi febbrili.*

costanze del temperamento, la condizione del male, ec. ed allontanisi ormai questo timor panico di credere, potersi da' medicamenti usati con senno, e prudenza riprodurre le febbri, il che è contro tutti gli sperimenti, e le ragioni. Per lo più la Chinachina supplirà a tutte le indicazioni; ma se non lo facesse, non risparmi il Medico veruno di que' medicamenti, i quali quando non si servisse del febbrifugo, porrebbe in uso. Così anco in tutti quegli altri mali, che può esso vincere oltre le febbri, qualor accada di adoperarlo, usasi dal più al meno nella stessa maniera come sopra, eccettuato che nel principio non fa d' ordinario di mestieri, il porre in opera tanta quantità in sì poco tempo, come si fa per impedire la nuova accessione febbrile, ma sarà sufficiente, quando però altra urgenza non obbligasse ad alterare la massima, cominciare con le due dramme, e seguire in questa misura sino all' intera vittoria del male; avertendo però, che anco i praticare tutta la dose, potrà bensì esser superfluo, non mai però pericoloso.

XL. (1) L'ultima ricerca, che sem brami doversi fare intorno al famoso no stro rimedio, si è del modo di prepa rarlo, acciocchè possa sicuramente, con maggior facilità superare le mater peccanti, cagioni di tanti, e sì varj in co-

---

(1) *Preparazione della Chinachina.*

comodi alla ſalute. In più modi, come appunto ogn'altra ſoſtanza vegetabile, ſi può preparare la Chinachina, e darla agli ammalati; cioè o in ſemplice ſoſtanza ridotta in minutiſſima, ed impalpabile polvere; o ſotto forma d'eſtratto, o di tintura; o finalmente in qualunque altra maniera, che ſappia ſuggerire l'arte. Dovrebbero però ſapere i Medici, il più ſicuro modo di praticarla eſſere la prima dell'accennate preparazioni, ſicchè emuli e nel colore, e nella ſottigliezza il tabacco detto comunemente di Siviglia; tuttavolta per incontrare qualche volta il guſto degli ammalati, il quale difficilmente s'accorda all'amarizie della Chinachina, ſi condeſcenda anco a laſciar loro prenderla o in tintura, o ſotto forma d'eſtratto in piccole pallottoline. Io però per niente diſſimulare, perſuaſo dall'aſſidua iſpezione de' ſucceſſi, che accadono a quelli, che prendono la Chinachina, vedo di gran lunga inferiore ogni altra preparazione alla ordinaria di darla in polvere; anzi ho per fermo, che quanto più s'altera con le manipolazioni, tanto più ſe le faccia perdere della ſua attività; onde eſorto tutti i Profeſſori, che qualor vogliono eſſere ſicuri del buon effetto del febbrifugo, lo diano in ſoſtanza (1). Può eſſere, ch'eſalando nell'elaborate

 pre-

(1) *Febbrifugo, dato in ſoſtanza, migliore d'ogni altra preparazione del medeſimo.*

preparazioni la parte più oleosa, e più del dovere assottigliata la grossa, rimanga solo la più volatile, la quale in vece di fermarsi ad operare contro la bile negl' intestini, passi a dirittura nel sangue, ove di essa non si tiene alcun bisogno. Per lo contrario praticandola in sostanza, tutta o quasi tutta fermasi nel luogo debito a combattere la contumacia dell' umore peccante. Questa semplice preparazione del ridurla in polvere, in due maniere si fa servire; ovvero infondendola in qualche liquore, o riducendola con qualche sciroppo, o giulebbe in pillole: in ambidue i modi opera, e produce il suo effetto. Infondevasi altre volte, come notammo, nel vino generoso, ma in progresso di tempo avendosi osservato, servir ciò a maggiormente dar dell' agitazione, tralasciossene un cotal uso, e si sostituì qualche acqua distillata, come di cardosanto, o di scorzonera, unita anco con qualche porzione d' acqua antifebbrile di genziana minore. E tal' è l' uso d' oggidì; non vorrei però, che alcuno credesse, contribuir alla Chinachina qualche cosa di più quest' acque, mentre ogni altr' acqua servirà di comoda base per introdurre nello stomaco il febbrifugo, e sino l' acqua fontana. Tuttavia è bene molte volte il lasciar correre qualche costume, quando non riesca di verun pregiudicio, e ciò anco per lusingare gli ammalati, i quali credono, poter ricevere più beneficio da'

me-

medicamenti a misura, che questi hanno nomi a loro ignoti, e sono di maggior prezzo. Quando o la nausea, o il vomito proibisce il così praticarla, potransi sostituire i sopradetti bocconcini, o il darla in qualsivoglia altro modo creduto più proprio, purchè v' entri inalterata la polvere nella dose di sopra stabilita, ed in sostanza. Così anco lo stare la Chinachina in infusione o due, o tre, o otto, ovvero dieci ore, punto non contribuisce al discacciamento delle febbri; bastando l' essere nel ventricolo, per cominciare la sua azione.

XLI. Corre da qualche tempo in qua un uso, d' unire il febbrifugo con altri medicamenti, (1) pretendendosi con ciò di soddisfare nello stesso tempo a diverse indicazioni, costumandosi fino di accompagnarla co' purganti. Una tale prattica benchè paja positivamente diretta contra quella massima di non *dare verun altro medicamento nel tempo, in cui s'adopera la Chinachina*, nulladimeno molti sono quelli, che ne sostengono lodevole il costume, ed attualmente lo usano; e tanto più s' assicurano di poterlo fare, vedendo in prattica debellate con ciò le febbri. In fatti a me non costa, quale veramente sia di questi la legittima intenzione; cioè, se pretendono solamente d' intro-

 dur-

(1) *Chinachina unita ad altri medicamenti.*

durre rimedj di diversa natura dal febbrifugo, ad oggetto di correggere qualche fluido particolare, da essi creduto pervertito; o pure se l'adoperano per correggere, e medicare l'azione della Chinachina, vale a dire o coll'accrescerle, o collo scemarle parte di quella forza, con cui può ridurre la bile allo stato naturale (1). Se credessero quest'ultimo, bisognerebbe dunque, che tutto ciò, che uniscono alla Chinachina, fusse o febbrifugo, o di questo direttamente contrario; e pure per lo più le cose, chè vi meschiano, confessano essi stessi, non aver un cotal intento. Egli è perciò da supporre, che i diversi rimedj, uniti alla corteccia del Perù, il vogliano diretti contro particolari fluidi, da loro creduti viziati, e contro mali particolari. Ciò concesso, ne viene per necessaria conseguenza, potersi i medesimi medicamenti egualmente bene usare in ogni altro tempo, e con qualunque altro rimedio oltre alla Chinachina, quando bene non credessero, potere questa servire d'introduttrice, e di veicolo a quelli, cioè che possa dar loro adito ad essere trasportati ove sono dall'esigenza richiesti. Cosa però, che sarà per riuscire molto dura ad ammettersi da' seguaci della vera Filosofia, e da chi pretende sbandire il pregiudicio, e l'impo-

(1) *Medicamenti d'altra natura uniti al febbrifugo.*

postura dalla Medicina col ridurla alla prima, e naturale ſua ſimplicità. Baſta conſiderare il luogo ove opera la Chinachina, per diſcernere chiaramente o non aver biſogno gli altri medicamenti dell' ajuto di queſta, o non poterlo in verun conto eſſa ſomminiſtrare quando l' aveſſero. Conchiudiamo dunque, poterſi bene unire altri rimedj alla Chinachina; ma con lo ſteſſo vantaggio, e forſe maggiore, poterſi i medeſimi ſeparatamente praticare. Io, ſe mal non m' appongo, credo, che una tal unione ſerva più a medicare la fantaſia, chè il male de' pazienti, e per non confondere l' oſſervazioni, meglio ſempre ſia l' uſarli ſeparatamente, quando tale ſia il biſogno. Che ſe la ſola febbre, o altro male da guarirſi con la Chinachina, ſia il ſolo nimico da combatterſi, ſarà ſempre meglio l' adoperarla ſeparata, e ſola.

XLII. Fra le coſe, che io ſtimo più proficue per porre in uſo nel tempo della Chinachina, e che dal più al meno dirigonſi a combattere la materia peccante, e le quali non ſarei tanto lontano d' unire anco alla ſteſſa, ſarebbe la pietra *Belzoar*; (1) queſta però data in ſufficiente doſe ſenza temere l'ideata, ma falſa ſua eceſſiva volatilità; ſerve queſto celebre rimedio ad abbettere tutti quei reſidui, i quali dalle precedenti acceſſio-

E 4

(1) *Belzoar lodato.*

sioni potessero essere rimasti nel sangue, asportandoli o per sudore, o per urina, oltre ad opporsi mirabilmente alla corruzione degli umori, quando fusse minacciata. Che se qualche particolare sintoma oltre la febbre obbligasse il Medico a prenderlo esso pure di mira, lo faccia o unendo rimedj specifici alla Chinachina, o separatamente pratticandoli. Ma guardisi sopra il tutto di non ingannarsi nel credere, che quel tal fenomeno provenga da qualche miniera differente da quella, da cui deriva la febbre, quando per lo più, se ben si considerano, sono semplici prodotti, e col sedarsi la febbre, essi pure cedono. (1) Osservansi non rare volte certe febbri bensì del genere delle biliose originalmente, ma accompagnate da strani accidenti di cardialgie, vomiti, atroci dolori del dorso, e degli articoli delirj, diarree, e molti altri de' più fastidiosi ed insieme pericolosi accidenti, i quali atterriscono il paziente, gli astanti, ed i Medici men coraggiosi: quindi mezzo spaventati, come i mal periti nocchieri in mezzo gran burrasca, a tutto pensano, fuorchè a ricorrere all'ancora sacra del febbrifugo, volendo attendere a sedare prima quello, che non è, se non una mera dipendenza della febbre. S'adoperano perciò replicatamente purganti, sciroppi, cordiali, imbroccazioni rigo-

---

(1) *Inganni intorno al creder morbo da se quello, ch'è un semplice prodotto della febbre.*

rigorosissima dieta, nè di questo contenti, chiamasi in soccorso la maggior crudeltà dell' arte ad inferocire non so se mi debba dire più contro il male, o contro il misero, e languido individuo. Si feriscon più d' una volta le vene di lui per sollevarlo; ma ciò anzi serve ad opprimerlo maggiormente. Si passa a martirizarlo con vessicanti, e sinapismi, e con tutto il più tormentoso, che mai seppe inventare ne' secoli passati il barbaro studio, e dottrina de' secoli men colti, ne' quali si pretendeva guarire il male col male. Proscrivasi una volta tutto ciò, e sostituiscasi il solo, e grande rimedio della Chinachina; adoperisi a' suoi tempi senza perder neghittosamente il tempo. Esamini bene il Medico da' segni il male, che ha per le mani, e conosciutolo, come gl'incombe il suo obbligo, lo tratti col metodo sopradetto, quanto piacevole e facile, altrettanto benefico nel ridonare la salute.

XLIII. Ci sarebbe da porre sotto i riflessi, se l'arte abbi di presente altri febbrifughi (1) di pari, o sufficiente energia, per vincere le febbri. In fatti che oltre la rinomata corteccia del Perù non ci possa essere in tutto il regno vegetabile verun altro equivalente rimedio, ciò sarebbe un pretendere la natura troppo scarsa, e parziale più d'uno, chè d'un al-

 tro

(1) *Altri febbrifughi oltre la Chinachina.*

tro clima. Ragion vuole, trovarsi in più piante, e fors'anco in qualche minerale non solo la virtù di vincere le febbri, ma qualunque degli altri mali, la radice de' quali stassi nella pervertita tessitura de' fluidi; giacchè quelli, che dal logoramento de' solidi traggono l'origine, se riparo potessero trovare, sarebbe lo stesso che dire, ttovarsi in natura come schifare la morte, la quale senza dubbio toglie i più vecchi per lo sconcerto, e troppo irregolarità de'pori delle viscere; onde non potendosi ammettere da' cribi se non indistintamente il buono, ed il cattivo, ne siegue poi ridursi dopo qualche tempo troppo improporzionati pel moto, e pel vivere i fluidi, e per conseguenza dover l'uomo soccombere al fatale indispensabile caso. Che poi tali rimedj specifici non siano in potere degli uomini, di ciò n'è cagione o la nostra poca attenzione nello studio della natura, o la divina disposizione, che vuole con questo mezzo tener in freno l'umana baldanza, nè permettere, che l'industria delle creature gli rapisca di mano i fulmini, coll'impedirgli nell' occasioni la giusta vendetta delle loro colpe. Sin' ora altra cosa più opportuna non si sa essersi ritrovata, se non la Chinachina. Vero è, che molti de' Chimici, e fra questi i più superstiziosi milantano molte cose valevoli non solo a star al paragone del nostro febbrifugo, ma di poterlo ancora di gran lunga superare; e

tan-

tant'oltre paſſa la loro audacia, che giungono a diſprezzarlo, predicandolo talun di loro per dannoſo. Di queſti però poco conto ne ha ſempre fatto, e ne fa il mondo erudito. Se il ſapore poteſſe eſſere il giuſto giudice delle differenti virtù delle ſoſtanze, potrebbeſi fra tante ſorti d'amari ben ritrovarne alcuno aquivalente in attività, e forza alla Peruviana corteccia; ma il ſenſo di molto c' inganna, e d'un gran intervallo è lontano dal diſtinguere l' ultime differenze delle coſe. Ci rimane dunque di tentare ſopra gli amari lo ſperimento negl' individui; e quando accuratamente ſi faccia, non dubito punto, non poterſi ritrovare un ſuccedaneo alla Chinachina, la quale non tanto appreſſo di me è in riputazione per la ſua forza, che ſola ſin ora ſi ſa con ſicurezza diſcacciare le febbri, ma molto più per eſſerſi col mezzo di lei fatta paleſe al mondo queſta verità, (1) *darſi veramente in natura gli ſpecifici de' mali*, i quali quando tutti ſi ritrovaſſero, ſarebbe ridotta alla ſua perfezione, e quaſi a vera ſcienza la Medicina. S'è oſſervato non una volta, che le polveri delle cortecce del Pino, del Rovere, e del Fraſſino, preſe però in doſe maggiore di quello facciaſi la Chinachina, fermano le febbri; anco i diaframmi delle noci

E 6 ſec-

(1) *Chinachina prova che ſi danno in natura gli ſpecifici.*

seccati, e ridotti in polvere; così molte altre cose, che ritrovansi sparse per i libbri degli Autori, che hanno scritto sopra la Chinachina; il repetere le quali sarebbe troppo lungo, e forse troppo nojoso.

XLIV. Tale dunque credo potersi dire la natura di questo specifico, e tale probabilmente quella de' fluidi, contro quali questo esercita la sua forza: cioè la bile, quando questa viziata, dee ridursi alla naturale sua tessitura per potersi formare un chilo qual' è d' uopo per la giusta simmetria de' liquidi. Cessino ormai dunque le inutili speculazioni di tanti Autori, dirette ad indagare il vizio della massa del sangue nelle febbri biliose, e voltino con maggior profitto i loro pensieri, per venir in chiaro delle vere cagioni dell'anomalie della bile: sopra questa procurino gli sperimenti, ed impinguando d'osservazioni la storia Medica, apriranno ed a se stessi, ed agli altri filosofanti un largo campo per piantarvi più giuste idee de' mali. Così anco apprendasi una volta, che il retto uso del febbrifugo richiede meno timore, e più coraggio nell'essere adoperato, mancando esso di quasi tutto ciò, che dannoso credevasi. S' adoperi senza perder tempo; ma sopra ogni altra cosa è di mestieri, che il Medico, il quale regge la cura, conosca opportunamente la natura del male, per assicurarsi dagli equivoci, che molte volte con estre-

estremo danno degli ammalati incontransi. Non si badi a volere purgare le prime strade, dando più di quello convenga alla Medicina *stercoraria*, innanzi di porlo in pratica. Nè sopra il tutto si stimino, come per il più s'è fatto sin ora, i sintomi, benchè gravissimi, per mali essenziali, e proibenti l'uso della Chinachina; mentre per ordinario non sono, chè semplici fenomeni delle febbri biliose, e spesso prodotti dall'incuria in non usare a tempo il febrifugo. Questi esiggono per conoscersi una perfetta cognizione della teoria de' mali; quindi è d'uopo, che i professori ben sappiano, a quanto estendasi la forza della natura nella perversione d'un qualche liquido. Le dosi parimenti del celebre rimedio sieno più tosto abbondanti così nel numero, come nella mole. Nè si dubiti, che questa gran Provincia della prattica Medicina vertente intorno a' mali, prodotti dall'acidità della bile, non resti interamente soggiogata dalla virtù della Peruviana corteccia, e che in questa parte siasi finalmente la scienza Medica alla sua perfezione ridotta.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose notabili del Trattato.

A

B

C

Chi-

D

Etere

E

F

G

I

L

M

O

P

Q

R

S

T

V

IL FINE.